

MOVIMENTO APOSTOLICO CATECHESI

IDENTITA' CRISTIANA
**(La persona nella Chiesa soggetto
responsabile di salvezza)**

Catanzaro 1990

PREMESSA

La riproposizione della forma evangelica all'uomo del nostro tempo deve essere il principio ispiratore di ogni azione pastorale.

L'annuncio del vangelo assieme al dono della grazia di Cristo, accolti nella fede, vissuti nella conversione, testimoniati in un cammino di santità, nella Chiesa, con gli altri membri del popolo di Dio, sono via, strumento e mezzo per l'instaurazione del Regno dei cieli sulla terra.

Il discepolo di Cristo è stato costituito dal Divin Maestro sale della terra e luce del mondo. Rimettere il cristiano sul lucerniere, perché faccia luce a quelli che sono nella casa deve divenire unico intendimento di tutti. Se egli diverrà, con l'aiuto di Dio e con la collaborazione di ognuno, città collocata sul monte, il mondo sarà rischiarato dalla sua luce e le tenebre del male e del peccato potranno diradarsi, e anche scomparire.

Il Concilio Vaticano II ha ribadito l'universale vocazione alla santità. La Santità è nella verità e nella carità. La santità è Cristo ed essa è nel suo corpo. La Chiesa è il Corpo di Cristo. La nostra santità è nella Chiesa. La Chiesa è la nostra santità.

Aiutare il cristiano ad essere pienamente Chiesa, a vivere tutta la sua soprannaturalità e capacità di Spirito Santo nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, per renderla santa e immacolata, nel dono della propria vita, è finalità primaria di chi opera nella vigna di Dio. La Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica. Queste quattro note dovranno essere segno distintivo di ogni membro della Chiesa.

Nemico della santità è il peccato. La liberazione di Cristo è dal peccato. Il peccato si è organizzato, si è fatto struttura. Questo non meraviglia, perché da sempre esso è e rimarrà regno: il regno delle tenebre.

Oggi, questo regno si chiama: aborti, eutanasia, droga, divorzi, libero amore, delinquenza comune e organizzata, mafia, potere, mammona, sfruttamento, assenteismo, lavoro nero, dilapidazione della cosa pubblica. San Giovanni nella Prima Lettera racchiude questo regno in una triplice concupiscenza: concupiscenza degli occhi, concupiscenza della carne, concupiscenza dell'essere, o superbia della vita. Questo regno è anche la triplice tentazione di Cristo.

Questo regno non è negli altri, è nel cuore dell'uomo. Dal cuore bisogna allontanarlo. Nel cuore bisogna rimettere la luce della verità e la forza della grazia. E' il compito di tutta la Chiesa (Comunione e Comunità) operare lo sradicamento del peccato dal cuore dell'uomo.

L'uomo è il soggetto da santificare. Santificato, può operare e cooperare alla santificazione dei suoi fratelli. La missione è questa tensione e volontà della propria e dell'altrui santificazione.

Comandamenti, Beatitudini, Virtù, Mozione interiore dello Spirito sono l'unica via, quella di Dio, per ottenere la santificazione. Altre forme non esistono, perché Dio non le ha indicate.

A Maria Santissima è affidato questo lavoro. La sua fede, la sua carità, la sua speranza sono il modello di sempre cui ispirarsi per proporre ciò che è bene e ciò che è santo ai fratelli nella fede e al mondo intero.

CAPITOLO PRIMO

FEDE, STORIA E TEOLOGIA

A. LA TEOLOGIA A SERVIZIO DELLA FEDE

Il nostro modo di procedere si concentra, spesso, sulla prassi, sull'opera, sul fatto. Così facendo, rischiamo di lavorare invano, poiché i nostri sforzi non generano la fede, ad essa non conducono. Restiamo semplicemente sul piano umano e Dio non c'entra con quanto noi operiamo. Bisogna, invece, partire dalla verità rivelata, dall'ortodossia della fede, cogliere nello Spirito Santo, invocato nella preghiera, il significato della Parola di Dio, la volontà della sua manifestazione, orientare ogni sforzo a creare quell'ortoprassi, frutto di giustizia e di verità.

Questo procedimento è sovente disatteso, spesso ignorato, quasi sempre dato per scontato. Esso è invece punto essenziale per l'attualizzazione del mistero della salvezza nell'oggi della storia. La realtà ci sovrasta, è più grande di noi, vorremmo modificarla, cambiarla, orientarla secondo la nostra volontà. Ciò è senz'altro lodevole e degno di merito presso Dio. La sollecitudine della salvezza si attua anche attraverso questo nostro spirito di bene e di bontà che promana dal nostro cuore.

Ma noi non agiamo in nome proprio, per nostra autorità, secondo il desiderio che giace nella nostra anima e che motiva la nostra scelta operativa. Noi siamo stati inviati; siamo incaricati di una missione importante, urgente; dobbiamo svolgere quella, non altre cose; le altre cose non ci sono state chieste.

Se leggiamo la realtà alla luce di quanto ci è stato domandato, allora certamente la nostra coscienza può lavorare nella pace, nella gioia anche, perché non tormentata dalla realtà che sarà sempre oltre, a causa non del nostro lavoro non svolto, ma della volontà dell'altro che può dire no a Dio e di fatto lo dice. La fede deve leggere la realtà, non la realtà dettare la fede e quindi l'opera. Se quest'errore è commesso, si vanifica il lavoro, si opprime la coscienza di colui che è chiamato a lavorare nella vigna del Signore.

Sono due elementi, verità e carità, anch'essi cardini, per un lavoro pastorale degno di un uomo di Dio. La verità è la fede, la Parola del Signore. Dalla verità dobbiamo lasciarci muovere, verificare, mettere in questione, convertire anche. La verità è sempre da Dio anche se suggerita dai fratelli in dei momenti particolari. Sapere ascoltare per discernere necessita di grande spirito di meditazione, di contemplazione, di volontà di mettersi sempre in cammino, di confrontarsi. La Chiesa è una, un solo corpo, il corpo di Cristo; mai la Chiesa è uno, un solo uomo. E tuttavia la verità bisogna dirla per carità, per amore della Chiesa, perché sia fatta più bella, per purificarci noi da scorie, imperfezioni, forme storiche, abitudini, concezioni non più attuali, né attualizzabili, perché desuete, del loro tempo.

Ascoltando ciò che lo Spirito dice al cuore, dopo aver fatto il necessario discernimento, senz'altro renderemo gloria a Dio e aiuteremo il mondo a riconoscere il suo Creatore e il suo Signore, perché anch'esso venga a prestargli l'adorazione e l'obbedienza, a compiere sul suo santo monte il culto in spirito e verità.

1. LA PAROLA DI DIO

La Parola del Signore, il germe divino della nascita dell'uomo a figlio di Dio, è il principio di permanenza e di crescita del cristiano nella grazia e nello stato di santità. Cristo Gesù è LA PAROLA DI DIO, fattasi carne, storia, modello, vita, insegnamento. Egli è IL RIVELATORE DEL PADRE, ma anche IL DONO del suo amore per noi. Egli è LA GRAZIA E LA VERITÀ, IL COMPIMENTO di tutte le promesse antiche. In Lui la rivelazione ha raggiunto la pienezza, il culmine, la perfezione. In Lui, sulla croce, nella risurrezione, nell'ascensione al cielo tutto è stato detto. L'Antico Testamento in lui si compie, si consuma, si realizza. Le promesse divengono storia, vita, via per ogni uomo che vuole accedere al trono della grazia divina.

Da Lui, dal suo costato aperto, nasce la Chiesa, il Nuovo Popolo di Dio che ha il divino mandato di proclamare il Vangelo della grazia. La missione della Chiesa ha la sua origine nel Seno del Padre: Dio Padre manda il Figlio, Dio Figlio manda i suoi discepoli, i Discepoli ricevono i poteri di Cristo, su di loro discende lo Spirito Santo. Vanno per il mondo a portare la Parola del Padre, fino ai confini della terra, fino alla consumazione dei secoli.

Scrittura e Tradizione sono due dimensioni del dono dell'unica verità, vitalmente e originariamente congiunte anche nella finalità. La Scrittura, codificazione della Parola affidata alla "pietra", perché restasse incancellabile e inviolabile per sempre, dono dello Spirito al mondo, dallo stesso Spirito è letta nella Chiesa e attualizzata, resa viva ed operante nella diacronia del tempo ed anche nelle diverse sincronie dei popoli e delle lingue. La Chiesa è la Mediatrice dello Spirito; per essa lo Spirito, che dona l'intelligenza della Scrittura, riceve la voce per parlare all'uomo e condurlo alla salvezza.

La trasmissione della parola necessita allora di due principi essenziali: la Chiesa e lo Spirito. La Chiesa come garante di verità e di infallibilità nella comprensione della parola nella storia; lo Spirito per dire la verità di Cristo, per annunziare Cristo verità, per dare Cristo vita e via per la conversione e la santificazione del mondo. Sappiamo per fede che la Chiesa, fondata su Pietro e sugli Apostoli uniti a Pietro, è infallibile nel suo insegnamento; le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Sappiamo per esperienza che l'uomo nella Chiesa può tradire la missione affidatagli e da profeta di verità divenire messaggero di menzogna, quindi non più voce dello Spirito, ma voce autonoma, della terra e non più del cielo.

"La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo" (Rm 10,16). Qui è il segreto del mistero della salvezza del mondo, assieme all'altro segreto del mistero della perdizione dell'uomo, il quale con volontà e con determinazione dice no al Signore che lo invita a conversione e a penitenza. A noi non è chiesto di costringere l'uomo alla fede; ci è domandato, invece, di annunziare il Vangelo, di essere esempi di obbedienza, di pregare per la conversione del mondo, di mettere tutto in atto e di non sottrarsi a nulla perché la Parola risuoni sempre e dovunque pura e integra: questo è il nostro compito e la nostra responsabilità. Per questo non possiamo noi pensare di essere ministri di Cristo, profeti di Dio e poi agire in nome proprio, per conto nostro; il sentire con Cristo e con Dio è necessario perché la Parola della verità possa risuonare oggi nel mondo. Il cristiano è voce dello Spirito.

Oggi, la crisi è nella fede ed anche nella trasmissione di essa. Cos'è la fede? Cosa non è la fede e cosa non è fede? Quali devono essere i mezzi, oggi, per farla germogliare nel mondo? Queste ed altre domande non possono darsi per scontate. Catechesi, Catechismo, Omelia, Evangelizzazione, Primo annunzio, forme ordinarie di annunzio della Parola di Cristo, sono il fondamento indispensabile per l'edificazione, la nascita, la crescita secondo Dio della comunità cristiana; esse devono verificare, creare, incrementare, intensificare, sviluppare l'Alleanza tra Dio e l'uomo, stipulata nel battesimo, confermata nella cresima, rinnovata nella confessione, vivificata e rafforzata nell'Eucaristia etc.

La Chiesa si edifica principalmente in questo lavoro ordinario, quotidiano, diuturno, annuale, liturgico. Convincersi è porre la pietra angolare su cui costruire la comunità cristiana. Se queste forme divengono "formalità", difficilmente mettono in crisi la coscienza, la educano, la responsabilizzano, la rendono capace di operare scelte secondo Dio. La Parola di Cristo non è sovente l'oggetto dell'annunzio; spesso viene manomessa, alterata, modificata, adattata alla mentalità del mondo, al nostro sentire.

Dicendo che la crisi è nella fede vogliamo intendere che la "fides quae", i contenuti oggettivi della Santa Rivelazione oggi sono in crisi. Le verità essenziali del nostro deposito sono contestate, annunziate male, non annunziate affatto, trasformate tanto da divenire "anti-vangelo". C'è una predicazione ereticale che vanifica il lavoro. Si opera, si annunzia, si agisce, ma c'è un unico limite: l'annunzio è spesso il pensiero della mente dell'uomo. Oggi stiamo assistendo passivamente alla vanificazione della "fides quae".

Altro punto da non ignorare è il non distacco, la non separabilità tra Parola e Mediatore, tra insegnamento e vita, tra annunzio e coerenza. L'annunzio opera per grazia dello Spirito di Dio, portato nel mondo dalla santità del mediatore della parola. Senza la santità del testimone l'annunzio è sterile, vuoto, infruttuoso, vano. "Senza di me non potete dare nulla" (Gv 15,5). Ma Cristo è nell'uomo in grazia, nel mediatore unito vitalmente a lui, che vuole la santificazione e la cerca. La Chiesa Santa santifica i suoi figli e il mondo.

2. IL DONO DI GRAZIA

L'annuncio della Parola viva ed eterna deve condurre l'uomo all'obbedienza alla fede, a lasciarsi riconciliare con Dio. I sacramenti sono il dono all'uomo della grazia di Cristo, offerta dall'amore del Padre, per lo Spirito Santo, nei segni della Chiesa e per la sua mediazione. I sacramenti sono l'opera dello Spirito Santo per la santificazione dell'uomo; per essi l'uomo diventa partecipe della vita, della natura, della grazia, dell'amore di Dio per noi. I sacramenti sono vita, grazia donata, nel segno e nella mediazione della Chiesa, e creano in noi una realtà nuova, un essere nuovo, vivo, operante giustizia e santità.

La liturgia è l'opera di Dio per la salvezza dell'uomo; in essa lo Spirito Santo, mediante il segno ed il ministro, attualizza la vita di Cristo nell'uomo: vita eterna, vita di grazia, di giustizia, di santità, di risurrezione, di testimonianza al Padre dei cieli. La sua celebrazione deve manifestare ed esprimere, non solo nel segno, ma anche nell'uomo tutta la potenzialità di Grazia e di Spirito Santo, in quanto soggetto e destinatario del dono divino.

La storia ci ha tramandato una ritualità sacramentale, fondata prevalentemente sull'"ex opere operato", e poco sulla fede di chi lo riceve. Ci troviamo spesso dinanzi ad una ritualità difficile da interiorizzare, ardua da santificare, impossibile da ricondurre alla sua verità rivelata. I sacramenti, divenuti forma storica dell'uomo occidentale, sono spesso celebrati per formalità, per ritualità pura e semplice, perché così occorre fare, perché si suole fare così.

Se la fede è necessaria per celebrare vitalmente un sacramento, si rende indispensabile l'opera dell'evangelizzazione, della catechizzazione, dell'annuncio mirante a creare la conversione e la fede in Cristo Gesù. La retta celebrazione dei sacramenti non è solo questione di rito o di formule, di espressioni, di quella preparazione immediata, senz'altro utile, a volte minimale, bensì è questione di educazione alla fede per la conversione e la santificazione dell'uomo.

Altra verità da considerare è la giusta correlazione ed unità tra giustificazione, salvezza, sacramenti. Oggi sta venendo meno nella mentalità del credente il senso della fede nella necessaria mediazione sacramentale in ordine alla giustificazione e alla salvezza. I sacramenti non sono più visti come segni necessari di grazia e di santificazione; c'è un rapporto personale immediato con Dio che viene instaurato, abolendo la mediazione della Chiesa e dei suoi sacramenti.

Creata una tale mentalità, si rende difficile credere nel significato del sacramento, anzi lo si esclude; se lo si celebra, lo si vive come tradizione, come abitudine storica, tradizione necessaria, ma non come segno di grazia per ottenere la giustificazione, per perseverare nel cammino della salvezza, per ricevere quella grazia che ci rigenera, ci fa nuove creature, nuovo essere.

3. NELL'UNICA CHIESA

Ogni uomo, di qualsiasi razza, nazione, stirpe, tribù, lingua, è chiamato da Dio ad essere suo popolo, Corpo del Signore, Sua Sposa fedele e casta, Progenie santa e pellegrina verso i beni eterni, nell'attesa della risurrezione gloriosa. La Chiesa, il Popolo Santo di Dio, è per sua natura una, santa, cattolica, apostolica, profetica, regale, sacerdotale, costituita tale mediante un battesimo di rigenerazione e di rinnovamento, nello Spirito di santificazione che agisce nei sacramenti e che dona i suoi doni agli uomini.

Un solo Dio, un solo Signore, un solo Spirito Santificatore, un solo popolo, perché uno solo è il Corpo di Cristo, nel quale ogni membro attinge la vita e coopera per la santificazione del mondo, secondo l'energia propria, vivendo il proprio, particolare carisma per l'utilità comune. L'unità non è somma, non è un insieme, un accordo; essa è partecipazione e cooperazione alla multiforme grazia di Dio, nello Spirito che dispensa i suoi doni secondo la larghezza della sua Onniscienza per la salvezza dei molti.

Partecipare e cooperare all'unità, vivendo la comunione, è il dovere-diritto di ogni membro. Ognuno deve assumere la sua particolare responsabilità; non ci sono deleghe, non possono esserci usurpazioni quanto ai doni di Dio, quanto alla collaborazione nell'unità e nella comunione; ciascuno deve rispondere secondo il dono ricevuto, se vuole vivere ed operare secondo giustizia.

E' Chiesa di Cristo chi vive di unità e di comunione, l'unità non deve sopprimere la comunione, né la comunione l'unità. Se regna sfiducia nell'altro, se manca la fede nella comunione, se non si costruisce l'unità, ogni membro del popolo di Dio rischia di trovarsi in una solitudine o di potere, o di delega, o di cessione, o di sotterramento del proprio carisma, o di usurpazione del mandato altri.

Per il cristiano la santità è la conformità dell'essere che deve regnare tra lui e Dio, ad immagine del quale è stato fatto, tra lui e Cristo, perché suo corpo e tempio vivo dello Spirito. La santità non è opera dell'uomo, bensì l'opera di Dio nel cuore dell'uomo. Cristo è verità, vita e via: la santità è la vita di Cristo, la vita eterna data all'uomo, che percorre la via dei comandamenti e delle beatitudini, vivendo secondo la verità rivelata.

Occorre perciò quell'osservanza scrupolosa dei comandamenti e quella maturazione nelle beatitudini che sono la condizione perché il Signore compia l'opera di santificazione nel nostro cuore. La santità è possibile, allora, solo se si vive secondo le virtù teologali e cardinali, che sono la forma di essa. Tutti siamo chiamati alla santità; santificarsi è mostrare il Volto del Dio Santo in mezzo al mondo; è anche il diritto del mondo nei confronti della Chiesa. Non può esserci allora una pastorale, una liturgia che non verifichi il cammino della santità, che non sia lotta dichiarata al peccato. Oggi molti membri della Chiesa non solo non lottano il peccato, bensì lo giustificano come forma di progresso e di civiltà, oscurando il Volto Santo di Dio nel mondo. La sfida al mondo la si può lanciare solo nel terreno, sul campo della santità.

L'universalità è la natura della Chiesa ed anche la sua finalità; essa fonda la sua vocazione missionaria, orientando la sua azione verso ogni uomo, liberandola da ogni condizionamento ambientale, locale, temporale, strutturale: ogni uomo, di ogni tempo e di ogni cultura è chiamato a divenire popolo santo di Dio.

Purificare il popolo di Dio dai condizionamenti del tempo, della storia, della cultura, da tradizioni e forme che non appartengono all'uomo di oggi, ma che furono dell'uomo di ieri, significa aiutare la cattolicità della Chiesa, la quale sempre e in ogni circostanza deve essere capace di parlare di Dio all'uomo concreto, che vive qui ed ora, nella storia, nel tempo, nelle diverse circostanze.

Essenzialmente, l'apostolicità è trasmissione del dono dello Spirito e della verità, della fede e della Parola del Signore, affidati agli Apostoli. L'apostolicità è quindi il potere sacro di governo, di santificazione, di insegnamento. Vescovi, Sacerdoti, Diaconi costituiscono l'Ordine Sacro, hanno il dovere di coscienza di interrogarsi sulla loro missione apostolica, in ordine alla volontà secondo la quale il Signore li ha costituiti e voluti, colmandoli, per questa finalità, del dono del Suo Santo Spirito e dei suoi poteri.

Spesso la storia trasforma i contenuti evangelici, a causa dell'incarnazione della Chiesa nelle diverse epoche; ma è volontà del Signore che ognuno di noi si spogli di quanto non è incarnazione secondo Dio nell'ora presente. Cristo è l'immagine di ogni ministro: su di lui ognuno deve modellarsi.

La profezia è la voce di Dio che diviene voce umana per annunciare all'uomo la sua volontà. Tutta la Chiesa per natura è profetica; in Cristo partecipa della sua missione di manifestare al mondo la volontà del Padre, in parole e in opere. Per vivere bene il proprio mandato profetico occorre prima di tutto che si liberi la profezia da tutte quelle false concezioni ed anche dai falsi profeti, che inquinano il Vangelo di Dio e trascinano il popolo lontano dai sentieri della salvezza; per questo occorre formazione, istruzione, preghiera, meditazione, contemplazione. A volte il popolo di Dio non conosce neanche i misteri principali della sua fede e l'istruzione è spesso pura accademia; la predicazione aulica, panegirica, eterea, non tocca l'uomo, lo giustifica nei suoi misfatti, non è profezia.

La Chiesa Santa lotta il peccato, lo vince; combatte il regno delle tenebre e lo distrugge. La Chiesa non può coabitare con il peccato, non lo può ignorare, sminuire, non può non conoscerlo, fare finta di non vederlo, o peggio allearsi con esso e combattere Cristo. Qui i nostri sforzi si infrangono e rischiano di cadere nel vuoto; qui è la volontà dell'uomo che gioca un ruolo preponderante; essa può decidersi per il Signore, ma anche per il male. E tuttavia grano e zizzania crescono assieme: volere una Chiesa dei puri è umanamente impossibile, teologicamente un errore, evangelicamente una eresia.

Molti cristiani, dissentendo dalla fede, dalla verità, dalla morale della Chiesa, sono con il corpo dentro, anche nelle associazioni e nei movimenti, ma con lo spirito fuori; infatti non vivono la santità di Cristo. A volte sembra camminare su due vie parallele: nella struttura, anche attivamente, ma fuori della fede e della morale. Nella struttura con la Chiesa, nella fede e nella morale senza di essa. Il mondo della scienza, della politica, della tecnica, del commercio, dei divertimenti spesso ignora la Chiesa nelle sue decisioni pratiche, concrete,

quanto alla fede e alla morale. Si vive senza la Chiesa, perché si è scelto di vivere senza Dio.

La Chiesa offerente, orante, celebra il culto in spirito e verità, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo culto non è separabile dalla vita profetica e regale; solo chi è profeta e re, in Cristo vive anche da sacerdote; altrimenti il culto è falso, bugiardo, di labbra, ma non del cuore. Il grido dei profeti e di Cristo sul culto falso è sempre attuale; basti pensare al culto delle labbra denunciato da Isaia, al tempio di Gerusalemme dichiarato una spelonca di ladri da Geremia, alla preghiera peccaminosa dei farisei, i quali dal Vangelo non solo non vengono giustificati, ma addirittura condannati. Senza santità e senza verità, il culto prestato a Dio avviene in nome dell'uomo e non secondo il volere del Signore, che è obbedienza alla sua voce.

4. LA PROFEZIA NEL MONDO

Cristo Gesù è l'uomo nuovo, il nuovo Adamo; ogni uomo è chiamato ad essere una cosa sola in lui, ad essere suo corpo, a vivere il suo mistero di morte e di risurrezione. Cosciente e responsabile della sua missione, la Chiesa deve testimoniare nel mondo la nuova creazione, l'opera della salvezza che il Signore è venuto a instaurare tra noi. La Chiesa vive e annunzia, perché ogni uomo, ogni popolo, diventi corpo di Cristo, e in Cristo e per lui si faccia offerta e oblazione pura e gradita al Padre dei cieli.

All'uomo che ignora, rifiuta, misconosce la sua origine, non vuole confessare la sua dignità, la Chiesa ricorda il suo essere creatura, fatta ad immagine di Dio, concepita santa e immacolata, ma sottrattasi all'obbedienza verso il suo Creatore e incappata nella morte. La Chiesa annunzia anche ad ogni uomo il bene ed il male, la luce e le tenebre, la salvezza, la verità, la morte eterna in quel bene e quel male che la creatura con decisione autonoma pretende di stabilire.

L'uomo è coscienza, volontà, comunione, singolarità, unità, anima, corpo, spirito, viene da Dio, a Dio deve ritornare. La vita sulla terra è un pellegrinaggio verso l'eternità. La vita continua dopo la morte, in paradiso o nella perdizione eterna, dovendo ogni uomo comparire dinanzi al tribunale di Dio per ricevere la giusta ricompensa per le sue opere buone ed anche cattive. Leggendo il mistero dell'uomo alla luce della rivelazione e del mistero di Cristo, che lo ha giustificato, redento, salvato, la Chiesa annunzia al vecchio Adamo la sua chiamata alla fede, perché accolga nel suo cuore il dono di Dio e lo viva, sorretto e aiutato dallo Spirito Santo.

Ogni uomo è creatura di Dio, è opera sua. Tutti siamo uguali nella dignità; tutti dobbiamo amare ed essere amati, per compiere il volere del Signore. La Chiesa dice all'uomo la sua origine, la sua vocazione, il suo passato, il suo presente, il suo futuro. Se la Chiesa dice male, o non dice all'uomo la sua realtà, questi, privo dell'annuncio ancora di più si trova smarrito e confuso, perduto tra le mille

filosofie, teorie, proclami, culture, concezioni, moralità, etiche, schemi, ideologie. Senza la Chiesa, le tenebre avvolgono l'uomo e offuscano la sua storia e la rendono invivibile.

Le moderne antropologie, non sempre a livello teorico, ma quasi sempre a livello pratico, si fondano su tre principi di morte: la superbia della vita, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi. L'antropologia biblica, di fede, fonda, invece, sulle beatitudini la sua verità sull'uomo. Alle beatitudini bisogna educare le coscienze, offrendo realmente, vitalmente, l'esempio ed il modello attraverso la nostra vita umile, povera, mite, misericordiosa, giusta, santa, pura.

In nessun caso si possono risolvere i problemi che assillano l'uomo, se la Chiesa non grida l'essenza del suo messaggio evangelico; il lavoro, l'occupazione, la proprietà, la stessa civiltà che viviamo, sono governati dallo spirito del mondo. Ogni problema risulta insolubile, se i comandamenti e le beatitudini non divengono coscienza dell'umanità; lì si forma la vera socialità, la vera umanità, la vera famiglia umana. Bisogna creare una mentalità cosmica, una coscienza del bene universale, del bene secondo Dio. Ma ciò è impossibile, se l'altro non è considerato parte di noi, se non diviene noi stessi; lo può divenire solo nello spirito dei comandamenti e delle beatitudini.

I peccati contro la dignità dell'uomo sono quelli contro i comandamenti; il popolo cristiano non vive più lo spirito dell'obbedienza alla fede, non concepisce più la trasgressione come offesa a Dio. Il peccato di oggi è lo scardinamento e l'emancipazione della creatura, quanto al bene e al male, dal suo Creatore.

La famiglia, il disegno originario di Dio sul genere umano, è in crisi. E' in crisi come fedeltà stabile e duratura; è in crisi come maternità e paternità; è in crisi come comunione di vita; è in crisi anche quanto alla sua costituzione. La società che avrebbe dovuto sostenere la famiglia, si trova ad averla distrutta, costringendola al suo servizio. La Chiesa deve annunciare alcuni principi di ordine morale, fondati sulla rivelazione; deve creare una nuova mentalità; dalla mentalità del guadagno, del profitto, dello stare meglio, delle molteplici necessità bisogna passare alla coscienza della povertà in spirito, del ruolo della donna e dell'uomo in seno alla famiglia.

La società che abbiamo ereditato e nello stesso tempo edificato, ognuno per la sua parte di responsabilità, è dominata dall'assenza di Dio e dei principi della fede. La Chiesa non deve suggerire forme concrete per l'esercizio del potere, deve, però, annunciare i principi morali che regolano ogni potere secondo Dio, perché questo non diventi tirannia, dispotismo, arbitrio, iniquità, ingiustizia, ma servizio.

La società è in fermento, possiamo intervenire; dobbiamo dare la fede, la rivelazione, il senso di Dio, il pensiero di Cristo; non dobbiamo essere confusionari; non dobbiamo risolvere i problemi di oggi con metodi di ieri e con strutture desuete che lasciano il tempo che trovano. Ogni scriba divenuto discepolo del regno deve trarre dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove.

5. PER UNA SPERANZA NUOVA

Non solo la fede e la carità, ma anche la speranza è virtù teologale. Riprendere il cammino della speranza è rimettere l'uomo in marcia, in pellegrinaggio verso il regno dei cieli, verso la patria stabile e duratura, la Nuova Gerusalemme.

La speranza, assieme alla fede e alla carità, deve ridivenire il fulcro della verità cristiana; senza speranza non c'è cammino, non c'è volontà di essere santi, di uscire dall'Egitto, di percorrere i quarant'anni di deserto, fino al luogo del riposo eterno.

Paolo è il Maestro della speranza; egli vive alla sua ombra, da essa si lascia muovere. Senza la speranza la fede non serve, impossibile vivere la carità. Educare alla speranza e crearla nel cuore dell'uomo è la nostra missione, perché la Chiesa, nella sua essenza, è pellegrina verso il regno eterno.

"Annunziamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta" (Dalla Liturgia).

Maria è la Nuova Eva, l'Immacolata Concezione di Dio quanto alla sua origine, ma anche la Donna vestita di sole e Assunta in cielo in corpo ed anima, quanto al suo termine. Ella è Colei che ha compiuto il cammino verso il regno e siede Regina degli Angeli e dei Santi. La sua fede, la sua carità, la sua speranza, da Nazaret alla croce, da Betlemme al Calvario e dopo, sono l'esempio ed il modello perché anche noi possiamo rimetterci in cammino.

Tutto deve essere fatto "sub specie aeternitatis", vivendo all'orizzonte del tempo e dell'eternità.

B. LA STORIA A SERVIZIO DELLA TEOLOGIA

1. LA PAROLA

La parola di Dio, secondo la fede della Chiesa, negli insegnamenti della Tradizione e del Magistero, è in crisi. Il suo annunzio è vanificato "dalla libera interpretazione" del soggetto che annunzia. **UNA SOLA FEDE, UNA SOLA PREDICAZIONE, UN SOLO ANNUNZIO.**

Focalizzare questo problema è urgenza costante. La Chiesa divisa in se stessa e nell'annunzio dei misteri della fede si presenta a se stessa e al mondo con scarsa o nulla capacità di essere ascoltata. La predicazione è assai legata al soggetto e con esso identificata. Spesso si rifiuta la parola perché si vuole rifiutare il soggetto annunziante. Tutto cambia se si legge la storia alla luce della fede e da essa si lascia modellare, orientare, convertire. Non può esserci ortoprassi, senza ortodossia. Spesso il nostro è un arrembaggio spirituale, si

vuole cioè trovare una soluzione ai problemi emergenti, senza il confronto e le motivazioni che vengono dettate dalla fede.

2. LA GRAZIA

Dettata dalla fede la volontà di Dio da attuare nell'ora presente, il cristiano deve lasciarsi muovere dalla grazia di Dio e dalla forza dello Spirito Santo, per realizzarla nella sua esistenza, in quel quotidiano, fatto di piccole e di grandi cose. Se la predicazione è carente, carente è anche la forma del culto e della celebrazione dei sacramenti. La grazia in essi contenuta spesso è vanificata, o imprigionata da quel retaggio storico non più vivibile nell'ora attuale.

Ridare alla celebrazione dei sacramenti tutto il loro significato di salvezza e di redenzione, non solo, ma anche di santificazione e di crescita nell'attuazione della volontà di Dio, è obbligo per tutti. Trasformare i sacramenti in segni efficaci di santificazione e non solo di grazia è impegno da non eludere, bensì da assumere con fermezza di Spirito Santo, se si vuole dare alla Chiesa lo slancio della verità e della grazia, la novità del cuore di carne, capace di amare, di volere, di desiderare, di attuare il bene secondo Dio, che è l'osservanza dei comandamenti e delle beatitudini.

3. LA PERSONA

Altro punto delicatissimo è il rapporto tra dono di grazia e mediazione. La mediazione è via ordinaria per la santificazione del mondo. E' necessaria la mediazione sacramentale, ma è altrettanto necessaria la mediazione della persona. La mediazione non può essere lasciata all'arbitrio del soggetto. Essa scaturisce dal sacramento.

Lacuna gravissima è l'ignoranza della mediazione inerente ai diversi sacramenti. Da ciò nasce uno scambio di ruoli, l'assunzione di ruoli non inerenti al proprio sacramento, addirittura la delega o la rinuncia. Ridare ad ognuno il ruolo di mediazione che il sacramento comporta è dovere ed obbligo di una Chiesa che vuole espletare e vivere la sua missione, per la crescita in santità e per la salvezza e la santificazione del mondo.

Le lacune sono tante; le confusioni molteplici; gli scambi di ruoli impoveriscono le già poche forze disponibili per la diffusione del messaggio della salvezza. Spesso c'è anche cattiva educazione, o non educazione. Possiamo rimetterci sulla giusta via, se ci lasceremo governare dalla nostra specifica vocazione, indicatoci però secondo verità, quella verità che è la volontà manifestata di Dio.

4. LA MISSIONE

Anche nella comprensione dello svolgimento della propria missione gli errori sono molti. C'è uno stato confusionario che non permette che si possa operare con serietà di fede e con retta coscienza. Spesso si separa la missione cristiana dalla vita. Identificare missione e vita è il primo passo per un suo retto svolgimento.

Si ignora per incoscienza, per ignoranza ed anche per cattiva volontà, che la santificazione del mondo non può essere attuata senza la ferma volontà della propria santificazione. La nostra "strumentalità quanto alla mediazione" non è neutra per rapporto al dono di grazia. Fuori dei sacramenti la grazia di Dio passa attraverso la nostra grazia. Lo Spirito di Cristo che diviene Spirito del cristiano converte e salva, apre i cuori all'accoglienza della parola di salvezza.

Perché la Parola annunciata non sia sterile o infruttuosa lo Spirito di Cristo deve accompagnare la nostra missione; si richiede quindi lo stato permanente di grazia e la volontà di compiere solo il bene secondo Dio. Se c'è separazione tra missione e vita, se c'è scambio di ruoli, se il peccato e la perdita della carità divina sono nostra forma di vita, allora la missione è votata al fallimento. La Persona riveste quindi un ruolo preponderante, la salvezza passa attraverso la sua azione e la sua opera.

5. IL RIFIUTO

E tuttavia la salvezza può anche non penetrare nel cuore dell'uomo, non perché è mancata l'azione di grazia del mediatore, bensì perché l'uomo di cattiva volontà si chiude al dono di Dio e lo rifiuta. Il rifiuto fa parte della missione, perché è l'espressione della volontà libera dell'uomo, che può decidersi per il Signore, o anche contro di lui.

I Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, i Santi ci insegnano che non tutto dipende dalla Chiesa, che può essere santa, ma non per questo ascoltata dal mondo. Anzi se leggiamo la storia di Cristo, dobbiamo constatare che fu proprio a causa della sua santità che il mondo lo rifiutò e lo appese alla croce.

Non si deve perciò ricercare il modo come la Chiesa possa e debba convertire il mondo. Ci si deve chiedere invece cosa vuole il Signore dalla Chiesa, ponendo il rifiuto, il rigetto, lo scherno ed il ludibrio come risultato della sua verità e della sua santità.

6. IL PICCOLO RESTO

Se la Chiesa sarà santa, essa "rischierà" di divenire quel piccolo resto, o quel gregge "ridotto", di cui parlano le Scritture Sante. Ma sarà luce, sarà sale, sarà la città posta sul monte e la lampada collocata sul lucerniere. Potrà illuminare ed anche dare il sapore ed il gusto di Dio al mondo intero.

Fare la scelta del piccolo gregge significa non compromettere la verità, né sminuirla, né adattarla al fine di fare proseliti, o di non essere calpestati da questa mentalità atea e senza principi morali. Indirizzarsi su questa strada significa non cercare compromessi, non volere piacere agli uomini, significa scegliere Cristo e la via del Golgota, adottando la persecuzione come forma del proprio essere, sapendo però che solo una chiesa perseguitata e pellegrina, che vive la povertà e la croce del suo maestro sarà capace di sconvolgere il mondo e di riportarlo a Dio.

7. L'EMMANUELE

E' l'immagine perenne della Chiesa che diviene presenza nel mondo, non solo con il dono della grazia e della verità, ma anche e prima di tutto con la sua volontà di addossarsi il peccato del mondo, la sua povertà e miseria spirituale, la sua fame e sete di giustizia, per impiantare un'opera di pace e di misericordia che è manifestazione dell'amore e della carità di Dio, che si chinò sull'uomo ferito, fasciandone le piaghe e prendendosi cura di lui.

Oltre che il dono di Dio e la sua parola, la chiesa deve dare al mondo il dono di se stessa, come Cristo Gesù che diede al mondo non solo la verità e la grazia della vita eterna, ma tutto il suo servizio di uomo perfetto, che servì l'uomo non solo con il dono dello Spirito, ma anche con il dono del suo corpo e del suo sangue per la nostra redenzione e salvezza.

E' comune responsabilità trovare quelle forme concrete, reali, effettive, attraverso cui la Chiesa intende donarsi qui e ora, in quest'attimo della storia, unico ed irripetibile, che solo noi possiamo vivere, e che vivendo bene porterà frutti di vita per quelli che verranno, ma che vivendo male aggiungerà altri veleni ai molti che già inquinano il mondo e le relazioni tra gli uomini.

E' un compito non facile, perché richiede il dono di se stessi, fino alla morte e alla morte di croce. E' la missione del chicco di grano, che cade in terra e muore, per produrre frutti abbondanti di vita eterna e di benedizione.

8. LA FEDE IN TENSIONE DI FUTURO

Altro punto essenziale è quello di non guardare solo il momento attuale, occorre pensare che la Chiesa che noi vogliamo oggi, sarà quella pianticella che produrrà o non produrrà frutti domani, quando altri subentreranno al nostro posto per raccogliere i frutti da noi seminati.

Seminare oggi nei solchi della storia verità, grazia, dono di sé, vuol dire preparare un buon raccolto per il futuro.

Lavorare in tal senso significa volere mettere delle buone basi perché domani coloro che verranno possano raccogliere frutti abbondanti.

Lavorare in tensione di futuro significa pertanto calcolare anche i tempi di maturazione del seme gettato nel solco, operando con serenità, con serietà, secondo giustizia, ma senza quella fretta e quell'ansia dello spirito che vuole risolvere tutto e subito, nell'istante. La fretta del raccolto dovrà essere abbandonata per sempre, se vogliamo porre nei solchi quei semi buoni, che danno frutti di vita eterna e di tanta santificazione.

9. CON RETTITUDINE DI COSCIENZA

Il lavoro apostolico diviene allora rettitudine di coscienza. Ognuno mette se stesso dinanzi al Signore e da lui si lascia scrutare mente, volontà, spirito ed anima, per vedere se percorre la via giusta, quella che lui ha assegnato a ciascuno di noi per il compimento e la realizzazione della sua missione di salvezza del mondo.

Cercare la rettitudine di coscienza significa prima di tutto lavorare nel santo timore di Dio, con la certezza di fede che ogni nostro gesto sarà da lui un giorno giudicato e per esso ci sarà assegnata la sorte eterna: il paradiso o la perdizione. Lavorare con rettitudine di coscienza vuol dire che nostro giudice è il Signore; a lui dovremo presentare ogni nostra azione perché lui la valuti nel bene e nel male, nel giusto e nell'ingiusto, nella sua sacralità ed anche profanità.

Significa allora trovare la nuova dimensione della pastorale, quella pastorale che in nessun caso potrà essere compiacenza verso questo o quell'altro uomo, verso questa o quell'altra esigenza, ma unica esigenza è la volontà di Dio. Cristo Signore, gli Apostoli e i Santi per questa rettitudine di coscienza hanno votato la loro vita alla morte.

Una Chiesa che sceglie la rettitudine di coscienza, sceglie con ciò stesso il rischio della morte e del completo abbandono degli uomini. Ma Cristo non ci ha inviati a fare proseliti, bensì a testimoniare lui, la sua parola, la sua verità, la sua morte, la sua risurrezione, la vita dopo la morte ed il suo giudizio eterno ed inappellabile.

C. FEDE E TEOLOGIA A SERVIZIO DELLA STORIA

1. PRESUPPOSTO IMPRESCINDIBILE

La cattiva volontà dell'uomo può e di fatto pone impedimenti all'azione dello Spirito. Lo stato di grazia è necessario perché Dio possa operare nella nostra intelligenza e nel nostro cuore. E' il presupposto imprescindibile perché si possa leggere, accettare e indirizzare la realtà storica contingente sulla via della verità, della speranza soprannaturale e della divina carità. Se ogni evento viene

letto alla luce dello Spirito e con i suoi occhi, la Chiesa verrà messa in condizione di poter percorrere la strada della salvezza, sempre però che l'uomo voglia e accetti ciò che dice lo Spirito. La Chiesa non è fatta di strutture senz'anima, bensì di uomini, impastati di peccato, di imperfezioni, a volte di tanta cattiva volontà fino a peccare contro lo Spirito Santo, colpa gravissima che rinnega la salvezza e la verità e conduce l'anima nella morte per sempre, già in questo tempo. La responsabilità in questo caso sarà di colui che ha rifiutato, mentre nell'altro caso, nel caso cioè in cui chi deve segnare la strada, la segna male, questi si assumerà la responsabilità di ogni distorsione nel cammino della fede.

2. IL CODICE DI SALVEZZA

Il codice della salvezza deve essere per ciascuno il nuovo essere nato dall'acqua e dallo Spirito Santo, che vive, nella conversione costante e nel cammino della propria santificazione, la legge divina, scritta nei nostri cuori. Nessuno può indicare la via della salvezza, se non percorrendola, se non tracciandola e segnandola col proprio sangue, come fece Cristo. Non è possibile, né mai sarà possibile fondare la Chiesa su un documento che dica ciò che bisogna fare. Il documento per essere vero, deve essere la vita concreta, storica, reale di una comunità, di un uomo. Parlare agli altri si può, nella misura in cui si è parlato prima a se stessi e si è lasciato parlare Dio al proprio cuore, per riempirlo della sua grazia e della sua verità. Il fariseismo ipocrita prescindeva proprio da questa interiorizzazione di Dio: parlava agli altri, ma non a se stesso, parlava di se stesso agli altri, ma non di Dio, del Dio di Abramo e della sua fede.

3. LA NOVITA' DEI TEMPI DI GRAZIA

La novità dei tempi di grazia è l'"antichità" della verità di Cristo e della sua parola. La difficoltà più grande che ogni cristiano deve superare è sempre quella della parola di Cristo e del suo significato. Da più parti si dice che "la parola bisogna coglierla nell'umano, e che non esiste una verità in sé, che non sia storicizzata, umanizzata, localizzata nel tempo e nella storia". Siamo perfettamente d'accordo su tale affermazione, ciò che ci trova in disaccordo è il significato che ad essa si attribuisce: "La parola in nessun caso può essere fondamento della verità, ma solo punto di riferimento". C'è un'ermeneutica che si fa della parola, senza lo Spirito che la vivifica e le dona il suo "pieno significato". Con ciò stesso si è impediti di leggere la storia e di orientarla alla verità, che deve trasformarsi in vita e quindi in carità. La verità che si incarna e si storicizza diviene carità. Senza la carità la verità è morta. Senza la verità la carità è inesistente, anche il peccato può trasformarsi in "carità" e come tale insegnato e proclamato come via di salvezza.

Quando lo Spirito non vivifica la parola e con essa non legge la nostra storia, l'uomo, chiunque esso sia, resta puramente nell'umano e quindi il suo cammino diviene moda, andazzo, anche se giustificato con frasi del vangelo e con buone intenzionalità.. Il nostro limite è solo uno: l'esclusione dello Spirito dalle nostre opere e l'eliminazione della grazia dal nostro cuore. Quando il peccato muove pensieri e desideri e la mente prende il posto a Dio, la concupiscenza diviene legislatrice e orientatrice della storia, non di Dio con l'uomo e dell'uomo con il suo Dio, ma dell'uomo con se stesso: è il fallimento spirituale dell'uomo, di una chiesa, e anche del mondo.

Urge convincersi, ma di una convinzione che rinnovi mente, cuore, anima, spirito, lo stesso corpo, che la vera tradizione è la fedeltà allo Spirito, oggi, che parla e che guida la Chiesa verso la verità tutta intera. Questa convinzione deve essere però trasformata in vita e quindi necessita volontà ferma di ascoltare "storicamente", cioè "vitalmente", "fattivamente", "operativamente", lo Spirito e la Profezia del Signore. Se rinnego lo Spirito, che parla fuori di me, e non lo riconosco, come posso affermare di conoscere lo Spirito che parla dentro di me? Forse che lo Spirito si presenta con due linguaggi differenti? Uno che mi invita a conversione e l'altro che mi lascia nel mio peccato? Tutti parliamo che bisogna ascoltare lo Spirito, e da lui lasciarci muovere, ma ognuno parla del proprio spirito e della propria idea, che contraddice e rinnega lo Spirito di Verità che viene per invitarci a conversione e a penitenza.

4. NELLA CONTEMPORANEITA' CON OGNI UOMO

Far sì che la Chiesa viva in contemporaneità con ogni uomo, per dargli la grazia e la verità che salva e che santifica è compito arduo, missione delicatissima. Passato e futuro devono quindi diventare presente, sincronia, perché l'uomo possa attingere in ogni gesto, in ogni rito, in ogni celebrazione la grazia e il dono di Dio che lo porta a conversione e alla santificazione, in quella purezza del cuore e della mente nei quali abita Dio e il suo Spirito d'Amore. Vivificare il passato diviene l'imperativo di ogni comunità cristiana, santificare l'uomo l'urgenza e l'impellenza della storia. Da questi due fattori dipende la credibilità di Dio, perché segno della sua verità e del suo amore presenti tra noi. Dal cuore puro e dalle labbra monde, purificate dal Serafino con il suo carbone acceso all'altare della Santità di Dio, la Chiesa potrà svolgere il ministero della sua profezia, profezia di vita, profezia con la vita, missione di croce e di abnegazione, poiché l'uomo si rinnega, muore e dalla sua morte risplende il Signore, che dice all'uomo il suo invito alla fedeltà, al passaggio dalle tenebre alla gran luce che è Cristo, Signore degli eventi e della storia.

La Chiesa é realtà teandrica, Dio e l'uomo insieme per la salvezza, in un cammino di fedeltà, di obbedienza, di grande carità, fino alla consumazione dei secoli. Siamo certi della fedeltà e carità di Dio, ne è segno la morte in croce di Cristo. Ma la storia ci rivela anche che l'uomo non sempre vive di fedeltà, di carità, di obbedienza; il peccato confonde le menti, oscura la luce di Dio nei cuori, fa attribuire a Dio i nostri pensieri; smarrendo la via della salvezza, si cade nell'infedeltà e nell'idolatria.

La Chiesa deve sempre operare un profondo esame di coscienza sulla sua fede (ortodossia) e poi sul retto comportamento o agire morale (ortoprassi). L'esame di coscienza implica ferma volontà sia di confronto con la fede, sia di dialogo con la storia; con la propria storia per liberarla dalle molteplici infiltrazioni, o incrostazioni, a poco a poco sedimentatesi sul suo volto e che oscurano la chiarezza della sua luce; con la storia del mondo, per cogliere in essa i numerosi travagli, al fine di annunciare la liberazione e la salvezza operata da Cristo Signore. Da un lato occorre la purezza della fede, dall'altro necessita la chiarezza della teologia, che dica la fede all'uomo che vive oggi e qui.

5. CON IL VESCOVO

Il Vescovo è il Pastore e pasce la Chiesa locale assieme ai presbiteri, suoi collaboratori e ministri di Cristo per condurre il gregge sulla via della giustizia e della santità. Egli osserva e scruta il cammino verso Dio del suo gregge e quando, sorretto dallo Spirito del Signore, vede che il popolo di Dio non cammina perfettamente sulla retta via, lo convoca e lo raduna perché tutti insieme leggano la loro vita alla luce della verità rivelata di Dio e dispongano i loro cuori all'obbedienza al vangelo della grazia. Purificare, rinnovare, santificare ogni vocazione e missione, per salvarsi e salvare, per ridivenire ciò che è stato costituito per realtà sacramentale. La Chiesa ridefinisce il suo volto, quello voluto da Dio e si presenta al mondo nella sua veste candida, lavata nella parola del Signore e nella Sana Tradizione.

6. NELLA PARROCCHIA

La Chiesa locale vive nella parrocchia, comunità riunita attorno al suo presbitero. La parrocchia deve divenire centro ispiratore, luogo dove si prega, ci si confronta, si dialoga, si medita, ci si impegna in prima persona, con sincerità e verità, perché il volto della Chiesa si liberi dalle rughe e dalle macchie che lo rendono irriconoscibile come volto del corpo di Cristo. Deve per questo animarsi di santo zelo e rivestirsi di operosità e di grande senso di responsabilità. Ogni membro della comunità parrocchiale deve essere messo in grado di potersi esprimere, di suggerire, di volere, di indicare il suo senso della fede, liberamente, spontaneamente, con serietà e grande amore per la Chiesa del Signore Gesù.

7. NELLE ASSOCIAZIONI

Ogni associazione, in quanto Chiesa del Signore Gesù, membro del suo corpo, è chiamata ad esprimere la sua visione, in ordine alla vocazione e missione della Chiesa, mettendo in risalto il modo particolare che la anima dall'interno e la rende incisiva in ordine alla salvezza propria e dei fratelli.

Il Movimento Apostolico vive nella Chiesa la sua ricchezza, la stessa che lo anima dall'interno e lo rinnova di giorno in giorno, ponendolo sempre sul sentiero della volontà di Dio:

a) L'ascolto fedele della Parola secondo la fede della Chiesa, assieme all'assenso dello spirito e del cuore, che si trasforma in obbedienza piena e totale.

b) Il cammino nella santità cristiana.

c) La missione verso i lontani.

d) Il senso della Chiesa e della fede, ormai smarriti nel singolarismo e nel sentire personale, che vanifica ogni sforzo di evangelizzazione e di catechizzazione.

e) La povertà in spirito, che ci libera dalla conquista delle cose di questo mondo e da quella sete insaziabile che è l'avarizia, i desideri, ogni altra vanità che mette Dio al secondo posto, mentre fa del culto della propria persona la vera religione e l'unica fede.

f) La proclamazione della Signoria di Dio e del Suo primato su uomini e cose; l'affidamento alla sua Provvidenza, che regge e governa il mondo e ognuno di noi, purché ricerchiamo il suo regno e la sua giustizia.

g) La riscoperta della preghiera sacramentale.

h) Quella comunione che abbatte ogni barriera e rende tutti fratelli, senza distinzione di titoli, di cariche, di onorificenze, perché fratelli di Cristo e figli dell'unico Padre.

E' questa la nostra vita, da quando il Signore ci ha chiamato e ci ha costituito Movimento Apostolico, tracciando lui stesso il nostro sentiero e la via su cui camminare assieme. Noi possiamo dire che è stato Lui a tracciare il cammino sicuro, certo, che conduce alla vita eterna per chiunque lo segue con buona volontà e perseveranza sino alla fine dei suoi giorni.

8. CON MARIA, MADRE DELLA CHIESA.

Maria, la Madre di Gesù, la donna fedele, la Regina dei Martiri, l'odegitria, ci indica la via come camminare insieme nella realizzazione della giustizia di Dio e della verità di salvezza, ma anche che ella stessa cammini assieme a noi e ci conduca sui sentieri tracciati per noi dal suo Divin Figlio. Affidare il nostro cammino ecclesiale alla Madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre del cristiano, significa garanzia di riuscita e anche di buon andamento.

Che ella, Madre e Sempre Vergine, ci insegni ad obbedire, a compiere la Volontà di Dio, a percorrere la strada della Testimonianza e della Fedeltà piena e duratura; che ella ci ottenga anche la grazia della perseveranza nell'attuazione di quanto la Chiesa deve ogni giorno compiere per la gloria di Dio e la salvezza delle anime ad ella affidate, tracciando la via della conversione, della santificazione, della salvezza eterna. Che lo Spirito Santo,

perennemente presente nella Chiesa, guidi noi tutti verso quella verità tutta intera, che rinnova e vivifica, cambia e trasforma, irrobustisce e rinvigorisce per una crescita sempre più secondo Dio.

D. LA SALVEZZA NEL TEMPO DELLA CHIESA

1. TEMPO DI PREGHIERA

E' Dio, solo lui, l'autore della nostra conversione. Ma essa dipende dalla buona volontà, anch'essa dono del Signore, il quale, per la nostra incessante e diuturna preghiera, apre il cuore all'ascolto della sua verità e all'accettazione della sua offerta di grazia. Ognuno deve sentire la responsabilità della salvezza dei suoi fratelli, e per questo deve pregare senza mai stancarsi, se desidera e ha sete nel suo cuore di conversione e di giustizia, se vuole la crescita in sapienza e grazia di se stesso e degli altri. Se la preghiera diverrà l'acqua che feconda il terreno ecclesiale, si avranno certamente frutti copiosi di vita eterna.

2. TEMPO DI MEDITAZIONE

La Chiesa, depositaria della Rivelazione e della Verità di Cristo, deve ascoltare il Signore e lo Spirito che parla al suo cuore nell'oggi della storia. Per questo essa deve amare i lunghi silenzi di meditazione e bramare gli spazi di contemplazione, necessari per operare una discesa nell'intimo di se stessa, dove abita Dio e la sua verità. Essa deve lasciarsi avvolgere da un silenzio quasi cosmico, al fine di non sentire tutte quelle voci distraenti, che la seducono perché trovi fuori di sé quel tesoro che Dio ha posto nel suo seno. Qui forse è il limite invalicabile della nostra azione, a causa di quella tentazione che ci spinge a ricercare fuori la verità che è dentro. Dobbiamo convincerci che la Parola di Cristo è la Verità e che noi non la possiamo né tradire, né rinnegare, né ignorare, né eludere, né annullare, se vogliamo evitare di operare una cosa umana, di cui il Signore non si compiace, una cosa votata già all'insuccesso.

3. TEMPO DI VERIFICA

La Chiesa, dopo aver interiorizzato la divina verità, con essa legge l'opera del mondo e di se stessa, affinché, verificata, corretta, rimessa sul sentiero della giustizia e della norma morale, la santità di Dio si riveli in ogni sua azione e al mondo, nel quale deve risplendere come luce, venga dato il sapore della verità ed il gusto della grazia divina. Temo però che questo difficilmente possa accadere, poiché molti non solo hanno smarrito la verità e perso la volontà di ricercarla, verso di essa hanno anche come un rifiuto, un'avversione, un'allergia

mortale, il pensiero del mondo avendoli sommersi e inabissati nell'errore e nella confusione. Il rischio potrebbe essere quello di accontentarci di superficialità e di ipocrisia.

4. TEMPO DI DIALOGO APERTO E SINCERO

E' necessario che quanto si ha nel cuore venga esposto alla comunità, la quale sorretta e guidata dallo Spirito, illuminata dal discernimento degli Apostoli, separi verità ed errore, luce e tenebra, bene e male, parola di Dio e parola d'uomo. Nel Concilio di Gerusalemme alcuni proponevano l'errore come norma e via per la giustificazione dei pagani, mentre Giacomo, l'Apostolo del Signore, seppe dare alla Chiesa norme di fede e di morale, ratificate da Pietro e affidate alla comunità per la sua crescita armoniosa e santa. Anche la fede dei deboli può divenire norma per delle decisioni, purché non siano oscuramento e negazione della verità, ma l'aiutino nel suo crescere e nel suo divenire. Utile alla comunità è che si parli, che si liberi il cuore, che si tolga ciò che c'è dentro, anche se è sbagliato, erroneo, difforme dalla verità; importante e necessario per la salvezza è, invece, che ci si lasci convincere dalla verità e da essa avvincere, che non ci si imprigioni nel nostro peccato e nei nostri errori.

5. TEMPO DI CONVERSIONE

Alla verità ci si converte. Ciò avviene quando la si accoglie nel cuore e si fonda su di essa la propria esistenza. Potrebbe essere anche peccato accontentarsi di esterofonia, di celebrazioni, di incontri, di discussioni, di monologhi senza contenuto di verità evangelica, di dialoghi che dicono solo parole umane. Senza volontà di conversione è impossibile piacere a Dio e lavoriamo per il nulla, per quella inutilità che non solo non realizza la salvezza, ma che illude il cuore e inganna la mente.

6. TEMPO DI GRAZIA E DI VERITA'

E' tempo di grazia se ci confrontiamo sulla verità rivelata, perché essa venga liberata dall'usura del tempo e della storia; se ci lasciamo illuminare dallo Spirito Santo perché ci indichi oggi come realizzare la parola di Dio e di Cristo; se ci impegniamo a leggere la nostra storia di peccato, di errori, di imperfezioni, di ritardi nell'attuazione del vangelo. Se questo non avviene non è tempo di grazia, ma di peccato, di illusione, di inganno, di vanità, di chimera, tempo dell'uomo, ma non tempo di Dio e di Dio con l'uomo e dello Spirito con la Chiesa.

7. TEMPO DI COMUNIONE CON DIO E CON GLI UOMINI

Sentire la responsabilità della salvezza del mondo, posta da Dio nelle nostre mani, e sentirla assieme agli altri, è carità, è amore, è grande comunione. Insieme per la salvezza del mondo, insieme per l'evangelizzazione, insieme per testimoniare Cristo e la sua risurrezione. Una Chiesa che vive di comunione è una Chiesa che è già di per se stessa segno e luce dell'amore di Cristo nel mondo. Una Chiesa che ama, che vuole solo la carità è una Chiesa che riflette la luce della Beata Trinità. Uscire dall'isolamento della non fede, della non carità, della non speranza è il compito più difficile, perché è uscire dalla concupiscenza del peccato per entrare nella legge dell'amore e della libertà di Cristo. Ogni cammino deve portare il singolo ad uscire da se stesso, ad abbandonare i suoi sentieri, le sue vie, le sue realizzazioni, per inserirsi sul sentiero della carità e dell'amore, percorrendo la via della verità e della giustizia. Il cammino è di uscita dalla singolarità, dal singolarismo, dalla solitudine, dal proprio eremo e dal proprio arroccamento, per vivere quella comunione di fede, di speranza, di carità, che ci fa corpo di Cristo. Tracciare la via al Corpo di Cristo, perché divenga nel mondo segno di verità e di giustizia, ma anche perché esso stesso raggiunga il regno della verità e della giustizia in modo più perfetto, più santo, più splendente, lo si può, a condizione che la luce dello Spirito illumini l'intelligenza e riscaldi i cuori di verità e di grazia, e la sua forza dia vigore alla volontà, sovente debole, inferma, priva di energia.

8. TEMPO DI ESODO

La natura della Chiesa è esodale, perché il pellegrinaggio è attitudine e forma di vita del suo cammino nel tempo. Ogni giorno è necessario che insieme pensiamo, insieme leggiamo la storia, insieme testimoniamo, insieme avanziamo verso il regno dei cieli. Vivere secondo questa natura è realizzare anche la prima nota della Chiesa: la sua unità. La Chiesa è una, un solo corpo, nel quale ognuno, secondo l'energia propria che riceve da Cristo, permette che l'altro possa svolgere bene la propria ministerialità, la propria carismaticità, quella vocazione particolarissima che è solo sua, ma che non può vivere se non per gli altri e dagli altri. La Chiesa è questa unità organica, armonica, per volontà divina. Convertirsi a Dio in certo qual modo potrebbe essere anche facile, convertirsi agli altri, accettarli, accoglierli come parte di noi stessi, necessari a noi per compiere bene la nostra ministerialità è il difficile della storia. Dobbiamo per questo rinnegarci, spogliarci, inabissarci nell'amore di oblazione e nella carità di Cristo per la sua Chiesa. Se riusciremo a morire a noi stessi, a rinnegarci, avremo imparato a camminare insieme, avremo svolto quell'"esodo" che il Signore vuole che noi oggi compiamo: esodo da ogni schiavitù e idolatria, da ogni emancipazione dalla verità, da ogni libertinaggio, opera della carne, solitudine spirituale. Si vive l'esodo, per raggiungere la Gerusalemme Celeste, attraverso la morte di Cristo nella sua risurrezione gloriosa.

CAPITOLO SECONDO

VERSO LA VERITA' TUTTA INTERA

A. COME LA CHIESA ASCOLTANDO LO SPIRITO DIVIENE SUA VOCE NELL'ATTUALE CONTESTO STORICO

1. DONO DELLA VERITA' RIVELATA

"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà" (Gv 16,12-14). La Chiesa intera, pastori e pecorelle, vive la Vita Eterna del Padre, ascoltando lo Spirito di Verità; conosce il suo Signore e Maestro, Gesù di Nazaret, facendo abitare dentro di sé lo Spirito Consolatore.

Piena e ricolma dello Spirito, da Lui "fecondata", la Chiesa, ad immagine di Maria Santissima, diviene la Madre che genera figli alla fede; da Lui "illuminata", si trasforma in Maestra che educa i nati da Dio nella conoscenza della verità tutta intera; da Lui "fortificata", realizza l'esemplarità del suo Sposo nella lotta contro il male; da Lui "guidata", percorre la via della salvezza, nel suo pellegrinaggio verso il regno dei cieli.

La Chiesa di Dio costantemente deve impegnarsi a stabilire un più vitale legame con lo Spirito Consolatore. Ella, in ognuno dei suoi membri, deve sempre rivivificare la sua missione di dare ad ogni uomo lo Spirito di verità, perché diventi l'"anima", il principio e il fondamento di ogni suo desiderio, scelta, decisionalità, parola, azione, gesto, comportamento.

Ma l'uomo non è strumento inanimato nelle mani del suo Signore. Egli è volontà libera, ma anche volontà debole, ammalata, smarrita nei dedali del male, sovente schiava del peccato, prigioniera della morte. Ogni uomo porta in sé la concupiscenza degli occhi e della carne e quella superbia della vita che sono ostacolo e chiusura allo Spirito di verità. Bisogna per questo compiere innanzi tutto un atto di penitenza, premettendo un profondo e sincero esame di coscienza, e nello stesso tempo vivere una "liturgia" di liberazione, per entrare nella libertà dei figli di Dio, secondo la promessa di Cristo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17), e altrove: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Anche per noi l'inizio del Regno è nella conversione e nella fede al Vangelo.

2. NELL'ATTUALE CONTESTO STORICO

L'attuale contesto storico si definisce e si coglie nelle antitesi e nei contrasti, che manifestano ed evidenziano il suo pratico e reale allontanamento da Dio. L'uomo del nostro tempo vive di tanta inquietudine. E' l'inquietudine del senza Dio. La tecnica lo insuperbisce, la scienza lo esalta, l'arte lo rende spregiudicato, l'economia lo rinchiude in se stesso, la solitudine l'opprime, l'universalità lo schiaccia, la piccolezza lo tormenta, la quotidianità lo angoscia.

Non trovando in se stesso il principio della vita, si annega nel male, ma lasciando e seminando nel mondo lutti, stragi, morte, povertà, miseria, solitudine, dolore, paura, disperazione, sfiducia. La sfiducia genera inerzia e abulia e l'uomo si adagia, perde sempre più vigore, vive la grigia quotidianità, cerca il sacro, ma solo come forma, non come essenza di vita, o di rinascita spirituale. La sfiducia è rinuncia al bene, e per questo è la più grave sconfitta dell'uomo e in particolare del cristiano. Il male oggi mostra la grandezza del suo regno con ostentazione, ferocia, virulenza, sfida e strapotenza, ma anche con molta ipocrisia e fariseismo. L'inganno e il travestimento sono le armi preferite della falsità. Anche la "religiosità" è forma di cui si serve il male per trascinare il mondo nel baratro del non senso e dell'autodistruzione del peccato.

La Chiesa sperimenta in se stessa gli influssi negativi e disastrosi di questo regno di tenebra, è chiamata da Dio, forse più che altre comunità, ad incarnare il messaggio della liberazione di Cristo in questo impero del male. Per questo occorre che essa stessa, in tutti i suoi membri, viva la libertà di Cristo: libertà dal male e da ogni compromesso con il male e scelga la profezia della vita che è trasparenza, povertà in spirito, persecuzione, fame e sete di giustizia, sequela di Cristo nella piena identità cristiana. Essa crede con fede viva e ferma che solo una Chiesa libera senza legami con il regno delle tenebre e con il suo principe, potrà predicare la Buona Novella del Regno. Essa vuole che tutti i suoi figli si liberino da ogni schiavitù morale e per questo li invita a sostenersi a vicenda, ad aiutarsi e a operare gli uni la liberazione degli altri.

3. LA STORIA INTERROGA LA PAROLA

La storia è tempo, il tempo è divenire, il divenire è ricerca di perfezione, la perfezione è il raggiungimento, per l'uomo, della sua specifica identità, o essenza, l'identità è "quell'immagine di sé", che Dio ha scritto, creandola, nella natura umana. La storia, che è cammino verso il "meglio" umano, è anche sotto il segno del peccato, governata da volontà contrarie a Dio e alla sua divina rivelazione. Non sempre la realizzazione, raggiunta e operata con immani

sacrifici e dure lotte, è il meglio, e neanche il bene. Spesso il progresso è solo involuzione. Ogni giorno l'uomo deve lottare questo "mostro" che egli stesso ha generato e che gli si rivolta contro. La storia, per conoscere la verità, e "tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode" (Fil 4,8), deve interrogare la Parola, ad essa rivolgersi come a sua fonte perenne di luce. La Chiesa intera ha il divino mandato di aiutare ogni uomo a credere che "con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, per renderli cioè partecipi dei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana" (Dv 6).

La Chiesa, sapendo che senza rivelazione è impossibile conoscere il pensiero di Dio, volendo vivere la sua storia nella ricerca dell'unico bene, che è la vita eterna in Cristo Gesù, deve sempre professare la sua fede nella Parola del Signore, e ad essa rivolgersi per attingere certezza, luce, discernimento, sapienza ed intelligenza soprannaturali. Per questo invita i suoi figli a fare propria la parola del Concilio Vaticano II: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. E' necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura" (DV 21).

"L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo", ma anche impossibilità di realizzare la propria storia con Dio e con i fratelli. La conoscenza della Scrittura dona al credente la possibilità di orientare e condurre il mondo a Dio.

4. LA PAROLA ILLUMINA LA STORIA

Cristo Signore, Logos Eterno, Unigenito del Padre, è la luce che illumina ogni uomo. Egli è Parola eterna, ma anche incarnata, è Parola vivente, ma anche "Parola scritta, codificata", come norma e regola di fede, dalla quale la Chiesa attinge la sua ricchezza di luce, leggendola, guidata e illuminata dallo Spirito Santo, secondo l'insegnamento di Paolo: "La lettera uccide, lo Spirito dà vita" (2Cor 3,6).

La Chiesa non solo deve accogliere tutta la dottrina del Concilio Vaticano II sui libri sacri (cfr. DV 21), ma anche invitare i suoi figli a lasciarsi illuminare dalla Santa Verità rivelata, affinché ogni loro azione sia sottoposta al suo giudizio, secondo le forme e le vie dell'unità mirabile di Scrittura, Tradizione e Magistero.

Ogni suo insegnamento deve saldamente poggiarsi sulla Scrittura Santa, secondo la dottrina dello stesso Concilio, circa la sacra teologia e le altre forme di annunzio (DV 24). Perché la Scrittura illumini e santifichi le azioni degli uomini si richiede la piena e perfetta, santificatrice adesione della mente e del cuore. A questa adesione la Chiesa deve invitare tutti i suoi membri.

5. LA VITA: INCONTRO DI PAROLA E DI SEGNI DEI TEMPI

La Chiesa, Corpo di Cristo che cammina nel solco della storia umana, deve manifestare e consegnare il dono di Dio nell'universalità dei tempi e dei luoghi. C'è la Verità divina, eterna, immutabile, quel "Vangelo che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16), e ci sono le molteplici incarnazioni, o forme storiche, che al Vangelo hanno dato vita, realizzandolo nella storia degli uomini.

E' compito della Chiesa verificare l'esatta corrispondenza tra la Verità rivelata e le sue molteplici forme, onde purificare la fede dalle errate, impure, inesatte, poco chiare incarnazioni del Vangelo nel tempo. E' suo specifico ministero proteggere il Vangelo da ogni possibile usurpazione, riduzione, schiavitù, umanizzazione, secolarizzazione. Ma è anche sua grande responsabilità vivificarlo e liberarlo da tutte quelle forme, utili e necessarie per l'uomo di ieri, ma non più rispondenti alle necessità dell'uomo che vive qui ed ora, in contesti diversi, governato da specifiche mentalità.

Dio parla all'uomo. L'uomo è concreto, storico, non è eterno nel tempo, le forme dell'uno non possono essere valide per l'altro, mentre la Verità di salvezza è per tutti, per ogni momento, per ogni luogo. La Chiesa attenta alle esigenze dell'uomo, studia il cambiamento della storia, esamina tutti quei segni di modifica e di differente mentalità, e in essi incarna la verità di Dio, parlando agli uomini reali, con vita reale, con mentalità reale. Opera altresì ogni discernimento, affinché, liberato il Vangelo da usi e costumi, da tradizioni e malformazioni che non parlano più all'uomo contemporaneo e quindi non gli danno salvezza, possa far risplendere la Buona Novella in tutta la sua potente luce, che salva, ma anche condanna quanti la rifiutano come luce divina di Redenzione. Invita infine tutti i suoi figli a disporsi ad un effettivo abbandono di quanto non manifesta più in tutta chiarezza il Vangelo della Vita eterna. Esso vuole che si prendano decisioni coraggiose, capaci di incidenza, atte a scomodare la nostra quiete peccaminosa.

B. COME LO SPIRITO PARLA ALLA CHIESA: FORME DI ANNUNZIO

1. OMELIA

La legge del Signore Dio è principio e fondamento, la base su cui si stabilisce l'alleanza. "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha costituito con voi sulla base di tutte queste parole" (Es 24,8). Lettura e spiegazione della "Legge del Signore" sono una cosa sola. Come una cosa sola sono "Parola e Sangue": elementi coessenziali perché si viva l'alleanza con il Dio di Gesù Cristo.

L'omelia è pertanto spiegazione della Parola proclamata ed ascoltata. Essa deve quindi illuminare la mente, preparare la volontà, aprire il cuore affinché si

aderisca con ferma decisione ai voleri celesti e si rinnovi l'alleanza con Dio, mangiando il corpo e bevendo il sangue del Signore Gesù. Rispettare la finalità dell'omelia è segno di fede, è anche celebrare secondo verità i divini misteri. Sapendo che l'omelia rimane nelle attuali condizioni - salvo rare eccezioni - l'unico modo attraverso cui il popolo di Dio viene a conoscenza della Volontà Divina rivelata ai Padri, compiuta in Cristo Gesù, attualizzata dallo Spirito nella Chiesa, bisogna non lasciare cadere nel vuoto questo potente mezzo di grazia.

E' cosa santa che l'omelia venga particolarmente curata, si attenga alla spiegazione della Parola del Signore, le si dia quello spazio necessario che in nessun caso superi la capacità di attenzione dell'assemblea (quindi non oltre i 10, 12 minuti). Si eviti di trattare le questioni inerenti alla conduzione della comunità ecclesiale, per le quali sono da riservare altri tempi e altri spazi. Durante la celebrazione dei sacramenti e delle esequie per l'omelia ci si attenga alla finalità della stessa. Molta vita della comunità ecclesiale potrà essere ricostruita con delle omelie vere, giuste, sante, santificatrici del popolo di Dio

2. CATECHESI

La catechesi è legata intimamente alla fede, e questa a sua volta alla Persona di Cristo Signore. La catechesi è quindi l'intelligenza del mistero di Cristo, nella sua fase di attesa (AT), di compimento della Redenzione (NT), di Dono della verità e della grazia al mondo intero (tempo della Chiesa).

Senza fede incarnata, vissuta, che diviene santità nella persona annunziante, non esiste vera ed autentica catechesi. Gli operatori di catechesi ricordino quindi che la prima forma di insegnamento è la perfetta loro adesione in pensieri, parole ed opere al mistero di morte e di risurrezione del Signore. Senza questa loro conformità a Cristo morto e risorto, la catechesi diviene solo un dire, una discussione, una informazione, una cronaca di un fatto e di una verità astratta. Questa consapevolezza riacquistata, diviene di necessità vitale programmare corsi di catechesi a lungo termine, da svolgere con cura, puntualità, metodicità.

Solo attraverso una catechesi organica e sistematica è possibile sradicare dal cuore degli uomini i fenomeni di parareligiosità (dalla superstizione ad ogni forma di magia e falso profetismo). La catechesi altresì favorirà il lento passaggio dalla religiosità ad una fede formata, adulta, coraggiosa, testimoniante ed evangelizzatrice. La catechesi infine deve condurre a partecipare in modo cosciente e vitale ai sacramenti della salvezza. Quella catechesi che non conduce ai sacramenti è catechesi sterile e vuota.

3. CATECHISMO

Ogni discepolo del Regno, per il suo ministero profetico ricevuto nel Santo battesimo, è un catecheta, un mistagogo, un "maestro" che avvia e conduce il

fratello a "penetrare" in profondità il mistero di Cristo. Il catechismo è la formazione basilare alla fede, alla dottrina cristiana. Primi educatori sono i genitori. Attraverso il loro esempio e la loro vita di santità il bambino apprenderà a conoscere Cristo, e nella Chiesa si sentirà membro responsabile, attivo, operoso.

Tutti i genitori devono vivere questo momento esaltante della loro "paternità" e "maternità". Essi sono padri e madri della fede dei loro figli. Formare ed educare i genitori alla fede è compito primario delle comunità parrocchiali. Senza la partecipazione e l'inserimento della famiglia nella vita di fede della Comunità ecclesiale, il bambino crescerà con una fede debole e inferma. Imparerà già da piccolo quella mortale scissione tra fede e vita. La fede sarà sempre per lui una credenza, un costume da indossare in certe circostanze particolari. La comunità ecclesiale vive se in essa ogni membro opera in conformità al Vangelo della grazia.

Bisogna inoltre avere somma cura di "formare i formatori", persone mature nella fede, capaci di trasmetterla e di inculcarla. Questa è lacuna gravissima che bisogna colmare con ogni mezzo e con ogni sforzo. Una fede adulta, delicata, retta, perfettamente responsabile e cosciente nel compiere il bene, è essenziale per l'educazione dei bambini al mistero della Salvezza. I corsi di catechismo come iniziazione alla vita cristiana, di cui tappe importanti sono la prima comunione e cresima, sono da considerarsi sempre come punto di avvio, non come termine del cammino di formazione.

4. CONFERENZE

E' indiscussa la validità delle conferenze per l'annuncio del messaggio di Cristo agli uomini del nostro tempo. I Ministri della parola e quanti sono operatori nell'ambito dell'educazione cristiana promuovano incontri che creino una più grande comunione tra i membri delle varie comunità parrocchiali e nello stesso tempo aprano le porte del Vangelo a quanti sono fuori della Chiesa e vivono lontano da Dio. Perché questi incontri portino frutti di grazia necessitano di un sempre maggiore spirito di comunione e di fraternità, collaborazione nello scegliere i temi, impegno nel lavoro di preparazione, partecipazione effettiva e non di rappresentanza, volontà di missionarietà e di evangelizzazione.

I membri delle differenti comunità ecclesiali pongano attenzione a questo: più cresce il vincolo d'amore che li lega nel comune lavoro e più grande sarà la forza testimoniante del loro agire. Una comunità divisa è senza incidenza nella testimonianza, e senza testimonianza cristiana non si appartiene a Cristo. Mentre l'Omelia, la Catechesi e il Catechismo è annuncio per i vicini, le conferenze sono forme e vie di annuncio anche ai lontani. La parola annunciata e l'amore di comunione vissuto diventano perfetta opera di evangelizzazione e anche di catechizzazione.

5. CONVEGNI

Convenire insieme per testimoniare la propria fede, per discutere le problematiche emergenti, per trovare soluzioni, per indicare metodologie anche differenziate in ordine al lavoro pastorale è testimonianza di fede, ma anche incarnazione della carità. Bisogna riporre fiducia nei convegni, l'esperienza vuole che si riconosca anche che non tutti credono nella loro efficacia e nel loro servizio alla fede e alla carità. Ogni convegno ecclesiale abbia una fase preparatoria di dialogo e di discussione, i cui risultati verranno poi offerti alla comune conoscenza nella fase conclusiva del Convegno.

E' importante che si creino quelle condizioni di partecipazione che facciano sentire ogni membro responsabile in prima persona, in quanto membro vivo del Corpo di Cristo. Parlare, dialogare, esprimere ciò che lo Spirito suggerisce al cuore di ognuno per il bene di tutta la Comunità ecclesiale, oltre che servizio di carità è anche dovere di giustizia. Ogni voce della comunità può essere voce dello Spirito Santo, e come tale deve essere detta per essere ascoltata.

Tutti i membri della Comunità ecclesiale devono avere un più grande spirito di fede e un animo più sensibile verso la Chiesa. Finché "Chiesa" saranno gli altri, la Chiesa sarà sempre priva di testimonianza e di vitalità nel mondo. Ogni convegno è l'espressione di tutta la Comunità per la crescita armoniosa di essa, per una più fruttuosa testimonianza del Vangelo agli uomini di buona volontà.

6. CORSI DI AGGIORNAMENTO

L'aggiornamento è mezzo indispensabile per stare nella verità di Dio, perché ci aiuta a comprendere pienamente il momento storico, al fine di rispondere secondo la fede agli interrogativi e ai problemi dell'uomo con il quale necessariamente dobbiamo entrare in dialogo per annunziargli la Redenzione operata da Cristo Signore. Senza aggiornamento si cade nella staticità della fede, ci si fossilizza nelle abitudini delle risposte, non si risponde con coscienza formata nella verità alle nuove domande che il mondo pone alla Chiesa.

Momento particolare di grazia, l'aggiornamento non può essere lasciato cadere nel vuoto. Tutti devono sentire l'urgenza di diventare promotori per una più larga partecipazione. Come per le Conferenze e i Convegni, è necessario anche per i corsi di aggiornamento un tempo di preparazione antecedente allo svolgimento del corso stesso e per questo tutte le comunità, una volta conosciuto il tema, dovrebbero discuterlo e trattarlo, al fine di partecipare al Corso attivamente sia nell'ascolto come anche nella discussione e nel dialogo con il Relatore e con i membri delle altre comunità. La fede nel dialogo si approfondisce, nella discussione si chiarifica, nel dibattito si purifica, nello scontro si irrobustisce, ma nel silenzio si affievolisce, nell'apatia muore, perché diviene ripetizione di gesti e di parole senz'anima e senza vita. Il silenzio uccide, la critica giusta e verace rivivifica, quella invece falsa ed ingiusta ci offre la possibilità di tanta chiarificazione, anch'essa necessaria alla vita della fede.

7. INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

La Scuola è luogo primario dove la Chiesa può entrare a contatto con il mondo giovanile. A Scuola si recano gli Insegnanti di Religione, ma anche Maestri e Docenti cristiani. La loro testimonianza, la coerenza tra la vita e la fede che professano, la capacità di trattare ogni problematica alla luce della fede nel Cristo morto, risorto e asceso al Cielo, è l'insegnamento che forma le giovani coscienze e le attrae al mistero di Gesù Maestro. I Maestri Cattolici devono essere testimoni fedeli nell'esercizio della loro missione di educatori: educatori alla vita, educatori al bene, alla comunione, alla fratellanza, alla pace, alla giustizia, alla vera libertà. Attraverso la loro testimonianza veramente i fanciulli, gli adolescenti e i giovani possono crescere abituando la loro coscienza alla verità e all'amore.

Gli Insegnanti di Religione Cattolica sappiano che il loro ministero, se svolto con coscienza, con alto senso di responsabilità, sentendo con la Chiesa e insegnando la sua dottrina, aiuterà l'intelligenza di quanti sono stati loro affidati a crescere nella conoscenza della verità rivelata e a comprendere il valore del Messaggio liberante di Cristo Gesù. La Scuola è un crocevia obbligato. Molti giovani nella scuola si incontrano, si salvano, ma anche per la nostra ignavia, noncuranza, senso di irresponsabilità, possono perdersi. La fede dell'Insegnante trasmessa sotto forma di "verità storica" è di grande aiuto a quanti sono incerti, ma anche cercano la verità che li salva e li redime. A nessuno è lecito insegnare cose contrarie alla fede e alla dottrina della Chiesa. Sentire con la Chiesa è per loro un dovere di giustizia, poiché essi sono stati mandati dalla Chiesa per insegnare in suo nome la sua verità.

8. ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

L'Istituto di Scienze Religiose, è di alto valore formativo alla fede e alla dottrina della Chiesa. Tuttavia esso non può essere visto come via e mezzo necessario solo per accedere all'insegnamento nelle Scuole Pubbliche (scuole materne, elementari, medie e superiori). Esso dovrebbe essere considerato come uno "strumento" specializzato di formazione dei Laici nelle scienze religiose. Il suo scopo dovrebbe rimanere nell'ambito della preparazione e della specializzazione dei laici nella dottrina della fede, farli cioè idonei a compiere il ministero dell'evangelizzazione, della catechizzazione, della formazione dei catechisti, e di quanti svolgono ministeri vari nella Chiesa.

Questo scopo assolto e conseguito anche il titolo (Diploma in scienze religiose), quanti sentono ed avvertono la vocazione all'insegnamento possono presentare domanda alla Curia Diocesana, presso l'Ufficio Catechistico, la quale attraverso propri meccanismi accerti la capacità e l'idoneità all'insegnamento, iscriva gli idonei in un apposito albo, o graduatoria, e conceda il nulla osta per l'insegnamento.

Se non si separano le due finalità (l'una di formazione per operatori parrocchiali e l'altra di insegnamento, di cui il diploma è solo condizione per

presentare domanda alla Curia Diocesana) l'Istituto perde molto delle sue reali capacità di incidenza nel territorio. Ed infatti il suo servizio prezioso e assai necessario è quasi nullo per rapporto alla formazione dei operatori parrocchiali. Urge in tal senso molta opera di persuasione e di convincimento sull'utilità della frequenza dell'Istituto solo per motivi di formazione per la cooperazione nella pastorale.

9. SCUOLA DI DOTTRINA SOCIALE

Affermato il principio fondamentale che la fede deve trasformare tutta la vita dell'uomo in tutti i suoi ambiti, o sfere di azioni e di comportamento, ribadito anche l'altro basilare principio che è proprio dei laici animare la realtà secolare, nasce l'urgenza a che i Laici siano formati nella conoscenza di tutta la dottrina sociale della Chiesa, affinché in ogni ambito, sia politico che economico, amministrativo e giudiziario, nella medicina ed in ogni altra attività che l'uomo esercita o svolge a servizio dei suoi fratelli, risplenda come luce la verità di Dio sull'uomo e sulle cose e sul loro orientamento a Cristo e alla Beata risurrezione nell'ultimo giorno.

La Scuola di Dottrina sociale aperta a Laici uomini e donne, giovani ed adulti, serve a dare quei principi del sano e retto comportamento in conformità alla legge di Cristo e alla fede della Chiesa. Detta scuola dovrà essere centro di animazione, focolare di vera spiritualità, punto di convergenza e di comunione, momento di aggregazione, tempo di confronto e di verifica. La sua finalità sarà quella di fermentare la pasta del lievito di Cristo e della Novità del Vangelo. Sia affidata ad uomini e donne che credono e per questo si impegnano con tutte le loro forze a svolgere quest'opera sommamente meritoria agli occhi del Signore.

10. STAMPA

La situazione della stampa cattolica, quotidiana, settimanale, quindicinale, è assai critica. Manca la tradizione di un organo di collegamento a livello interparrocchiale, intervicariale e diocesano. Si discute poco, si scrive pochissimo, i problemi sono trattati a livello di chiacchiera e di critica da battuta a volte cruda e spietata, raramente si affrontano dei problemi e si trattano con metodi scientifici di studio, di riflessione, di interscambio culturale.

La presenza nella stampa "laica" è solo notizia di cronaca, per informare di qualche avvenimento particolare e locale, che al più manifesta l'esistenza della "chiesa" o di qualche "uomo di chiesa" nel territorio. Il rinnovamento della vita ecclesiale passa anche attraverso la stampa. Ogni comunità ecclesiale deve essere rapidamente informato di ogni avvenimento che possa influenzare negativamente e positivamente la comunità intera, affinché quanto avviene nella Chiesa e nel territorio possa sempre essere letto con spirito di fede e secondo la verità storica. Questo servizio è indispensabile perché la Chiesa

acquisti stima, che nasce solo dalla trasparenza e dalla chiarezza nelle posizioni prese.

11. USO MASS-MEDIA

Anche per i Mass-Media (in special modo Radio e Televisione) l'assenza è prassi. Prendendo atto di questa situazione che certo non favorisce la crescita della comunità cristiana, è da auspicarsi che la Comunità ecclesiale possa essere presente con rubriche che aiutino la retta formazione religiosa di tutti i suoi membri.

Per questo urge che si crei una equipe capace di curare un servizio settimanale, ed anche infrasettimanale, che informi, educhi, purifichi la fede, corregga errori e malformazioni, sia cioè mezzo critico anche per rapporto alle idee correnti che inquinano la vita quotidiana dei suoi figli. La comunità ecclesiale deve farsi carico di una sua presenza costante, e non solo saltuaria, nei Mass-Media. Se riuscirà ad operare in tal senso, potrà raggiungere un numero elevato di uditori, non raggiungibili altrimenti.

Quanti operano nel settore privato dei Mass-Media si ricordino che è loro dovere ricercare l'essenziale e non solo la spicciola informazione della piccola notizia. E tuttavia operare il bene è prima di tutto non diffondere il male. Per questo è obbligo per i proprietari cattolici di Mass-Media di non diffondere servizi contrari, o deleteri per la fede cristiana. Un cattivo loro servizio provoca danni che tutto il lavoro pastorale dell'intera Chiesa non recupererà neanche in moltissimi anni. Non diffondere il male, impedire che esso venga diffuso è la prima opera per l'impiantazione della fede.

12. ALTRE FORME

L'uomo è il mediatore della verità di Dio nel mondo. Insistere sull'uomo è la prima forma dell'evangelizzazione del mondo. L'uomo autenticamente cristiano opera secondo lo spirito del Vangelo in ogni sua attività. Questa verità che è anche fede, deve essere assunta e posta a fondamento del suo annunzio per il rinnovamento della Chiesa.

L'uomo è mente, quindi pensiero, invenzione, continua creazione. Egli è anche volontà, può servirsi del "parto" del suo cuore per il bene, ma anche per il male. Egli è comunità, legato cioè inseparabilmente agli altri, infine egli è essere planetario: una sua decisione, un suo pensiero, una sua idea, formulata qui ed ora influenzerà tutto il mondo.

Azione non più inderogabile è formare l'uomo cristiano, in modo che egli possa agire solo secondo verità e giustizia, ponendosi totalmente a servizio della carità di Cristo. Così facendo tutto quanto egli opererà nei molteplici ambiti della sua attività sarà sempre e comunque orientato a Dio, per la manifestazione della sua gloria e per il servizio ai fratelli.

Dalle piccole iniziative a livello di singoli è tempo che si passi alla comunione reale, effettiva, alla collaborazione e alla collegialità. La comunione è la forma attraverso cui lo Spirito parla alla Chiesa. L'urgenza della storia ci invita a prendere coscienza di questa forma antica di voce dello Spirito, ma che deve essere ripristinata, poiché la Chiesa è essenzialmente mistero di unità e di comunione, che deve realizzare la comunità degli uomini. Creare la forma comunione è dare più forte voce allo Spirito perché parli ed annunzi le meraviglie di Dio per la conversione dei cuori, per aprire le menti alla verità, per risvegliare le coscienze al senso del bene, per liberare l'uomo dalla schiavitù dell'ignoranza e dell'inganno, ma anche della solitudine spirituale e fisica che lentamente lo sta conducendo alla morte.

C. FONDAMENTO DI GARANZIA E DI CERTEZZA NELLA VERITÀ: L'ESERCIZIO DEL MAGISTERO NELLA CHIESA

1. IL MAGISTERO DEL PAPA

L'istituzione nella Chiesa è servizio alla verità e alla santità. La Gerarchia è la serva dello Spirito Santo per mantenere e conservare i fedeli nella certezza della verità.

Il loro servizio alla verità richiede da parte di tutti i fedeli ascolto sincero, ma anche conoscenza piena e perfetta del loro insegnamento. Il mondo contemporaneo vive di ascolto, ma l'ascolto è notizia, non è verità, dura un istante, non forma, informa e informando può anche disinformare, disorientare.

E' verità: l'insegnamento del Romano Pontefice non sempre viene recepito da tutti i fedeli. Quasi mai viene letto personalmente, raramente spiegato nella sua essenzialità, a volte ci si limita a qualche frase, invocata e citata per giustificare personali prese di posizioni, o scelte arbitrarie nella fede e nella morale.

La verità, separata e divisa in se stessa, non è più verità di salvezza, non più luce di fede e di santità. Il fedele non viene illuminato dalla grazia della luce divina che promana dal Romano Pontefice. E' obbligo di tutti formarsi nella conoscenza piena e perfetta del Magistero di Pietro e porgerlo, a quanti cercano la verità della salvezza, con sincero amore e gratitudine filiale.

Senza la nostra voce, la trasmissione del messaggio perde di autenticità. La verità contenuta nei Documenti è presa da altre voci e alterata, svisata, annunciata in modo sommario, non fondata, quindi resa odiosa agli uomini. La voce di Pietro, dono dello Spirito alla Chiesa, ha bisogno della risonanza del nostro cuore, della nostra mente e della nostra voce perché la verità proclamata possa raggiungere tutti gli uomini.

2. IL MAGISTERO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Il mistero della Chiesa è unità e comunione: unità nella fede, comunione nella carità e nella speranza. Le Conferenze Episcopali Nazionali esprimono in modo visibile queste due note della Chiesa. Insieme guidano l'intero gregge della Chiesa che vive ed opera in un territorio particolare. L'unione edifica, rende testimonianza, diviene segno, è profezia della Pentecoste, perché espressione di un unico linguaggio che muove gli animi e che tende a ricreare lo stesso unico linguaggio in tutto il gregge.

Quest'unico linguaggio e questa unità e comunione sovente si inceppano per dei meccanismi di peccato, che sono l'autosufficienza, la morte della fede nel cuore, il non desiderio di verità, la secolarizzazione nell'esercizio del ministero, l'individualismo e il distacco da ogni forma di autorità. Verificare il nostro atteggiamento nei confronti dell'Autorità di governo e di pastorale, offrire collaborazione, adesione, spirito di iniziativa, operosità fattiva e creatrice, è l'unica via perché gli stimoli e le direttive pastorali della Conferenza Episcopale Italiana vengano tradotte in vita dalla Comunità ecclesiale.

Studiare i documenti, approfondirli, comprenderne lo spirito, porgerli ai fedeli, costruire su di essi la vita della comunità sia per tutti obbligo grave di coscienza. La verità ci è data, da essa ci si deve lasciare illuminare, per diventare noi più potente luce al fine di illuminare il mondo.

3. IL MAGISTERO DEI VESCOVI DELLA REGIONE

La Conferenza Episcopale Calabria è luogo privilegiato di proposte e di studio per il governo della Chiesa nel nostro territorio. Attraverso il suo aiuto e la sua guida è possibile dare alla nostra terra una comune pastorale e quegli strumenti idonei per la crescita armoniosa delle comunità parrocchiali.

Non sempre tuttavia si risponde con solerte sollecitudine qualora si è chiamati a collaborare negli organismi della Conferenza Episcopale Calabria e di portare la voce dello Spirito che parla attraverso la loro partecipazione. Dalla comune collaborazione e dall'obbedienza alle direttive generali sarà possibile far uscire le chiese locali da quel ristagno e da quell'isolamento in cui molte versano.

Come per il magistero del Papa e della Conferenza Episcopale Italiana è necessario che anche le proposte e le direttive della Conferenza Episcopale Calabria vengano accolte con spirito di fede, presentate al popolo di Dio con profonda conoscenza e desiderio di attuazione, affinché ogni singolo fedele si disponga a portare il suo personale contributo per la crescita di tutta la comunità regionale.

E' sommamente opportuno che ci siano scambi culturali anche a livello interdiocesano, in modo che le comuni esperienze e difficoltà possano essere affrontate insieme ed insieme superate. La comunione nei problemi deve essere anche comunione nella soluzione di essi, ma in collaborazione e in

fraterno scambio di aiuto. La comunione dei vescovi deve anche essere comunione dei presbiteri e di tutto il popolo di Dio. Occorre per questo prima di tutto credere che ogni singolo membro di ogni singola chiesa è parte dell'intera chiesa, collaboratore e responsabile di tutta la vita della Chiesa.

Senza questa radicata convinzione di fede, il senso dell'inutilità di una partecipazione e di una responsabilità vince e tante energie cadono nel vuoto, restano inattive. La parabola del talento sotterrato sovente è l'immagine dell'uomo di chiesa chiamato a portare la sua partecipazione responsabile, scientifica, professionale.

4. IL MAGISTERO DELLA CHIESA LOCALE

C'è una responsabilità di governo insostituibile, inderogabile, di natura divina e quindi non delegabile: è la responsabilità dell'Ordinario Locale, dell'Apostolo della Chiesa particolare.

Preposto da Dio a pascere nella verità e nella giustizia la Chiesa locale, il Vescovo traccia le linee pastorali cui dovrà attenersi tutto il popolo di Dio.

Perché le direttive pastorali del Vescovo siano tradotte in norma di vita e di crescita, è indispensabile che quanti sono responsabili di pastorale vivano una perfetta comunione di fede con il pastore della Chiesa locale. La comunione libera da quell'apatia spirituale e da quella inerzia che può tramutarsi in solitudine ed in incomunicabilità nella necessaria collaborazione.

La trasmissione della "voce del vescovo in materia di fede e di morale e quindi di norma e di indirizzo pastorale", obbliga quanto alla verità da vivere, anche se i mezzi concreti e le scelte pastorali appropriate di traduzione sono demandati a quanti effettivamente compiono il ministero pastorale nella guida delle anime. E' urgente prendere coscienza della necessità della comunione nella verità di fede e di morale. Dall'esatta applicazione del retto principio della trasmissione della fede i cuori mutano, le menti cambiano, la volontà si fortifica, l'uomo ritorna al suo Signore.

5. NELLA VERITA' DELLA CHIESA

La verità di Dio, che converte e salva, attraverso l'assenso dell'uomo, nato in lui dall'ascolto della parola annunciata nella predicazione, è stata consegnata da Cristo Gesù alla sua Chiesa, nella quale i Pastori sono i maestri autorevoli e in comunione con il Papa anche infallibili, sempre rispettando le norme che dettano tale infallibilità, in conformità al Concilio Vaticano I e II.

La verità rivelata è un dono, non è una conquista della mente. E tuttavia essa è anche una ricerca di qualcosa che è fuori di noi, anche se l'anelito è dentro, poiché dentro l'uomo Dio ha scritto "l'immagine di sé". Senza Comunione con Pietro, con i Vescovi, con il vescovo della Chiesa locale non può essere retta

fede, quindi non può esistere nel cuore dell'uomo la piena e perfetta verità di Cristo. L'uomo è esposto alla falsità e all'inganno, se non all'eresia e all'apostasia.

Bisogna fare attenzione a non proporre la verità senza la Chiesa, oppure la Chiesa senza la verità. Tutti invece devono farsi voce solo delle verità della salvezza, affinché sia riacquistata quella credibilità e quell'ascolto persi dove in parte e dove totalmente.

E' urgente che la Chiesa ridivenga credibile quanto all'annuncio della verità di Cristo, per questo è necessario che abbia il coraggio di presentarsi sempre all'appuntamento con gli uomini come Madre e Maestra della verità di Dio.

Se distingueremo verità di Dio, di cui siamo i depositari, e i nostri pensieri, le nostre volontà, i nostri gusti ed anche desideri terreni, che nulla hanno a che fare con la volontà della salvezza, l'uomo sarà certamente più propenso ad aderire a quanto gli prospetteremo come via di salvezza. E' indispensabile che l'altro, chiunque esso sia, ci stimi o ci disistimi come uomini di verità. Fu la via di Cristo, dovrà essere la nostra.

D. IN ASCOLTO DELLA STORIA: LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

1. PRINCIPI

La secolarizzazione dell'uomo contemporaneo è "fatto", quindi storia, realtà contro cui ci si imbatte ogni giorno. Cosa non ha funzionato? Lentamente si è operata nel credente una separazione sottilissima: si è scissa la fede dalla verità, quindi dalla Parola di Dio, o dal Vangelo della Salvezza, inteso non solo come dono di grazia, ma anche come invito a quella giustizia superiore senza la quale non è possibile entrare nel regno dei cieli. Il popolo cristiano vive di questa separazione.

Il primo principio operativo di ogni pastorale deve tendere -questa tensione è di necessità vitale- a ricomporre questa scissione. Solo dopo averla eliminata è possibile iniziare il cammino della fede. Questa scissione ne ha operata un'altra. Liberata la fede dalla verità, si è anche liberata la fede dalla vita. La fede non è più norma di vita, poiché la fede non è più fondata sulla verità.

Il secondo principio operativo della pastorale per una giusta e corretta evangelizzazione è ricomporre questa seconda scissione. Bisogna che fede e vita ridivengano l'una il frutto e l'altra l'albero. Altra temibile e pericolosa scissione è la liberazione della verità dalla carità, la legge non serve più all'amore. Se la legge di Cristo non diviene la norma e la misura dell'amore, si avrà sempre una carità senza legge, una fede senza vita, una fede senza verità.

Infine si è liberato l'annuncio dalla verifica storica. E' divenuto dire, ma non opera, storia. Senza la storia la verità è solo "diceria", "ideologia", "parola", ma

non Vangelo e Buona Novella. Il Vangelo invece è fatto, storia, opera, compimento, morte e risurrezione del Signore. Bisogna mostrarlo, viverlo, attualizzarlo, realizzarlo.

Altri principi operativi sono: Il legame del Vangelo a Cristo e al Suo regno, l'unità tra evangelizzazione, catechizzazione e sacramenti, l'unità di fede, speranza e carità.

2. SOGGETTI

Soggetti dell'evangelizzazione sono tutti i membri della Chiesa, in virtù del battesimo, della confermazione, dell'ordinazione diaconale, presbiterale ed episcopale, ognuno secondo il suo specifico ministero e carisma. Soggetto è quindi il corpo di Cristo, ma per compiere l'opera di Cristo bisogna che il tralcio sia vitalmente legato alla vite, cosa che avviene solo nella santità.

Il Vescovo evangelizza annunciando la parola del Signore, ma anche sorvegliando il popolo affidato alle sue cure perché non smarrisca la retta via e non percorra la strada dell'errore, dell'eresia, della falsità, dell'inganno. La sua è anche sorveglianza autorevole e carisma certo di verità.

Il presbitero evangelizza portando l'annuncio di Cristo morto e risorto a quella porzione di gregge che il Vescovo gli ha affidato. Deve però preparare i laici a essere solerti evangelizzatori al fine di incrementare il regno di Dio. Quindi Evangelizzatore, ma anche educatore e preparatore dei fedeli all'evangelizzazione.

Il Diacono evangelizza annunciando autorevolmente la parola in virtù del sacramento del diaconato, ma anche testimoniando la carità di Cristo nel servizio della carità. Egli compie tra i fratelli il miracolo dell'amore di Cristo.

Il cresimato e il battezzato evangelizzano annunciando Cristo, ma anche testimoniando con la loro vita la verità della parola annunciata, quel legame tra verità e fede, tra fede e vita, tra carità e speranza, Vangelo e beata risurrezione.

Grande importanza per la preparazione all'evangelizzazione hanno le scuole di teologia o di scienza religiosa, di dottrina sociale e di ogni ordine e grado. Il loro ruolo è indiretto, ma necessario, anzi indispensabile.

3. MODALITA'

"Il regno di Dio è pace e gioia nello Spirito" (Rm 14). La prima modalità è la visibilità del Regno di Dio nel cuore di chi annunzia. Annunziare il regno è mostrare il regno. Mostrare il regno è mostrare Cristo che vive nella persona di chi annunzia e testimonia il Signore Risorto. Modalità importante è la pazienza e nello stesso tempo la forza nel distruggere gli idoli degli uomini. L'evangelizzatore deve essere uomo forte della forza dello Spirito, e nello stesso tempo deve porre tutto se stesso a questo lavoro nella vigna del

Signore. La pazienza diventa carità nel riprendere, nel correggere, nell'educare, nell'invitare.

La sua trasparenza deve essere in parole e in opere. Fare per poi insegnare, vivere per poi annunciare, praticare per poi dire. L'esempio trascina e converte. L'esempio fu la forza dei santi e degli uomini di Dio. La gradualità è altra modalità essenziale. Tutto in un giorno non è possibile. Tutto in una vita sì. La gradualità è il grande insegnamento di Dio, il quale a poco a poco si è rivelato e si è manifestato al suo popolo e al mondo intero. Gradualità significa portare un uomo ad innamorarsi di Cristo, al fine di vivere in lui, con lui e per lui.

La programmaticità va insieme con la gradualità: sapere cosa dire prima e cosa dopo, quello che è essenziale e cosa invece è secondario, più urgente e meno impellente, il punto di inizio e quello di arrivo. Ciò significa vivere sempre e costantemente in attenzione di salvezza.

Infine modalità essenziale è il condurre per mano, curandolo con amore quasi materno, l'uomo a Cristo, vivendo esclusivamente per la sua salvezza. Ciò richiede misericordia nel peccato, forza però per ricondurlo nuovamente a Cristo, sapienza per illuminare la sua strada, certezza e forza per dire sempre parole di Dio.

La programmaticità richiede costanza e perseveranza, senza le quali non è possibile operare l'evangelizzazione. Si vorrebbe tutto in un giorno, ma non si fa niente in un anno, in un decennio, in un secolo.

E. LA STORIA CONTRO LA PAROLA: STRUTTURE E FENOMENI DEVIANTI

1. MASS-MEDIA

I Mass-Media riflettono a pieno la scristianizzazione dell'uomo e la secolarizzazione del cristiano. Essi sono fedelissima immagine dell'uomo contemporaneo: lontano e distante da Dio, lontano e distante dagli altri uomini, con i quali entra in contatto solo per motivi di interesse. I Mass-Media (specie radio e televisione) penetrano e invadono ogni casa, in ogni luogo, in ogni tempo, di ogni condizione e stato di vita, portando quel messaggio a volte utile, ma spessissimo dannoso.

Il principale danno è la confusione nell'ordine della verità e della fede nel Vangelo della salvezza. L'opinione ed il pensiero dell'uomo si sostituiscono alla volontà rivelata di Dio. Il secondo danno è la critica a volte sarcastica e spietata contro la Chiesa e i suoi Ministri: Papa, Vescovi, Sacerdoti, ed anche istituzioni. Come terzo danno propongono una vita amorale, quando non è immorale e spregiudicatamente peccaminosa. Quarto danno, anch'esso gravissimo, sono mezzi propagatori di scandalo e di cattiva influenza.

Quanti sono proprietari ed operatori nel settore devono agire sempre con rettitudine di coscienza. I ministri della parola devono fare opera di catechizzazione, affinché la luce di Cristo non venga spenta nei cuori dei fedeli, cosa che non avverrà se questi sapranno essere sapienti, attenti, prudenti, vigilanti. I genitori devono vigilare ed educare i loro figli al retto uso di questi mezzi potenti di influenza e di deformazione.

2. ATEISMO

Per ateismo intendiamo in questo contesto l'esplicito e formale rifiuto di Dio, che ha come conseguenza la negazione della Rivelazione, dell'Incarnazione, della Chiesa come strumento di salvezza, della possibilità stessa di avere una verità fuori dell'uomo e della storia.

La Chiesa anche a costoro è chiamata ad annunziare il Vangelo della salvezza. "Razionalmente" parte però svantaggiata, deve infatti annunziare ciò che per loro "razionalmente" non può esistere, non esiste. L'esistenza e la non esistenza dovrebbero incontrarsi, dialogare, entrare in comunione. Serve la Parola solo però se è ripiena dello Spirito Santo di Dio che scioglie un cuore e lo converte. La Parola infatti annunzia ciò che per l'ateo è il non-esistente, o la non esistenza. La presenza dello Spirito potrebbe condurre alla fede, a causa della sua azione salvifica nel cuore dell'ateo.

Bisogna credere fermamente che si possa e si debba parlare agli atei del nostro tempo, ma solo se si diviene "portatori di Dio", "uomini epifanici della realtà celeste". La via è la stessa di Cristo: facendo la verità che essi credono, compiendo ogni parola di Vangelo, in quella santità di vita che deve divenire la prima forma per parlare di Dio a colui che in Dio non crede.

La testimonianza converte, perché essa rende palese e visibile il Dio invisibile. La vita cristiana santamente e perfettamente vissuta è il segno ed anche la realtà attraverso cui Dio vuole oggi arrivare all'uomo del nostro tempo.

Ogni membro della Chiesa deve porre ogni attenzione affinché attraverso il suo comportamento e gesto nessun uomo venga confermato nella sua "negazione di Dio" e che ascolti la parola di Cristo secondo la quale l'unità e l'unione nella carità dei suoi discepoli sono la via attraverso cui il mondo va a Dio, perché Dio è andato al mondo.

3. INDIFFERENZA RELIGIOSA

Mentre l'ateismo è l'esplicita e formale negazione di Dio, nell'indifferenza religiosa l'uomo vive come se Dio non esistesse. L'esistenza di Dio non interessa. L'esistenza terrena è incarcerata negli angusti limiti della nascita e della morte e i bisogni dell'uomo sono solo quelli naturali. Non c'è trascendenza, non c'è speranza, non esiste vita eterna, non ci sono regole morali, non c'è ricerca della verità. L'attimo e la quotidianità sono l'unica realtà

che conquistano l'indifferente. L'indifferenza religiosa è lo stato di molti cristiani, i quali vivono i sacramenti come fatto di cultura, ma non come evento di fede. Sono membri della Chiesa ma solo per ricevere alcuni servizi necessari per la vita del corpo, non per la salvezza e la santificazione dell'anima.

In questo ambito è possibile intervenire con la Parola Annunziata, a condizione che essa manifesti ed esprima coerenza, serietà, alto senso di responsabilità. E' necessario per questo che dalla Parola Proferita emani un fascio di luce divina che conquisti i cuori e li attragga al Signore. Occorre anche il fascino della vita cristiana: un cristianesimo morto, spento, apatico, di sacrestia, confusionario, senza verità morale, non ha nessuna incidenza nel mondo di questa indifferenza.

La creazione di comunità dove la vita risplende per l'unità e la santità è forma di evangelizzazione e via di conversione. Il metodo per penetrare in questo mondo di indifferenza è presentarsi con la differenza evangelica e con la pienezza dei doni del Signore Gesù, offrendo cioè loro realmente e non solo a parole e far gustare loro quanto essi rifiutano e rinnegano.

4. FORMALISMI - ESTERIORITA'

Il mondo dell'esteriorità e dei formalismi è un mondo tipico cristiano. In esso si affermano tutte le verità di fede e di morale, si appartiene alla Chiesa e si è membri inseriti anche all'interno della sua organizzazione. Manca però lo spirito che anima la Chiesa e la rende tempio vivo dello Spirito Santo, corpo operante del Signore Gesù.

C'è il corpo, ma non il cuore, c'è la presenza, ma non l'anima e lo spirito. Si è con essa, ma non si è in essa, poiché non si vive la sua divina essenza e potenza di salvezza.

Quanti hanno già recuperato la loro piena appartenenza alla Chiesa, con anima, spirito e corpo, devono essere gli animatori e i promotori per un ritorno pieno e vitale di quanti sono solo formalmente Chiesa del Signore Gesù.

I ministri della Parola devono fare opera di catechizzazione, affinché sia loro mostrata ed indicata la divina verità sul significato della loro appartenenza alla Chiesa. La catechesi pertanto dovrà illuminare, correggere, educare, scuotere anche, e quindi essa dovrà dire tutta la verità di Dio, anche della possibile non salvezza di una tale appartenenza alla Chiesa del Signore.

Bisogna operare un rinnovamento nella fede e nella verità di fede delle comunità, perché queste si liberino da ogni forma di appartenenza solo esteriore e non vitale con il Corpo di Cristo Gesù. Ritornare al Vangelo come fonte della vita delle comunità, uniformando ad esso la propria vita, non solo deve essere possibile, ma deve divenire improcrastinabile.

5. IL SINGOLARISMO NELLA FEDE (O INDIVIDUALISMO)

La Chiesa è nella sua essenza mistero di unità e di comunione: una sola verità e una sola vita è data a tutti i suoi membri ed è data nel Corpo di Cristo. Molti tuttavia non amano la Chiesa istituzione. Vivono come se essa non esistesse, cercando quel rapporto singolare con Dio che esclude la ministerialità ed anche la sua visibilità, come comunità radunata a celebrare il culto e a manifestare e testimoniare l'unità che lega tra di loro i membri dell'unico popolo del Signore. La comunione nella fede, nella speranza e nella carità è essenziale ed indispensabile per appartenere a Cristo e questa comunione è nell'unica Chiesa di Cristo Gesù.

Senza l'appartenenza a Cristo visibilmente nella sua chiesa non esiste appartenenza invisibile. Causa di questa esclusione molti l'attribuiscono ai membri più responsabili e più ragguardevoli in senso di autorità e di ministero, ordinato e non. Al fine di evitare per causa di comportamenti errati che i fratelli si perdano per lo scandalo operato all'interno dell'unico corpo del Signore, ognuno deve sentire la responsabilità dinanzi a Dio, disponendosi a vivere una esemplarità senza ombre e senza imperfezioni, in modo che chi parla male, lo possa fare solo ingiustamente e non giustamente a causa della colpa dei membri della Chiesa. Tutti dobbiamo risplendere di misericordia e di carità, sì da conquistare i separati all'unico corpo del Signore.

Per quanto invece riguarda il modo autonomo e personale di comprendere la verità rivelata, piaga in cancrena e causa di infiniti errori e di grave confusione, vige per tutti l'obbligo di coscienza di avere la chiarezza nella fede e di operare una catechesi costruttiva capace di eliminare ogni confusione nella verità all'interno dell'unico popolo del Signore.

6. LA SOLITUDINE SPIRITUALE

E' l'altro grave errore nella concezione della fede: si vive all'interno dell'unica Chiesa, si accoglie il mistero della sua visibilità e della sua istituzione, si ricevono i sacramenti, si vive anche una certa pratica religiosa, e tuttavia spiritualmente si vive da soli.

C'è quell'intimismo tra il credente e Dio che è gratificante, sufficiente, escludente ogni altro rapporto. Manca in questo errore sia la comunione con gli uomini, sia la responsabilità che viene dal mandato sacramentale di essere testimoni, profeti e ministri nel popolo di Dio e nel mondo per portare la salvezza e la redenzione di Cristo Gesù. La solitudine spirituale o ignora gli altri, perché non ritenuti necessari alla sua vita di fede, o volutamente li evita e quindi non li cerca per sfiducia, per delusione, per debolezza nella propria fede. Questo tipo di fede non è né autentica, né vera.

La comunione nella Chiesa deve essere visibile ed invisibile, con Dio e con gli uomini, con chi crede per crescere nella carità e per portare alla fede chi non crede. Ognuno è chiamato a farsi un serio esame di coscienza, e a riprendere anche la via della comunione visibile con gli stessi fratelli nella fede.

Perché questa via sia percorsa occorre che si ristabiliscano le rette regole dello stare e del vivere nell'unico corpo: dialogo, comune ricerca, collaborazione nel lavoro pastorale, responsabilità nell'esercizio del proprio carisma, rispetto del carisma e della ministerialità altrui. Nella solitudine non c'è Dio, perché non c'è l'uomo e la nostra Chiesa vive di tanta solitudine spirituale.

CAPITOLO TERZO

PER OFFRIRE UN CULTO SPIRITUALE

A. IL DISEGNO DI DIO SU OGNI UOMO: ACCOGLIENZA DEL DONO PARTICOLARE DI DIO (VOCAZIONE)

1. LA VOCAZIONE: CULTO DELL'OBEDIENZA

Culto vero, spirituale e santificatore è l'obbedienza della creatura al suo creatore. Ogni altro culto ed ogni altra vocazione deve essere forma e specificazione concreta di questa verità basilare della fede. Senza l'obbedienza alla volontà di Dio, che su ogni uomo ha posto un suo disegno di salvezza, per la propria santificazione e la santificazione del mondo, quanto l'uomo fa, opera, pensa, realizza è solo "idolatria della propria persona e ricerca della propria gloria", anche se rivestito di sacralità e di ministerialità ecclesiale.

Questa obbedienza al Signore e alla manifestazione della sua volontà non è più principio e fondamento dell'umano agire e quindi c'è una separazione tra volontà di Dio manifestata implicitamente o esplicitamente, e cammino dell'uomo nella fede. Credendo fermamente che senza il culto dell'obbedienza non è possibile santificare la Chiesa di Dio, tutti i responsabili dell'azione pastorale facciano ferma e costante opera di educazione dei figli della Chiesa a questo culto primo, insostituibile, fontale per ogni altro culto in seno alla Chiesa del Signore Gesù.

Ogni membro della Chiesa deve quindi rivedere la sua relazione con il compimento della volontà di Dio in ordine alla propria azione apostolica e pastorale in seno alla Chiesa e alla società. La rettitudine di coscienza per il compimento perfetto del volere del Signore deve nei nostri tempi essere inculcata in un mondo, dove laicismo, indifferentismo, ateismo, formalismi ed esterofilia, ricerca dei valori terreni e immediati hanno come oscurato la verità eterna che deve governare ogni azione umana. Bisogna prendere coscienza di questa seria difficoltà, ma anche avere fiducia nella grazia del Signore, la quale, fortificando la volontà dei membri della Chiesa, farà sì che questi collaborino con Dio, disponendosi all'obbedienza circa la propria persona e all'educazione della coscienza dei fratelli.

1. LA VOCAZIONE AL SACERDOZIO

E' la verità della storia della salvezza: la vocazione universale alla santità, che è piena, totale e perfetta obbedienza alla volontà divina, pur essendo nell'ordine delle cose la prima vocazione, anzi la vocazione dell'uomo, nell'ordine storico questa vocazione non può compiersi senza l'altra: la vocazione sacerdotale, che precede nel tempo lo stesso annuncio della volontà rivelata di Dio ed il dono della sua grazia. Essa fu, in ordine storico, la prima opera di Dio, che prima chiamò Abramo e poi gli rivelò il suo disegno di salvezza, fu la prima opera di Cristo, il quale inizia la sua missione sulla terra con la vocazione dei discepoli, deve essere la prima occupazione ed opera della Chiesa. Questa non può dare la salvezza, senza i sacerdoti che la portano.

Senza sacerdote non c'è dono di salvezza, non c'è annuncio del vangelo, non c'è perdono dei peccati, non c'è corpo e sangue del Signore, non c'è il sacrificio della nuova ed eterna alleanza. Tutta la Chiesa in tutti i suoi membri è chiamata a prendere coscienza di questa verità ed anteporla ad ogni altra attività. Essa sta come il mezzo al fine. Senza il mezzo non c'è fine. Questa opera è strettissimamente legata al culto dell'obbedienza a Dio, per cui la prima opera vocazionale è la formazione delle comunità cristiane nella santità e nella giustizia vera. Secondo momento è la cristianizzazione delle famiglie. Terzo momento anch'esso importante è la testimonianza gioiosa del sacerdote che vive con amore, semplicità, spirito evangelico il suo dono a Dio in favore dei suoi fratelli. Quarto principio operativo è la preghiera costante e fiduciosa a Dio perché liberi il cuore dei giovani da pregiudizi, idoli infantili, mentalità pagana, modi secolari di vivere il rapporto con Cristo, paura di offrire una vita al Signore. Il quinto è l'aiuto spirituale contro le molteplici tentazioni che sorgono prima, durante e dopo aver offerto la vita al Signore.

3. LA VOCAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE

L'ordine del diaconato riveste in se stesso una duplice finalità. Mentre il sacerdozio è di collaborazione e di cooperazione con l'Ordine Episcopale, e quindi per l'esercizio delle potestà di Cristo in ordine alla santificazione del mondo, il diaconato cambia "ordine": non è per il sacerdozio, ma per il servizio. E' la finalità intrinseca: il diacono è a servizio della carità, egli rende manifesto Cristo ministro della carità in mezzo ai suoi fratelli. Ma c'è l'altra finalità, quella prioritaria per cui fu istituito: egli deve liberare il sacerdozio da ogni altro impegno che sia il Ministero della Parola e della preghiera.

Queste due finalità devono essere sempre rispettate, affidando ai diaconi nelle Parrocchie il servizio della carità, ma anche dell'amministrazione parrocchiale, in modo che il Sacerdote libero da ogni impegno nelle cose umane e terrene, possa con tutto il suo spirito dedicarsi alla Parola e alla Preghiera.

Le condizioni affinché uno possa essere consacrato diacono sono le stesse dettate dagli Atti, deve cioè godere "di buona reputazione", deve essere "pieno

di Spirito e di saggezza", e secondo San Paolo: "Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino, né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili siano ammessi al servizio" (1Tm 3,8-10).

Il Diaconato permanente è una grande grazia per la vita della Chiesa. Quanti sentono la vocazione al servizio nella Chiesa, sono invitati ad accogliere il dono di Dio con gratitudine e riconoscenza, ma anche con disponibilità al servizio.

4. LA VOCAZIONE ALLA VITA CONSACRATA

La vita consacrata non appartiene all'ordine della santificazione e quindi della ricerca della santità, bensì all'ordine del Segno. La rinuncia a vivere e ad abbracciare le realtà temporali, il dedicarsi ad una vita completamente orientata alla ricerca dello spirito, onde vivere una più intensa e vitale comunione con il Signore, deve rivelare il compimento definitivo del regno di Dio e quindi accendere nel cuore degli uomini il desiderio di raggiungerlo anch'essi.

I religiosi sono quindi coloro che devono fare innamorare del regno eterno di Dio, poiché essi quasi lo rappresentano al vivo presente in mezzo agli uomini attraverso la loro vita tutta spirituale, di profonda comunione, di contemplazione, di pace interiore, di intensa vita nello spirito, di profondissima carità tra i fratelli. Il religioso con il corpo è ancora sulla terra, ma con lo spirito e l'anima è totalmente in Dio e nel suo regno. E tutto questo però deve essere visibile, tangibile, toccabile, sperimentabile dagli uomini, altrimenti non è più segno e quindi non parla agli uomini, i quali non comprendendo, neanche più si innamorano del regno eterno del Signore.

5. LA VOCAZIONE ALLO STATO VERGINALE

Lo stato religioso si definisce non dalla scelta dell'esemplarità e dal segno, ma dalla "norma" o "regola" di vita che accomuna i molti e li rende una sola famiglia, con una forma di vita particolare, definita dal loro fondatore, ma approvata dalla Santa Sede, o dall'Ordinario del luogo, in casi particolari.

Lo stato della scelta della "verginità" per il regno dei cieli, è invece per un servizio totale per il regno. Un uomo, una donna, un giovane, una giovane, senza appartenere ad una congregazione, ad un ordine, ad una famiglia religiosa, può scegliere di rinunciare a formarsi una famiglia per dedicarsi totalmente al servizio di Dio nell'apostolato e per svolgere un ministero ecclesiale, anche a nome della Chiesa e per la Chiesa.

Questa norma è valida, anche se da sollecitare, affinché un gran numero di suoi figli si dedichino totalmente a Dio, per l'evangelizzazione, la catechizzazione, il servizio della carità, l'assistenza a deboli, infermi, ammalati, anche in nome della Chiesa, pur non essendo investiti di un ministero ordinato.

Tra queste forme c'è anche quella del diaconato permanente dei non sposati. Dedicare la propria vita a Dio, pur vivendo da soli, quindi per il regno, è anche invito di Cristo. Questa forma può ricevere una sua consacrazione attraverso l'emissione di voti privati, anche con il consenso dell'ordinario del luogo, ad tempus, o permanentemente.

Ogni battezzato deve prendere in seria considerazione la possibilità di dedicarsi totalmente al servizio del vangelo e della carità. La solitudine di molti attraverso questa forma potrebbe divenire grande comunione con la Chiesa e con il mondo intero. Perdere la vita per il regno è la forma migliore per conservarla tutta per l'eternità.

6. LA VOCAZIONE ALLA FAMIGLIA

La famiglia è la cellula prima della Chiesa e della società, è il luogo della nascita dell'essere cristiano e civile dell'uomo. Tutto deve essere orientato a ridare alla famiglia santità di fede e rettitudine di costumi, facendola vivere di unità, di amore, di comunione, di solidarietà, di sana e moderna civiltà.

La crisi di fede della famiglia e la sua secolarizzazione a livello di morale e di valori spirituali fa sentire i suoi malefici effetti sull'intera società e in modo particolare sul mondo giovanile, il quale riflette come in uno specchio le realtà di disagio nel quale versano le famiglie. Essa deve ridivenire centro di fede per i coniugi e per i figli. Poiché oggi la crisi nella morale (divorzio, separazione, aborto, libero amore, concubinaggio, scambi di coniugi, esperienze extraconiugali molteplici) sono il frutto dell'assenza della fede cristiana in seno alle famiglie e quindi della perdita del cristianesimo e dei suoi autentici valori di crescita umana e sociale, i responsabili della pastorale devono convincersi che urge partire con l'operare una massiccia rievangelizzazione in seno alle famiglie.

Si ritiene indispensabile un programma annuale od anche pluriennale, uno stretto collegamento tra il centro, le parrocchie, le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, per un lavoro d'insieme in strettissima comunione di fede e di carità. L'aiuto immediato alle coppie in stato di bisogno materiale e spirituale è opera altamente cristiana, ma prima opera di carità e di giustizia è l'annuncio in forma attuale, quindi rispondente ai tempi e alla situazione diocesana che bisogna senz'altro cercare di operare. Dalla comune fede che l'Annuncio della Buona Novella salva e redime anche la famiglia, sarà possibile raccogliere frutti soprattutto in questo settore.

7. LA VOCAZIONE DI OPERATORE DELLA CARITA'

Tutto è carità nella Chiesa, la quale ha il divino mandato di dare al mondo la Carità di Dio Padre, meritata per noi da Cristo Signore ed effusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santificatore. Dare al mondo Cristo, il suo Vangelo,

condurre un uomo alla fede è l'opera dell'amore di Cristo, e quindi dei suoi discepoli. La carità è quindi comunione reale di vita. Anche se la salvezza di un'anima è la più alta carità donata, quest'opera tuttavia non esaurisce la carità di Cristo e della Chiesa, restano ancora il corpo e lo spirito dell'uomo da essere aiutati, sostenuti, vivificati, sorretti.

Il diacono è il primo operatore di carità per il corpo e lo spirito dei membri della Chiesa. Il suo ministero è sacramentale. C'è però un altro ministero anch'esso sacramentale, in virtù del battesimo e della cresima, che fa sì che un uomo, una donna, possano dedicarsi totalmente all'opera della carità, per il sollievo del corpo e dello spirito, e anche per la salvezza dell'anima dei loro fratelli.

A livello individuale molti sono coloro che si dedicano a quest'opera di assistenza e di consolazione dei loro fratelli che versano in gravi disagi fisici e spirituali. Tutti i cristiani, indistintamente, devono imitare in ogni loro comportamento l'esempio di Cristo, che da ricco che era si fece povero per arricchire noi tutti con il dono della sua vita eterna. La ricchezza vera, duratura, è quella che porteremo con noi nel regno dei cieli, secondo l'insegnamento di Cristo, e quindi dobbiamo ammassare ricchezze spirituali, frutto di rinuncia, di abnegazione, di partecipazione delle nostre sostanze ai poveri e ai bisognosi. Chi dedica la propria vita al servizio dei "poveri" mostra al mondo il volto misericordioso di Cristo che è venuto a portare la liberazione anche dalle schiavitù fisiche e spirituali.

8. LA VOCAZIONE DI CATECHISTA

L'insegnamento del catechismo è la prima delle opere di misericordia spirituali. Per mezzo di quest'opera vengono educati alla verità in modo particolare i bambini che si aprono alla vita sociale ed ecclesiale, che vedono crescere il loro corpo, ma anche il loro spirito, che deve perciò rimanere e conservarsi sulla via della giustizia e della verità.

Quest'opera è altamente meritoria presso Dio e gli uomini. Tuttavia il catechismo non è una serie infinita di nozioni da comunicare, ma sopra tutto e prima di tutto una chiara testimonianza della fede che anima gesti, comportamenti, idee e pensieri, tutta la vita di colui che crede e insegna quanto crede, ma vive quanto insegna e quanto crede.

I catechisti siano pertanto formati al senso della fede e al sentire con la chiesa. Siano addestrati nella conoscenza delle verità della salvezza, iniziati alle metodologie attuali. Ma siano chiamati all'insegnamento del catechismo coloro che nella comunità parrocchiale sono modello ed esempio di vita autenticamente cristiana.

Vi sia per essi una scuola di formazione. Ma vi sia in ogni parrocchia il corpo dei catechisti, i quali in stretta dipendenza e collegamento con l'ufficio catechistico diocesano vivano questo loro ministero con responsabilità e con decisionalità. Il parroco stesso non ammetta a ricevere i sacramenti se non dietro parere vincolante del catechista. La lacuna nelle comunità è l'assenza di responsabilità

vincolante, e il collegamento tra comunità e uffici diocesani. Se almeno nel settore del catechismo si potesse arrivare a creare catechisti responsabili e collegati fra loro, in modo che possa avvenire anche uno scambio o un servizio tra parrocchie, la comunità ecclesiale diocesana e parrocchiale potrebbe godere migliori risultati e più abbondanti benefici.

I parroci abbiano particolare attenzione e tempo per preparare i catechisti nella propria parrocchia. Un buon catechista è un seminatore di santità e di verità nel gregge di Dio.

9. LA VOCAZIONE DEI MINISTERI

Il ministero è un compito che il fedele laico esercita nella Chiesa, ma in nome della Chiesa e per suo specifico mandato. Pur lasciando tutto lo spazio all'azione personale, carismatica, di vita secondo il particolare dono di Dio, è vivamente raccomandato che si creino, si organizzino e si armonizzino nella Chiesa tutti i ministeri, e che ogni lavoro all'interno della comunità parrocchiale e diocesana sia svolto per mandato dell'Autorità competente, il Vescovo, per via ministeriale o per incarico ufficiale. Questa forma responsabilizza dinanzi a Dio e agli uomini, è sommamente necessaria nel nostro tempo in cui la delega, la rinuncia, la sopraffazione, l'accidia spirituale sono segni manifesti di confusione, di disordine, di apatia e di sonno nella vigna del Signore.

Il conferimento di detti incarichi costituisce membri scelti all'interno della comunità, i quali con autonomia vigilata e regolata dalla comunione, dall'autorità ecclesiastica e dalla fede, possono operare sapendo che in ogni momento dello svolgimento del loro apostolato possono essere chiamati a rendere ragione delle loro scelte, dei metodi, o anche per verificare il lavoro svolto e i risultati ottenuti, o da ottenere.

La via dei ministeri è via di organizzazione non solo, ma anche di reale e vera partecipazione all'opera della salvezza. Pertanto essa è raccomandata, perché la si incrementi. I parroci lavorino in tal senso, affinché in ogni parrocchia possa costituirsi questo gruppo scelto di laici responsabili dell'apostolato nella Chiesa di Dio.

10. LA VOCAZIONE AL PROPRIO CARISMA

La multiforme grazia di Dio è data attraverso una moltitudine di fratelli. E' fede, perché è rivelazione. Nella Chiesa non c'è né sintesi, né somma di ministeri. "Ad ognuno è data una particolare manifestazione dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12). Postulato di questa verità di fede è che ognuno metta ogni impegno a riconoscere dinanzi a Dio e agli uomini il proprio carisma e viva solo quello, lasciando ai fratelli tutto lo spazio perché in seno alla comunità vivano il proprio.

La vita ecclesiale nasce dalla comunione, la comunione non è solo dare agli altri, ma anche ricevere vitalmente dagli altri. E' necessità di vita, la comunione, perché è verità di fede. La confusione dei carismi genera il disordine nella comunità, la quale soffre, anzi stenta nella vita dello spirito.

Ognuno pertanto si riconosca e riconosca il dono di Dio che sono gli altri. E' urgente che vi sia una perfetta armonizzazione e organizzazione dei carismi, perché non solo siano accolti tutti, ma anche siano vissuti con responsabilità, se necessario anche con "mandato particolare dell'Ordinario Diocesano", il quale ha il compito di discernere e di armonizzare per divino mandato, sull'esempio dell'Apostolo Paolo che domanda ordine nella confusione carismatica della comunità di Corinto.

Ogni persona è un dono di Dio alla Chiesa locale ed universale, per questo bisogna impegnarsi a valorizzare tutti i carismi di cui il Signore ha fatto e fa dono alla Chiesa e al mondo. Occorre però un sincero atto di conversione perché con umiltà e con spirito di fede nel dono di Dio si accolga ogni grazia celeste sia a livello personale che comunitario. E' nel peccato sia la persona rinunciataria, sia la persona usurpatrice, sia la comunità rinunciataria che quella usurpatrice. Ogni talento messo sotto la pietra ci rende infingardi, ci costituisce malvagi dinanzi a Dio, secondo l'insegnamento di Cristo.

B. LA RISPOSTA DELL'UOMO: VITA DELLO SPIRITO IN NOI (ESPERIENZA CRISTIANA)

1. IL CULTO DELLA FEDE

La fede è parola e risposta; essa è anche dialogo, richiesta per avere una risposta, ma sempre in ordine al compimento della volontà divina. Essa è culto perché è atto di profonda adorazione: l'uomo si prostra dinanzi alla Beata Trinità nell'umiltà della sua essenza creata per offrire a Dio Padre, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito la propria volontà, affinché attraverso questa offerta la gloria di Dio risplenda nel mondo. Ascoltare il Signore deve essere vera ed autentica dimensione dell'uomo cristiano. Per ascoltare occorre il silenzio interiore ed esteriore, ci vuole il raccoglimento, cosa impossibile senza un determinato tempo da dedicare allo spirito, perché si metta in contatto e in comunione con il suo Dio. Se la fede è dialogo, essa è anche parola dell'uomo rivolta al suo Signore, per chiedere luce, verità, sapienza e saggezza, che illumini la storia concreta della nostra quotidianità e la orienti a Dio. La contemplazione e la preghiera devono essere "natura", "essenza" dell'uomo di fede.

La fede, già di per sé dissociata dalla divina verità, non vive ai nostri giorni questa sua essenzialità di dialogo e di ascolto, perché raramente essa è legata ad una volontà di Dio, che parla qui ed ora nella nostra storia per ricondurla e riconvertirla a sé. Ogni credente deve iniziare il suo cammino nella fede con un

atto di conversione e di penitenza, il solo capace di riallacciare quel naturale e vitale legame tra la creatura ed il suo Creatore, che permette ascolto sincero e dialogo di verità.

2. IL CULTO DELLA CARITA'

Non solo Dio parla e l'uomo ascolta, entrando con il suo Signore in un dialogo di amore e di salvezza, ma anche Dio si dona all'uomo e questi diviene partecipe della sua natura divina. Il battezzato infatti è corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, dimora della Beata Trinità, tempio vivo nel quale sale a Dio il sacrificio perfetto della carità e dell'amore.

Il Dio onnipotente e santo per operare tutta l'immensa potenzialità del suo amore ha bisogno e chiede la strumentalità volitiva e libera dell'uomo. La carità non è quindi prestare un'opera di misericordia corporale e spirituale, a piacimento, secondo il gusto del momento e delle circostanze, questa o quell'altra azione di bene per i fratelli, la carità cristiana è la trasfusione dell'amore di Dio e del Dio amore tra i fratelli e nel mondo. Carità è quindi dare Dio e in Dio dare tutto se stessi ai fratelli.

Dio è nel cristiano, se il cristiano è in Dio, senza questa comune interabitazione è impossibile operare la carità cristiana, che è quindi legata alla fede, alla verità, alla legge di Cristo, allo Spirito che guida la Chiesa verso la verità tutta intera. La carità è il frutto della santità. Il Dio ascoltato diviene il Dio donato per donarsi ancora.

Perché si diventi strumento e tempio del Dio carità, tempio vivo nella santità, ognuno deve porre somma attenzione a ricomporsi nella legge santissima di Cristo Gesù, secondo il suo insegnamento, quando si spezzò per noi e versò sangue ed acqua perché da legni secchi diventassimo alberi piantati lungo i corsi d'acqua.

3. IL CULTO DELLA SPERANZA

Come la fede e la carità, anche la speranza è intimamente connessa con il Dio Trinità. E' l'amore di Dio vincitore della morte e di ogni negatività umana, di ogni imperfezione, di tutti i peccati, del peccato che è superbia, emancipazione, liberazione dal servizio di Dio, che ha fatto l'uomo schiavo del vizio, prigioniero di se stesso nel carcere della morte.

La speranza è il cantico della vittoria di Cristo sulla carne, secondo il linguaggio paolino. Non è quindi qualcosa da attendere, ma è una realtà che mistericamente si è compiuta per noi il giorno del battesimo, quando siamo stati inseriti nella vittoria di Cristo, dopo aver celebrato sempre nel mistero la nostra vittoria sul peccato, sulla disobbedienza, sulla morte.

La vita del cristiano è quindi una vita tutta vissuta nella speranza, che è quotidiano compimento della vittoria sul male e suo principe. La chiesa deve essere Chiesa della speranza, che anticipi già su questa terra i frutti della vittoria di Cristo e quindi che essa sia manifestazione e compimento del suo trionfo; Chiesa che lotti il male e lo vinca, capace di rompere quella spirale di peccato, frutto di non fede e quindi di non santità.

La speranza non è solo l'attesa di un mondo futuro, che ci sarà dato comunque, essa è costruzione del mondo presente ad immagine del mondo futuro, di cui esemplarità perfetta è Cristo ed è sua Madre. Essa è impiantazione del regno di Dio in questo mondo ed il regno di Dio è vittoria sul male, perché esso è verità, pace, giustizia, amore, riconciliazione, solidarietà, comunione tra i fratelli, fino a divenire un cuor solo ed un'anima sola.

Urge un'opera coraggiosa di dissociazione ferma e risoluta con quanti operano l'iniquità e invitano a compierla. Cooperare al male è rinnegare la fede, uccidere la carità, mortificare Cristo e la sua vittoria, significa schierarsi e divenire satellite del regno delle tenebre.

4. IL CULTO DELLA GIUSTIZIA

Le virtù teologali mettono l'uomo in comunione con l'Assoluto, con la Trascendenza, lo fanno uomo nuovo, perché in novità di vita si presenti all'appuntamento con la storia, dove incontra e vive assieme ai suoi fratelli. Le virtù cardinali specificano le molteplici relazioni con Dio e con i fratelli e il modo retto, giusto, vero di viverle e di attuarle.

La giustizia è l'applicazione della volontà divina nel rapporto con gli uomini, secondo il dono specifico o la particolare ministerialità che gli ha fatto, o ha assegnato a ciascuno di noi. La prima verità di giustizia vuole che ognuno consideri attentamente qual è la sua "particolare vocazione", affinché disponga il suo cuore, la sua mente, la sua volontà e le sue forze, per compierla secondo verità e carità. La seconda verità esige e impone che non si debbano compiere quelle cose per cui non siamo stati comandati da Dio. Queste due verità rettamente, saggiamente e santamente applicate, oppure colpevolmente non vissute, rendono il corpo ecclesiale operoso, non operoso, agonizzante. Si avverte da più parti la gravità delle confusioni nella virtù della giustizia spirituale, e per questo ogni membro del Corpo di Cristo è chiamato a donare tutta la sua opera spirituale per la comune crescita bene ordinata e santa. I servi infingardi dissotterrino il loro talento e lo facciano fruttificare. Tutti vigilino attentamente su se stessi, perché sappiano donare il proprio talento alla Chiesa, ma anche accettino il talento dei fratelli per la loro crescita spirituale, per dovere ed obbligo di giustizia.

5. IL CULTO DELLA PRUDENZA

Compiere solo il bene e tutto il bene, senza che il male si introduca e guasti l'opera di salvezza del cristiano, non è in potere dell'uomo. E' grazia di Dio da impetrare costantemente nella preghiera e solo dopo un lunghissimo esercizio diviene forza o capacità dell'anima santificata dalla grazia e perennemente guidata dalla divina verità.

La prudenza è virtù necessaria al cristiano, perché in ogni relazione con il fratello, essa lo guida sempre verso il bene. Essa impedisce che l'azione di apostolato generi confusione, scandalo, inimicizie, odii, rancori, allontanamento da Dio, rinnegamento. Per imprudenza si può danneggiare un'anima per sempre e rovinare anche una comunità. La prudenza ci aiuta a studiare parole, gesti, comportamenti, decisioni, azioni. La prudenza è la virtù di coloro che devono reggere la Chiesa di Dio, in ogni settore e campo di apostolato. La prudenza guida l'intelligenza ed illumina la mente anche in quelle piccole decisioni di ogni giorno, importanti agli occhi degli estranei, perché rivelatori della nostra serietà di agire, di vedere ed anche di cogliere la realtà.

Quanti sono in qualche modo responsabili nell'attività pastorale devono essere sommamente prudenti nelle scelte e nelle decisioni, come anche nelle proposte e nelle stesse parole da proferire. Una decisione, una parola, una proposta imprudente può compromettere il buon andamento della vita comunitaria, se non rovinarlo. Dire e poi disdire, ordinare e poi non compiere, legiferare e lasciare che tutto divenga lettera morta è assai imprudente, perché convince dell'inutilità della decisione e sprona all'inosservanza. Decidere prima di aver consultato, o dopo, non è la stessa cosa. Riflettere, consultarsi, studiare, meditare, far decantare una decisione, illuminare prima di legiferare, dialogare e insieme prospettare la via migliore da seguire rendono un gran servizio alla verità, perché la rendono amabile e quindi realizzabile.

In ogni azione pastorale devono essere messe in atto tutte le regole di prudenza. La credibilità del pastore è fondamento della stima e la stima è necessaria ad ogni evangelizzatore e lavoratore nella vigna del Signore. La modalità, il tempo, il dialogo, la misura delle parole, la non contraddizione, il non favoritismo, la legge dell'uguaglianza, le non preferenze, sono forme di cui si serve l'uomo prudente per conquistare alla giustizia i cuori e le menti.

6. IL CULTO DELLA TEMPERANZA

La temperanza, ed anche virtù della moderazione, dice relazione alle cose di questo mondo. L'uomo di Dio, quindi il cristiano deve essere temperante in tutto, nel vestire, nel mangiare, nel bere, nell'uso di ogni altra cosa. Occorre per questo che il suo cuore sia distaccato, libero, ma anche povero, e soprattutto ricolmo della gioia e della pace del Signore Dio.

La nostra società vive nell'intemperanza, che genera a sua volta scontentezza, disagio, malumore, se non gelosia, invidia, quando non addirittura concupiscenza, che sfocia sovente nella delinquenza, nei furti, anche negli

omicidi e nei soprusi di ogni genere. Basta pensare ai grandi mali generati dall'intemperanza nell'abuso e nel malcostume circa la cosa pubblica. La radice di molti mali della nostra società meridionale stanno anche nel nostro cuore, in quella radice velenosa che è il desiderio smodato del possesso di tutte le cose necessarie, utili, non utili, dannose. Il possesso per il possesso sembra essere la regola di vita del nostro mondo.

Per contribuire al risanamento morale e spirituale della terra i pastori di anime e gli operatori di pastorale sono chiamati ad educare con la parola e con l'esempio alla grande virtù della temperanza, insegnando la gratuità, l'onestà, il distacco, la libertà dalle cose della terra. Cristo è venuto a guarire il cuore dell'uomo dalla concupiscenza e dalla superbia. Non è possibile un retto e ordinato convivere senza questa virtù, che trova il suo fondamento nella prima delle beatitudini: "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli". La temperanza è il fondamento della giustizia tra gli uomini. Senza temperanza non potrà mai esistere giustizia in questo mondo.

7. IL CULTO DELLA FORTEZZA

La forza è virtù difficile assai, a causa della nostra condizione umana, impastata di molteplici e quasi infinite relazioni. La paura dinanzi ai potenti, la commiserazione di fronte al dolore, il caso pietoso, quello urgente, l'altro di opportunità, la circostanza da modificare, lo scandalo da evitare, l'amicizia da salvare, il nome da conservare, il parente da favorire, il benefattore da coprire sono alcuni dei casi limite che ci fanno essere deboli dinanzi alla verità del Vangelo e alla luce divina che la Chiesa deve far sempre e comunque risplendere sul monte delle nazioni e dei popoli.

Essere diplomatici, accorti, sagaci, diviene per così dire regola del retto comportamento. Tutti abbiamo bisogno di tutti. Le necessità si prevengono, e le soluzioni si preparano in anticipo. I favori si rendono, le raccomandazioni si richiedono, il regalo acceca e il dono avvelena lo spirito e intorpidisce la volontà. La forza è la virtù del sì e del no evangelico, sì quando evangelicamente è sì, no quando la domanda è contraria alla volontà rivelata del Signore Gesù.

Questa virtù è sommamente necessaria per la testimonianza evangelica. La prima evangelizzazione è la fermezza nel permanere nella verità e quindi nella morale cristiana.

Per debolezza facilmente si cade, perché la tentazione come leone ruggente va in giro cercando chi divorare, ed oggi nel condurre la vita pubblica e privata più di ogni altro tempo si ha bisogno di questa virtù. Per questo bisogna che essa sia inculcata nella predicazione, ma anche testimoniata nella vita pastorale.

La forza è l'autorità nella fede, è il coraggio nella verità, è la franchezza nella testimonianza, è la presa di decisione audace perché unica decisione di salvezza. La tiepidezza e l'indecisione sono già peccato. La debolezza e

l'acconsentire al male ed anche autorizzarlo devastano e rovinano la vigna del Signore.

8. IL CULTO DEI DONI DELLO SPIRITO

Secondo l'antico adagio medievale "la grazia non abolisce la natura, ma la fortifica", lo Spirito Santo di Dio, ricevuto nel battesimo e conferito in modo speciale nel sacramento della Confermazione, dona vigore e vita divina alle nostre facoltà. Egli illumina l'intelligenza, riscalda il cuore, fortifica la volontà, placa le passioni, affina i sentimenti, mette in comunione razionalità e volontà per una loro interazione.

Vivere il culto dei doni dello Spirito è offrire la propria vita a Dio e consegnarla al suo Santo Spirito perché divenga l'anima del nostro essere e quindi il principio vitale di ogni nostra operazione. E' l'annullamento della nostra povera umanità, la crocifissione del nostro io, perché l'Io divino dello Spirito prenda possesso del nostro cuore e lo governi, dirigendolo sulla via della perfetta conformazione a Cristo Signore.

E' la via della crocifissione dell'uomo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Senza di essa non si può essere testimoni veraci della morte e della risurrezione di Gesù Signore. Tutti indistintamente devono perciò ricercare questa similitudine con il loro Maestro e Signore.

La cristiformità nei pensieri, nelle azioni, nelle opere, anche nei desideri rende credibile la predicazione, perché le conferisce il valore della sua realizzazione oggi in questo tempo. Occorre per questo formarsi alla scuola di Gesù Crocifisso e del suo grande amore per il Padre suo celeste.

I doni dello Spirito sono la linfa che dalla vite che è Cristo passa ai tralci e questi producono poi quei frutti di cui parla lo stesso San Paolo: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,22-25).

9. IL CULTO REGALE

La regalità è il dominio dell'uomo sulla sua passionalità e quindi la piena vittoria sul male in tutte le sue forme. Il cristiano, libero da vizi e concupiscenze, vinto il peccato nel suo corpo, regna con Cristo in Dio. La regalità diviene nel cristiano partecipazione piena al messianismo di Cristo Gesù. Con la vita il cristiano mostra e indica l'avvento del Regno di Dio tra gli uomini.

Questo è il tempo in cui il regno di Dio non sempre è presentato agli uomini in modo visibile, tangibile, quasi palpabile. Ognuno deve riconsiderare la sua reale

appartenenza al regno, affinché in ogni circostanza del suo esistere, possa essere sempre reso presente il regno che egli annunzia con la parola.

E' richiesta per questo la massima cura a che si diventi membri santi del regno di Cristo e che l'avvento si chieda a Dio con una preghiera persistente, senza distrazioni e senza stanchezza. E' con la crescita del regno di Dio, di cui in questo regno il cristiano è re in Cristo, che si sconfigge l'altro regno, quello del male, delle tenebre, della violenza, delle schiavitù, delle molteplici e quasi infinite idolatrie. La parola lo segnala, ne indica la necessità, ma solo l'opera lo realizza e lo rende presente in mezzo agli uomini.

Si chiede pertanto a tutti volontà ferma e risoluta di servire il Signore con purezza di cuore e fermezza di intenzioni. Costruire il regno di Dio tra di noi, significa anche rendere il mondo vivibile, poiché santificato dalla grazia del Signore Dio. Il culto regale è il culto della vita, dell'opera santa e santificata dallo Spirito del Signore Dio. E' questo culto e la volontà di celebrarlo in ogni istante dell'esistenza che rende vero l'altro: quello eucaristico e sacramentale. Poiché quest'ultimo è nell'ordine dei mezzi e non del fine, e quindi questo senza l'altro sarebbe sterile, vuoto, infruttuoso, peccaminoso.

10. IL CULTO PROFETICO

Secondo la Lettera agli Ebrei la parola di Dio è "viva, efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio" (Eb 4,12). Tale deve essere anche la parola di ogni crisyyö. Qyystyynon solo deve rettamente agireyysaÿyamÿyte operare, deve anche annunziare il Vangelo del Signore Gesù con franchezza, con sapienza e saggezza, con spirito di verità.

Il cristiano non solo con le opere, ma anche con la parola deve mostrare sempre la sua identità di uomo segnato con il segno dello Spirito di Santificazione, riversato abbondantemente nei nostri cuori. Per questo deve egli prepararsi, studiare, meditare, leggere, aggiornarsi, essere sempre pronto a rispondere a quanti chiedono ragione della speranza che è in lui. La profezia è proclamazione, annunzio, è anche visione, manifestazione di Dio, Teofania. Il cristiano deve essere l'uomo della parola di salvezza e di redenzione, ma anche parola di santificazione dei suoi fratelli. Tutti i credenti in Cristo devono ricercare una piena padronanza della Parola di Dio e della fede della Chiesa. La conoscenza del pensiero di Cristo, l'esperienza della propria liberazione, di quel passaggio dalla morte alla vita, è oggi quanto mai indispensabile perché altri fratelli raggiungano la fede.

Ogni fedele deve mettere maggiore cura nell'apprendimento delle verità della salvezza. La profezia cristiana si fonda sul ricordo della parola annunziata, studiata, meditata, interpretata, scrutata. Urge allora tutta la collaborazione della Chiesa e del cristiano che si lascia ammaestrare e illuminare dalla santa madre Chiesa, perché egli si disponga a proclamare il Vangelo di salvezza del nostro Dio, annunziando la morte e la risurrezione del Signore Gesù.

Oltre la catechesi, principale momento di formazione e di crescita nello spirito, è raccomandata anche la preghiera di silenzio dinanzi al Signore eucaristia, perché ci si possa compenetrare dei suoi pensieri e assimilarne la volontà di santificazione. L'ignoranza nel popolo di Dio è assai grande, sradicarla è principio e fondamento di quel culto profetico che ogni uomo deve rendere al suo Dio, compiendo nella storia degli uomini, il mistero della morte e della risurrezione del Signore.

11. IL CULTO SACERDOTALE

L'offerta a Dio di cose ed animali è da sempre nella storia religiosa dell'umanità espressione di adorazione e di sottomissione della creatura alla Divinità riconosciuta come il proprio Signore e Dio. La Bibbia ricorda Melchisedek, che offriva al Dio del cielo e della terra il pane ed il vino. Il Dio di Israele, pur mantenendo in vigore il rituale dei sacrifici e delle oblazioni, a poco a poco sostituisce l'obbedienza alla legge e alla sua divina volontà come l'unico sacrificio a lui gradito.

Cos'è il sacrificio di Cristo se non l'offerta della sua volontà al Padre celeste fino alla morte e alla morte di croce, per il compimento del suo disegno di salvezza? C'è quindi il sacrificio dell'altare che attualizza ciò che Cristo ha fatto una volta per sempre e in questo unico sacrificio si compie l'offerta ed il dono che il cristiano fa al Padre suo celeste. E' questo il sacrificio che Dio gradisce e che vuole dall'uomo. Il sacrificio di Cristo diviene pertanto merito di salvezza, dono di grazia, ma non sostitutivo del sacrificio di ogni creatura al suo Creatore e Padre.

Essendo questo l'unico sacrificio di cui il Padre si compiace, urge rivedere spiritualmente il modo in cui i fedeli partecipano e si accostano alla celebrazione della Santa Messa. I pastori di anime sono chiamati a fare continua opera di catechesi perché la Messa divenga momento della celebrazione, in Cristo, per Cristo e con Cristo, della propria offerta e del proprio culto sacerdotale al Signore Dio. Ogni altro sacrificio e ogni altra offerta che il cristiano compie, sia espressione e segno dell'unica offerta, dell'offerta della propria vita al Signore.

C. LA VITA SACRAMENTALE: INSERIMENTO DELL'UOMO NELLA VITA DIVINA

1. BATTESIMO

Per sua propria virtualità soprannaturale, poiché opera in esso lo Spirito Santo nel segno dell'acqua per la mediazione della Chiesa, il Battesimo è il sacramento della "cristificazione" dell'uomo. Una creatura, per suo tramite, è

fatto "Cristo", cioè Corpo del Signore Gesù. E' grande il mistero che questo sacramento esprime e realizza. Dal battesimo nasce un nuovo uomo che è insieme uomo nuovo, nasce come Figlio di Dio, tempio dello Spirito, membro della Chiesa, erede in Cristo della promessa eterna, partecipa della beata risurrezione nell'ultimo giorno, ma anche in Cristo assiso in cielo alla destra del Padre.

La vita cristiana diviene quindi ogni giorno celebrazione e realizzazione del mistero battesimale. Bisogna divenire e farsi "Cristo". Cristo che parla, Cristo che regna, Cristo che si offre a Dio per il culto dell'adorazione ma anche della santificazione del mondo e della sua consacrazione alla verità e alla grazia. Questo sacramento deve essere celebrato con somma preparazione da parte dei genitori e di quanti si assumono il grave compito dell'educazione alla fede del battezzando. Anche la comunità si senta sempre coinvolta affinché, accettando un nuovo membro nel suo seno, impegni tutte le sue forze perché sia dato al battezzato l'esempio della vita santa e ogni peccato e scandalo sia evitato.

Il battesimo non è un fatto privato, è invece un atto pubblico della Chiesa, che deve investire prima e dopo tutta la Chiesa. Senza questa coscienza esso rimarrà un evento privato che tocca al più i genitori e i padrini. Urge allora cambiare mentalità, formare una coscienza nuova, illuminata dal mistero che si compie in questo rito: la nuova nascita alla Chiesa per la novità del mondo. Qui è il principio della santificazione del mondo: nel rito del battesimo.

2. CRESIMA

Nata la nuova creatura dall'acqua e dallo Spirito, necessita di un principio soprannaturale, della capacità divina di vivere in pienezza fino alla perfezione secondo la nuova vita ricevuta in dono. Viene dato lo Spirito e la nuova creatura diviene "come spiritualizzata" e nello stesso tempo portatrice nel mondo dello Spirito Santo.

Senza lo Spirito Santo di Dio l'uomo è morto spiritualmente, quanto egli opera e compie è avvolto dall'ombra di morte, è opera umana, ma non azione soprannaturale di salvezza, quindi priva di ogni contenuto di salvezza.

La Cresima è il Sacramento che dona al battesimo tutta la potenza operativa, poiché infonde nel cristiano l'energia dello Spirito per lo sviluppo e l'operosità di tutte le facoltà umane: intelligenza, volontà, cuore, sentimenti, razionalità, sono da lui assunti e vivificati, resi capaci di forza divina per il compimento di tutta la volontà di Dio, conosciuta ed attualizzata nell'oggi della storia dall'uomo per mezzo dell'unico Spirito di verità e di santificazione.

E' necessario che questo sacramento sia celebrato con solennità e pieno inserimento nella vita della comunità ecclesiale. Esso non può essere un passaporto per il matrimonio. Celebrarlo in vista del matrimonio significa dare il dono di Dio senza la necessaria assunzione di responsabilità da parte del ricevente e quindi significa esporlo all'inoperosità e all'infruttuosità, quindi

renderlo nullo nell'azione di grazia e di verità. Seminare sulla strada con intenzionalità e permissività potrebbe essere grave responsabilità dinanzi a Dio.

E' richiesta altresì la serietà delle intenzioni e la reale disponibilità per l'inserimento nella vita della comunità, affinché il cresimato, adulto nella fede, ma anche nella grazia e nell'amore, assuma responsabilmente i doveri che questo sacramento gli conferisce.

I mezzi della santificazione della Chiesa e del mondo sono nascosti nei sacramenti della salvezza; celebrarli secondo la loro intrinseca essenzialità significa effettiva volontà di vivere ciò che essi significano.

3. EUCARISTIA

E' sacrificio perché è attualizzazione e presentazione a Dio del dono di amore che Cristo ha fatto della sua vita con il suo martirio sulla croce; è memoriale perché è offerta viva al fine di ricevere tutte quelle grazie che un tale sacrificio ci ha meritato: il perdono dei peccati e la riconciliazione assieme al dono dello Spirito, e quindi si presenta perché questo dono ci sia dato in modo abbondante; è banchetto di vita eterna perché in esso l'uomo mangia e gusta il vero agnello che lo riempie di vita nuova per il cammino della vera libertà e della liberazione; è comunione di carità e di giustizia vera poiché l'unico corpo e l'unico sangue ci fanno una cosa sola in Cristo e in lui una cosa sola tra di noi, possiamo vivere l'uno per l'altro, perché siamo l'uno nell'altro; è azione di grazia perché per Cristo in Cristo e con Cristo si ringrazia il Padre celeste per averci riconciliati, redenti e salvati nel sangue del suo figlio, stringendo con lui l'alleanza della nostra salvezza e della pace.

Tutti questi significati dell'Eucaristia siano vissuti in ogni Santa Messa, e pertanto si faccia opera di profonda educazione attraverso una catechesi appropriata. Il sacrificio di Cristo deve compiersi attraverso il nostro sacrificio. Celebra santamente l'eucaristia chi attraverso di essa si santifica e cresce nella reale comunione con Dio e con i fratelli. L'alleanza con Dio diviene perfetta alleanza con i fratelli, nella pace e nella giustizia. E' nell'eucaristia che si costruisce la vera liberazione, perché è in essa che si vive la vera libertà. Essa compie il nostro esodo dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio e nella libertà costruisce la liberazione da tutte le forme di schiavitù che opprimono l'uomo.

4. PENITENZA

La fede cristiana è un insieme di verità di salvezza intrinsecamente e vitalmente legate l'una all'altra, se una soffre tutte le altre soffrono, e se una si rivivifica tutte le altre si rivivificano. La confessione è in crisi, perché in crisi è l'insieme della fede. Non ci si confessa più, perché non c'è più bisogno di confessione per un grandissimo numero di cristiani. Si crede anche nella necessità del

perdono, ma non si crede più nel peccato, perché non si crede nella salvezza operata da Cristo e nei segni della grazia che sono i sacramenti. Perché la confessione ritorni ad essere il sacramento del ritorno nella vita spirituale del cristiano, è necessario che si ricominci a credere nella morte spirituale causata dal peccato e dalla perdita della carità di Dio nel nostro cuore.

Molti si confessano per ricevere la comunione, e tuttavia non hanno il senso del peccato, di quello vero, che è trasgressione dei comandamenti di Dio e violazione della sua santa legge. Molte confessioni sono anche abitudinarie, per insignificanti trasgressioni, ed anche per gravi, ma non sono quasi mai vissute come momento di "ricreazione" del cuore e dello spirito per non più peccare.

Il sacramento della confessione non potrà essere rivissuto secondo il suo soprannaturale significato, se non viene inserito nel cammino di santità dell'intera comunità. Legge, beatitudini, peccato, dono della grazia, santità camminano insieme, perché sono l'unica realtà della fede.

E' necessario pertanto che questo sacramento venga celebrato per se stesso e non in funzione dell'eucaristia. Anche se in peccato grave è da premettere all'eucaristia, bisogna illuminare le coscienze al significato che esso ha in se stesso: dono della carità divina, dono dello Spirito, dono di un cuore nuovo e di uno spirito saldo, pace con Dio e con la Chiesa, riconciliazione con l'intera creazione. Esso deve essere sempre celebrato come sacramento, in un atteggiamento di profonda umiltà e di pentimento, con proposito fermo di non più peccare, bensì di crescere nello stato di grazia. Per questo occorre tanta fede in chi lo amministra, ma anche in chi lo riceve e soprattutto volontà di conversione e di cammino spedito verso la propria santificazione.

5. UNZIONE DEI MALATI

Cristo Gesù è venuto per vivere in mezzo a noi tutta la sua divina misericordia, per piegarsi sulle nostre piaghe spirituali ed anche fisiche e sanarle. La malattia è frutto, conseguenza di quel germe di morte che il peccato ha inoculato nel nostro essere il giorno in cui l'uomo commise il primo peccato, distaccandosi dalla vita e allontanandosi dalla sorgente della grazia e della benedizione.

La guarigione è segno della vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte, anche se la malattia, la sofferenza fisica è per il cristiano momento di grande purificazione, di più alta perfezione e anche causa di redenzione del mondo, secondo l'insegnamento della lettera agli Ebrei: "Ed era ben giusto che colui, per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza" (Eb 2,10; cfr. Eb 5,7-9; Col 1,24).

Tuttavia l'umana fragilità nella sofferenza è aiutata dal Signore Gesù con un particolare dono di grazia: il sacramento dei malati. Deve essere volontà di tutti eliminare quelle resistenze ataviche, ove esistessero, convincendo ed illuminando sugli effetti salutari sullo spirito ed anche sul corpo, che questo sacramento produce. Sapendo poi che in caso di grave malattia nelle nostre

terre facilmente si ricorre a tutto ciò che è "superstizione", appropriate catechesi potrebbero aiutare ad eliminare quel legame plurimillenario tra malattia e "influsso del male umano". Si ricordi anche che la malattia è caso limite, spesso è momento particolare per innestare il discorso su Dio e sulla fede, e quindi tempo di grazia, per la riconciliazione del malato con il suo Signore. Una buona confessione, la preghiera della Chiesa fatta con fede, l'unzione danno sollievo e liberano veramente lo spirito affranto e quindi danno sollievo al corpo.

Resta ancora molto da fare nella pastorale dei malati. Formare nelle parrocchie uomini e donne che si dedichino a questo ministero è opera altamente gradita a Dio e agli uomini.

6. ORDINE SACRO

L'ESSENZA del sacerdozio ordinato è la CONFORMAZIONE A CRISTO CAPO, fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la GRAZIA E LA VERITA', per togliere IL PECCATO DEL MONDO, con l'espiazione vicaria e la preghiera, per far risplendere la RISURREZIONE E LA VITA ETERNA PER MEZZO DEL VANGELO, per riunire i figli di Dio dispersi e farne un solo OVILE, sotto un solo PASTORE.

Dare CRISTO-VERITA' è missione essenziale del Sacerdote Ordinato. L'Annunzio, o il non annunzio della lieta novella, fa o non fa il SACERDOTE.

Le forme dell'Annunzio del Vangelo sono cambiate attraverso i tempi, i luoghi, le circostanze della storia, la coscienza dello stesso sacerdote. Oggi quattro modi devono ritenersi urgenti, essenziali, conditio sine qua non, dell'essere del Sacerdote, poiché da queste quattro forme dipende oggi la vita dello stesso cristianesimo e quindi della fede che salva: L'EVANGELIZZAZIONE, LA CATECHESI, L'OMELIA, L'INSEGNAMENTO. Veicolo modernissimo di formazione (ma anche di deviazione) sono i Mass-Media (Stampa, Radio, Televisione).

QUESTE QUATTRO ESSENZIALITA' SACERDOTALI A VOLTE SONO TRASCURATE O INSIEME O IN PARTE. A VOLTE NON SONO RIEMPIUTE DI CONTENUTI ESSENZIALI CIOE' NON RIPORTANO "QUELLO CHE GESU' FECE ED INSEGNO".

IL futuro della fede e della sua crescita nel mondo dipende dal nostro modo di "Annunciare il mistero di Cristo Verità".

IL POPOLO CRISTIANO è disorientato, a volte sconvolto, non c'è univocità nell'annunzio del messaggio della fede, che è una, poiché uno è il Vangelo, uno è Cristo e uno è lo Spirito di verità.

Il Sacerdote è l'uomo della grazia. Per la sua mediazione lo Spirito Santo opera nei sacramenti, trasforma i cuori e le menti, rinnova il mondo. Perché la grazia di Cristo possa agire nel cuore dell'uomo con tutta la sua potenza risanatrice e salvatrice occorre che la celebrazione dei sacramenti venga preparata con cura ed eseguita con somma dedizione in ogni suo momento.

Il sacerdote è pertanto l'uomo dei sacramenti. E' qui che avviene l'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, nello Spirito Santo. La non celebrazione dei sacramenti produce come effetto immediato il non incontro dell'uomo con il suo Signore e quindi il permanere dell'uomo nel suo peccato. Se questa ministerialità verrà assunta dal Sacerdote in tutta la sua pienezza di significato, la santità rifiorirà, la fede si rivivificherà, la grazia fortificherà volontà e cuore ed il mondo sarà aiutato a vivere di giustizia e di pace.

Per questo occorre che il Sacerdote abbandoni ogni altra "ministerialità" di ostacolo e di impedimento. Urge che nella comunità cristiana ognuno viva con "responsabilità" il suo ministero, mandato o incarico, in prima persona, come dinanzi a Dio. Il culto fa il sacerdote ed il sacerdote fa il culto. Sono l'uno per l'altro e l'uno dall'altro.

Studiare il modo pratico e concreto come assegnare mandati, incarichi, ministeri vari, compreso il diaconato che deve essere messo in grado di svolgere la "sua propria, specifica ministerialità", liberarsi con spirito di vera ed autentica povertà evangelica di quanto non è preciso mandato sacerdotale è dare alle nostre comunità più vitalità di fede, ma anche più ricca testimonianza di libertà cristiana. La parola di Cristo si applica anche ai ministeri e ai carismi: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32).

Il Sacerdote è punto cardine, per lui si realizza (o anche si interrompe) la comunione nelle sue molteplici dimensioni. La sua comunione deve essere di fede, di carità e di speranza con il Papa, Maestro infallibile nell'insegnamento della fede e della morale, con il Vescovo, principio e fondamento visibile di unità nella Chiesa locale, con i presbiteri, collaboratori come lui del dono di Dio per la salvezza, con ogni altro membro del popolo di Dio, dotato di carismi e di doni per l'edificazione del corpo di Cristo e per la diffusione del Vangelo nel mondo.

La solitudine nella comunione ascensionale, discensionale, orizzontale mortifica la vita del sacerdote e la espone all'inefficienza, se non alla vanità.

La carismaticità dice riferimento al dono dello Spirito, che è dato alla persona, perché lo eserciti in proprio ma nella comunione di corpo di Cristo e di membra gli uni degli altri.

Il rispetto del carisma altrui impone che si studino le interazioni, sapendo che ogni carisma vive attingendo la vita dal carisma dell'altro. Nella Chiesa ognuno vive per gli altri, attingendo la vita da Cristo nelle sue membra. Questo principio di operatività, se disatteso, ignorato, calpestato, condanna il corpo di Cristo all'inazione quanto alla salvezza.

La Chiesa è per natura cattolica, cioè universale, poiché universale è il corpo di Cristo. Ogni azione deve rivestire la cattolicità, aumentarla, incrementarla. L'arroccamento, l'isolamento, la ghettizzazione, la personalizzazione della parrocchia, associazione, gruppo, movimento, ed ogni altra attività priva la Chiesa di slancio cattolico.

L'incarnazione è la legge della continuità e della vita del cristianesimo e della sua fede. Tempi, luoghi, uomini, cose, situazioni cambiano da luogo a luogo, da momento a momento. La salvezza è per l'uomo storico, non per l'uomo ideale. Il

sacerdote si trova spesso dinanzi a situazioni concrete che deve saper leggere alla luce dello Spirito ed in esse incarnare la salvezza del Signore Gesù. L'uomo ideale non è mai l'uomo reale, e volendo portare la salvezza all'uomo ideale, facciamo perdere l'uomo reale. E' uno dei limiti più evidenti di certa pastorale, che sovente espone alla non credibilità.

Forse occorre cambiare la nostra mentalità, che a volte ci vede staccati dal popolo di Dio. Il sacerdote è popolo di Dio, anche se nel popolo di Dio egli agisce nella Persona di Cristo Capo. Egli è corpo di Cristo, assieme alle altre membra. Non noi e gli altri, ma noi con gli altri, noi negli altri, noi per gli altri. Bisogna che la comprensione del mistero chiesa, che è in se stesso mistero di unità e di comunione, ci trovi non solo pronti, ma promotori di esso, lì dove regnano lacune, incertezze, sfasature, se non gravissime separazioni.

Il regno di Dio è cattolico quanto al tempo, fino alla consumazione dei secoli, ma anche quanto allo spazio, fino agli estremi confini della terra. Il ministero ordinato è l'espressione più alta della cattolicità della Chiesa, per suo tramite essa deve compiersi in ogni dimensione o latitudine. Per questo è necessario che si passi dalla staticità alla mobilità, dalla sedentarietà alla missionarietà. Sentire la sollecitudine per la salvezza di ogni uomo lo si può, a condizione che si abbia un cuore universale, come quello di Cristo, come quello degli Apostoli e dei Testimoni della fede.

Il nostro sacerdozio vive di modelli religiosi ormai di un passato che più non ritorna. Assumere i tempi nuovi e in essi immergerci per vivere la nostra vocazione non solo è volontà di Dio, ma deve essere l'acquisizione prima della nostra razionalità e intelligenza, dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. Preti nuovi per tempi nuovi, non significa però cambiare l'essenza del sacerdozio, come alcuni insegnano o propongono, generando confusione e incertezze. Significa al contrario vivere la totalità della nostra essenza sacerdotale liberandola dai condizionamenti dei tempi passati, e dalle forme storiche di essere nel popolo di Dio e con loro.

Il passato si supera, non si rinnega. Il passato ci ha preparato il presente, il presente deve preparare il futuro. Il Sacerdote deve accompagnare l'uomo nel suo iter storico e a lui parlare di Dio secondo il suo linguaggio, le sue forme mentali, i suoi schemi culturali, gli orizzonti di comprensione e di intelligenza. Veramente per il sacerdote si applica la parola di Cristo: "Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie". Il mondo contemporaneo e gli uomini con i quali e in mezzo ai quali noi viviamo vogliono che noi sappiamo tirare dall'oltre del nostro sacerdozio cose vecchie, ma anche cose nuove. La novità del Sacerdote è lo Spirito di Cristo che deve condurlo verso la verità tutta intera e quindi tutta nuova. Lasciarsi muovere dallo Spirito è la condizione per il rinnovamento del nostro sacerdozio. Lo Spirito muove chi da lui si lascia guidare, chi è pronto ad abbandonarsi alla sua voce che lo chiama ad uscire dalla terra della sua sicurezza e tranquillità spirituale, per immergersi nell'incertezza di un oggi che deve essere illuminato solo dalla fede, dalla carità, dalla speranza.

L'intercessione di Maria Santissima, modello di fede viva e autentica, certamente ci aiuterà verso la pienezza della nostra essenza, ci sosterrà per ricondurre, nel modo voluto dal Signore Gesù, l'uomo alla trascendenza e alla sua origine soprannaturale.

La storia distrugge ed edifica, abbatte ed innalza, in quanto in essa il peccato dell'uomo lotta e combatte la grazia di Dio. Neanche il "Sacerdozio" è immune da questa conflittualità, anche esso potrebbe lasciarsi avvolgere dalla parabola discendente del tempo dell'uomo, più che della linea ascensionale dell'ora di Dio.

La spiritualità nella sua essenza è la mozione dello Spirito Santo di Dio e la sua opera nell'anima cristiana. Da parte dello Spirito abbiamo un'unica mozione di grazia che agisce sulla volontà e la rende capace di compiere il bene. Da parte dell'uomo invece la spiritualità cambia, è diversa, poiché diverse e molteplici sono le vocazioni.

Qual è allora la vocazione specifica del sacerdote, e quell'energia propria che costituiscono e fondano la sua particolare mozione dello Spirito?

Il sacerdote è un conquistato dall'amore di Cristo: In questo amore egli deve immergersi, per viverlo fino in fondo, per realizzare il suo stesso ministero di morte e di risurrezione.

Per operare ed agire con l'autorità di Cristo, il sacerdote deve essere ricolmo della verità del Signore, deve porsi quindi alla sua scuola, deve imparare ad ascoltarlo, a dialogare con lui, a penetrarne i sentimenti, a possederne i pensieri.

Conoscere e possedere il pensiero di Cristo è obbligo grave di coscienza: "Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16).

Per fare questo deve egli nutrire il suo spirito di parola del Signore, di conoscenza della santa verità. Deve per ciò essere l'uomo della meditazione, della riflessione, del silenzio dinanzi a Dio, dello studio e della conoscenza nello Spirito della Santa Parola del Signore. Deve amare la contemplazione, deve anche liberarsi da tutte quelle occupazioni che distraggono lo spirito e lo immergono nella mondanità.

C'è una crisi di preti, ma c'è anche una crisi del prete, della sua identità che coinvolge la sua missione e la sua spiritualità. La Parola del Sacerdote non sempre è vista e accolta come parola di Dio. Ma il prete deve dire solo parola di Dio. Lui è l'uomo della salvezza e questa si compie per mezzo dell'annuncio della divina parola. Per dire parole di Dio deve riempire il suo cuore, e queste certo non vengono nella distrazione, nella dissipazione, nell'opera selvaggia, nella conformazione alla mentalità di questo mondo, e neanche attraverso l'acquisizione di uno spirito laicale. Egli è consacrato al Signore e in modo particolare alla "verità" (Gv 17,17).

Oltre che ricolmo di parola di Dio, il sacerdote deve essere "ricolmo dei peccati del suo popolo". Deve sentirli suoi, per espiarli, per chiedere al Signore il perdono, attraverso il sacrificio e la sua perfetta oblazione a Dio.

Nell'Antico Testamento il sacerdote era un orante, aveva come sua particolare missione quella di intercedere presso Dio a favore del suo popolo. Il Sacerdote più che ogni altro deve dedicarsi alla preghiera: preghiera per il perdono dei peccati del suo popolo, per la conversione, anche per la crescita in grazia delle sue pecorelle. Preghiera perché il Signore converta il mondo e lo conduca nel suo regno. Esempio di preghiera è quella di Gesù al Capitolo 17 di Giovanni.

Senza preghiera non c'è vita autenticamente sacerdotale, ma non basta la preghiera liturgica dell'Eucaristia o delle ore. Occorre che tutta la sua vita sia dedicata a questo ministero. Deve quindi fare una scelta: tralasciare quanto non è sua ministerialità o missione. Il coraggio di Pietro e la sua fermezza di Spirito Santo deve accompagnare l'opera sacerdotale.

Egli non deve solamente seminare la parola, deve realizzarla, donandole corpo e vita, nel suo corpo e con la sua vita: La parola è quella di Dio, e di essa deve riempire il suo cuore, poiché l'uomo parla dell'abbondanza del cuore.

Il sacerdote deve avere lo stesso animo missionario di Cristo, quell'animo che ebbe Paolo. Cristo Gesù per la salvezza si annientò, diede la vita. Paolo si fece tutto a tutti per guadagnare tutti.

E' questo il segreto dell'apostolato cristiano, per chiamare altri alla salvezza. Purtroppo chiusure, arroccamenti, usi, tradizioni umane, abitudini storiche a volte impediscono il compiersi di tanta salvezza. Occorre uno stile nuovo, aperto, accogliente, disponibile, che nulla lascia di intentato per la salvezza. Per noi molti vengono a Dio, per noi molti si allontanano. La mediazione avvicina, ma anche respinge. San Paolo ci detta le norme di una sana spiritualità per la conversione di molti cuori.

Ma il segreto di fecondità del sacerdote è lo stesso che fu di Giovanni: prendere Maria nella sua casa. Gesù Morente ci ha lasciato la Madre sua perché fosse nostra Madre e ci affidò a Lei come suoi figli. Prendere Maria con noi vuol dire imparare la meditazione, la custodia nel cuore delle grandi opere di Dio, ma anche piena e totale obbedienza. Alla scuola della Madre possiamo imparare a vivere di fede, di carità e di speranza.

Amare Maria significa pertanto volontà e proposito fermo di santificazione, di più grande crescita spirituale, più fermezza di Spirito Santo nel compiere il ministero, nella testimonianza della carità di Cristo, nella vita di speranza. Maria è l'Immacolata, ma anche l'Assunta, la Santissima, la Ricca di fede e di carità. Queste verità e queste virtù dobbiamo apprendere da Lei per essere, con la vita, veri discepoli del Salvatore.

La Spiritualità del Sacerdote è quindi piena e perfetta imitazione di Cristo: povero, umile, mite di cuore, obbediente a Dio, servo del Signore in favore degli uomini, l'abituato alla sofferenza ed al patire, colui che parla con autorità e sa e conosce in ogni istante la volontà del Padre. L'amore fino alla fine corona la sua missione sulla terra, l'amore fino alla fine la continua oggi nel cielo in nostro favore. Il Sacerdote deve vivere la stessa spiritualità di Cristo, che si lasciò muovere dallo Spirito e dalla perfetta conoscenza della volontà di Dio.

Il Sacerdote è il testimone per eccellenza del regno, non solo perché lo manifesta, ma anche perché lo costruisce nella sua vita, con la sua parola, con

la preghiera, soprattutto con l'azione sacramentale. Egli è il consacrato per l'edificazione del regno di Dio, nella distruzione del regno di satana. E' evidente che egli deve essere santo. Perché senza santità non può edificare il regno. Non può edificare il regno negli altri chi non lo ha edificato in se stesso.

Grande è l'opera sacerdotale. Ma essa dipende dalla sua spiritualità. Più egli cresce in sapienza e grazia, più permetterà allo Spirito Santo di Dio di operare per mezzo di lui e attraverso di lui.

La Chiesa di Dio ha un ordinamento divino, voluto dal Signore. Disattenderlo, assolutizzarlo nella sua storicità, non aprirlo alla mozione dello Spirito significa impedire allo Spirito di operare e di agire. Non è lo Spirito che deve piegarsi ai nostri desideri, o ai nostri propositi, ma siamo noi a doverci lasciare muovere dalla sua ispirazione, o mozione.

E' possibile ma per questo è necessario intraprendere il cammino della santità. La spiritualità sacerdotale è una spiritualità di santificazione, di se stesso e degli altri, di tutto il mondo, perché egli è Sacerdote del Dio tre volte Santo per la santificazione del mondo.

L'ordine sacro del Presbiterato vive e soffre anch'esso per la crisi di fede che stagna nel popolo del Signore. Pregiudizi, malignità, malafede, pettegolezzi, dicerie e calunnie avvolgono sovente la persona del prete e ne minano al fondamento la sua credibilità di uomo di Dio e del sacro. Molti scusano la loro incredulità, scaricandola sul prete.

Indipendentemente dalle calunnie e dalle falsità sulla persona del prete, il popolo di Dio domanda un prete povero, umile, accogliente, di buon senso, prudente, che si attenga alle cose sacre. Insomma vuole un santo amministratore delle cose di Dio. Il prete secondo il volere di Dio deve essere invece uomo della verità, della grazia, della preghiera, pieno di carità e di misericordia, tutto dedito alla salvezza delle anime, pecorelle che pasce in nome e con l'autorità di Cristo Gesù. I sacerdoti sono chiamati a vivere sempre con spirito di fede, di speranza e di carità, il loro mandato sacerdotale. Il prete è l'uomo di Dio in ogni momento della sua giornata, quindi l'uomo della salvezza. Dedicherà particolare attenzione alla preparazione dei sacramenti e alla loro celebrazione.

Pastore nella Chiesa, è chiamato a vivere di profonda comunione con il Vescovo, del quale è collaboratore nell'azione pastorale, ed anche con i presbiteri, con i quali, assieme al Vescovo formano l'unico presbiterio. La comunione deve essere reale, effettiva, di collaborazione, di vicendevole aiuto, di sostegno reciproco, nella gratuità ed anche nel grande sacrificio. Il prete è l'uomo della comunione: mette in comunione Dio e gli uomini, ma per questo è necessario che sia egli per primo in comunione di grazia, di verità, e di speranza con Dio e con gli uomini suoi fratelli.

Costruttore in prima persona della comunità cristiana, egli deve avere la sollecitudine spirituale per tutte le sue pecorelle, deve avere soprattutto un animo vocazionale ed essere padre di altre vocazioni, perché il suo ministero continui e altre anime possano raggiungere la salvezza. Il prete infine, più che ogni altro è l'uomo della trascendenza, egli deve indicare la via del cielo ai suoi

fratelli, deve perciò aiutarli, sostenerli, illuminarli, guidarli, come Mosè deve condurli attraverso il deserto del mondo, pieno di pericoli, tentazioni, seduzioni, tanto male, alla Gerusalemme celeste. Potrà farlo a condizione che egli conosca la via del cielo e con amore la percorra con il dono di tutto se stesso.

7. MATRIMONIO

Il sacramento del matrimonio è mistero di unità, di comunione, di procreazione, esso è segno del mistero della Beata Trinità, ad immagine della quale, l'uomo e la donna furono creati ed anche immagine e segno nel mondo dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. I genitori sono i ministri della vita, non solo del corpo, ma anche dell'anima e dello spirito. Essi hanno il gravissimo compito di educare i loro figli, facendoli crescere in età, sapienza e grazia.

Questo mistero ha subito gli influssi dell'ateizzazione della società. Esso non è più visto né come mistero di unità (divorzio), né come mistero di comunione (libero amore), né tanto meno come ministero della vita (culto del figlio unico e aborto), assenza quasi totale di educazione alla fede, che purtroppo molte famiglie non posseggono più.

Il matrimonio cristiano vuole essere aiutato, sostenuto, illuminato nel suo sorgere, nel suo fondarsi, nel suo esistere nel tempo. Lo si può, a condizione che si educino i giovani al valore non solo della famiglia, ma prima di tutto al senso della fede e della verità.

Formando dei buoni e santi cristiani, si possono formare dei santi e buoni coniugi. Purtroppo nell'assenza di vero cristianesimo, si constata la crisi e la morte di tante famiglie iniziate come cristiane, perché sorte con il sacramento del matrimonio. Una parrocchia centro di cristianesimo diviene anche parrocchia centro di santità familiare nei genitori e nei figli. I genitori non ostacolano la vocazione al sacerdozio dei figli, anzi la coltivano e la fanno nascere attraverso la loro gioia di essere chiesa e di appartenere pienamente alla Chiesa.

D. LA VITA DI PREGHIERA: LA RICHIESTA A DIO DI OGNI DONO PERFETTO (PREGHIERA LITURGICA E INDIVIDUALE)

1. LA PREGHIERA

La preghiera nasce dalla retta fede che è vera conoscenza di Dio, della propria umanità e del legame di dipendenza vitale e di comunione che unisce la creatura al suo Creatore. Dio è per natura, l'uomo per natura creata è ad

immagine di Dio; per come si è fatto è nella morte spirituale. La preghiera è prima di tutto confessione del proprio niente e del tutto di Dio.

L'umiltà è la prima condizione della preghiera cristiana, ma l'umiltà è "conoscenza" del proprio peccato e di quella miseria spirituale che ci avvolge. Da questa conoscenza si dispone il cuore a chiedere la vita, nel perdono e nella remissione dei peccati. L'invocazione di perdono è la prima forma di preghiera, è la preghiera del pubblicano al tempio: "Abbi pietà di me, che sono peccatore", lebbroso, piagato, misero, meschino, immerso nei vizi e nella concupiscenza. Per il perdono e la guarigione del nostro spirito Dio si ringrazia, la preghiera diviene eucaristia, inno di lode, di benedizione. Dio è celebrato per la sua immensa gloria, ma solo un cuore puro e libero dal peccato è capace di fare questa preghiera di lode e di esaltazione.

Ogni dono perfetto discende dal Padre dei cieli, da lui bisogna riceverlo e per questo lo si chiede in Cristo, per Cristo e con Cristo, con lo Spirito, che eleva come gemiti inesprimibili dal nostro cuore. La vita dell'uomo deve trasformarsi in preghiera e tuttavia ci sono dei momenti particolari in cui l'uomo astraendosi e liberandosi da ogni umana attività, si mette in comunione con Dio e in dialogo d'amore e di verità. Come ci sono altri momenti particolarissimi nei quali egli deve vivere la dimensione di popolo di Dio e assieme al popolo di Dio, visibilmente, eleva la sua mente ed il suo cuore al Padre nella preghiera liturgica, comunitaria, pubblica della Chiesa. C'è la quasi assenza di preghiera nel popolo di Dio ed anche molta preghiera non è fatta secondo verità. E' richiesta una formazione assai qualificata dei fedeli perché ritrovino quell'assiduità nella preghiera che è nota costitutiva del vero popolo di Dio.

2. LA PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA

Maria Santissima, Immacolata Concezione di Dio, Madre di Dio e Madre nostra, figura e segno della Chiesa, Ella ci ha preceduto nel pellegrinaggio della fede, per lei la speranza è già compimento, poiché è assunta in cielo in anima e corpo, dove siede Regina degli Angeli e dei Santi. Il culto verso la Madre di Gesù non nasce da postulati teologici o da verità di fede. L'amore verso la Madre del Signore è volontà espressa, manifestata, attuata dallo stesso Cristo Signore dall'alto della sua croce. La consegna della Madre al Discepolo e del Discepolo alla Madre è il testamento di Cristo morente.

C'è tra noi e Maria una relazione di vera maternità, a doppio titolo, per il fatto che nel battesimo siamo divenuti corpo di Cristo, figli nel Figlio, membra gli uni degli altri e Maria è Madre di tutto il corpo, come è Madre della Persona che è nata da Lei. Ma anche per il fatto che questa relazione è stata creata dallo stesso Signore, il quale morendo ha consegnato alla Chiesa la Madre sua, perché fosse vera, reale, viva e vivente Madre di tutti i suoi discepoli. Il rapporto con la Madre diviene ascolto, imitazione, sequela, preghiera, quindi invocazione fiduciosa. Da noi Ella vuole e domanda santità e perfetta sequela del Figlio suo. Vuole che diveniamo profeti dell'Altissimo proclamando le opere mirabili da Lui compiute per la nostra salvezza.

Il vero culto verso la Madre di Gesù è obbedienza al Figlio dell'Altissimo. L'amore verso la Madre di Dio e la venerazione verso la Madre della Chiesa devono essere liberati da ogni esterioresità, formalismo, devozionalismo, da tutto ciò che non solo non conduce alla santità, ma in certo qual modo la impedisce anche, a causa del torpore della coscienza che rimane appagata dall'aver fatto qualcosa di esteriore, pellegrinaggio o altro, per la Madre nostra, sperando di ricevere abbondanza di grazia e di benedizioni, nel tempo ed anche per l'eternità. Occorre pertanto vigilare, educare, formare, insegnare la verità di fede anche nel culto verso la Madre di Dio.

3. IL CULTO DEI SANTI

Il culto verso i santi esprime e manifesta la nuova realtà della fede in Cristo Gesù, che è quella unità mirabile avvenuta nel suo corpo: corpo nella beatitudine eterna (paradiso), corpo nell'espiazione e nella purificazione (purgatorio), corpo in pellegrinaggio verso il regno (tempo e storia fino alla consumazione dei secoli). Il corpo è uno, una la preghiera a Dio Onnipotente, fatta da tutto il corpo, per tutto il corpo. La Chiesa prega i Santi, ma prega con i Santi, a loro si rivolge sapendo che la comunione è vera e reale anche nella preghiera per i pellegrini che ancora non hanno raggiunto il regno dei cieli.

La retta fede ci aiuta ad evitare ogni deviazione deformante e ci fa sempre rimanere in quella comunione di amore e di carità che ci lega gli uni agli altri. La comunione è però tra membri vivi, in grazia, in cammino di santità. La comunione non è mai nel peccato e nella volontà di rimanervi. Basta annunziare questa verità perché ognuno comprenda il vero dal falso culto dei santi, la vera preghiera e quella falsa a loro rivolta.

Non c'è vero culto, senza vera santità. Sapendo che ogni dono di grazia spirituale ed anche corporale non può avvenire se non nello stato di santità dei fedeli, i pastori di anime devono catechizzare costantemente sulla realtà del corpo mistico di Cristo e sull'unico modo possibile perché vi possa essere interazione, scambio, reciprocità. Abbiamo altresì il coraggio di verificare ogni tradizione circa il culto dei santi e di orientarla al bene secondo la verità di fede. Ciò è richiesto anche dalla volontà ecumenica che deve animare ogni nostra forma di vita. Dare la fede a quanti se ne sono separati, non è lo stesso che invitarli e quasi costringerli a vivere delle forme deformate di fede e di verità rivelate e teologiche. La pastorale è anche coraggio nelle decisioni, fermezza nei comportamenti, ma soprattutto illuminazione, insegnamento, discernimento tra falso e vero, tra forma ed essenza, tra principi e conseguenze, tra santità e peccato, tra libertà e schiavitù.

4. IL CULTO DEI DEFUNTI

Il retto culto dei defunti è frutto della retta fede dei "superstiti". Più che in ogni altro campo, in questo la fede veramente barcolla, se non è già morta, o

inesistente. In questo culto veramente la fede si è del tutto liberata dalla verità evangelica, che insegna la comunione di preghiera per coloro che sono già salvati ma che deve essere fatta in grazia e nella comunione di fede, di carità e di speranza con tutta la Chiesa, pellegrina, purgante, del cielo. Ignorate le verità escatologiche, rinnegata e messa al bando nella mentalità comune la triste realtà della perdizione eterna, possibilità più grande che la stessa salvezza, poiché molti sono coloro che prendono questa via, il culto dei defunti è divenuto delega al prete per quanto riguarda la preghiera, tutto il resto rimane esteriorità che serve al nome e alla gloria di chi resta.

E' duro questo linguaggio ma bisogna purtroppo farlo. Il culto dei defunti, distaccato dalla fede, completa e sigilla la mancanza di fede con la quale si è vissuto un'intera vita. E' impellente che si reagisca, che si rimetta ogni cosa al suo giusto posto e prima fra tutte le cose si dica la verità sulla preghiera: è valida la preghiera se l'anima è salva, altrimenti l'abisso che regna tra i salvati e i dannati non consente neanche una goccia di acqua.

La morte si prepara, la vita è un incontro con la morte, che deve essere necessariamente santa, per rimanere nella santità di Dio e quindi godere dei meriti di Cristo, dei santi, e della preghiera della Chiesa. Il paradiso non è il frutto di una messa post-mortem, è invece il frutto della celebrazione della propria messa nella messa di Cristo durante la vita terrena. Non può una messa, né lo deve, sigillare una vita di peccato, aiutata anche da certi "panegirici", che cancellano un mondo di male e rafforzano nella malafede, nei peccati, e nelle ingiustizie quanti assistono al sacro rito. Tutto il resto è questione di buon senso, di sensibilità, e anche di educazione, questa invece è questione di salvezza.

5. LA PIETA' POPOLARE

La pietà popolare è forma concreta, palpabile, quasi necessità di incarnare la fede in eventi reali, nei quali la visibilità, la partecipazione del corpo e di tutto ciò che è corporeo, gioca un ruolo predominante, quasi fagocitante l'invisibile e lo spirituale. Sembra di sentire il rimprovero di Cristo: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". E quando questi segni e questi prodigi non ci sono bisogna crearli, inventarli, dare loro corpo, anche se non esistono. La fede si tocca, e se non si tocca non è fede.

Questo non significa che bisogna ridurre tutto a realtà invisibile, si vuol dire semplicemente che la realtà visibile conduca almeno a quella invisibile, e che quindi divenga solo un mezzo, una via, mai un fine, una realtà compiuta in se stessa. La pietà popolare è quindi sempre da verificare, da riempire di contenuti essenziali e spirituali, da abbandonare qualora essa non aiuti più la finalità della fede che è la santificazione dell'uomo nella carità e speranza.

La pietà popolare non è folklore, non deve mai divenirlo. Essi sono due realtà per due mondi diversi, la prima è per il regno dei cieli, il secondo serve a conservare una memoria storica, altrimenti persa, senza la costante ripetizione nella ciclicità delle umane vicende.

Si riconosce la validità di ogni esperienza e di ogni forma di pietà popolare, purché siano riempite di contenuto soprannaturale e liberino l'uomo dalla schiavitù del peccato e lo immergano sempre più profondamente nel Signore e nella sua libertà. Per questo quanti sono responsabili devono vigilare attentamente perché la profanità, la desacralizzazione, l'esteriorità mai abbiano ad avere il sopravvento. Accendere una candela dinanzi ad una statua è gesto vero se esso vuol significare la fede, la carità e la speranza che brucia nel cuore dell'offerente; altrimenti è un gesto pagano, che ratifica la paganism e suggella la volontà di peccato.

6. PER UN CULTO SPIRITUALE

"Misericordia io voglio e non sacrificio". Il culto vero del cristiano è lo stesso che fu di Cristo: il dono della propria vita a Dio per il servizio dei fratelli, ma non un dono offerto così, per proprio gusto, per scelta personale, per istinto, o sentimento. L'offerta deve essere in conformità alla volontà di Dio e al disegno divino di salvezza che Egli ha per noi.

Non è facile questo culto. Esso presuppone la perfetta osservanza dei comandamenti, di tutti e dieci, sempre, ogni giorno, in ogni circostanza. Questo ci permette già di vivere nella grazia e quindi di crescere ogni giorno nella santità. E' la prima forma del culto spirituale. "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro sono santo" (Lev 19,1). Ma questo non basta non è ancora sufficiente, per un cristiano, chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra.

Poi c'è il compimento di quella giustizia superiore che sono le beatitudini. Qui la vita si perde tutta, per poi ritrovarla tutta nel regno dei cieli. La conquista delle beatitudini è il monte santo che ogni cristiano deve scalare. E' questa la via della propria santificazione.

Ma resta ancora qualcosa, è la perfetta sequela del Signore, è il prendere la sua croce, è il seguirlo sul compimento non solo della volontà rivelata di Dio, che perviene a noi attraverso la Scrittura, la Tradizione ed il Magistero, ma anche del suo disegno che ha su ciascuno di noi. C'è una vocazione particolare e questa bisogna seguirla se si vuole offrire a Dio quel culto in spirito e verità di cui parla Gesù alla donna di Samaria.

Ogni membro della Chiesa deve disporsi ad offrire a Dio questo culto spirituale. Per questo urge che si educino i fedeli affinché gradualmente si incammino su questa via perfetta di santità. Questa forma di vita è anche quel segno e quella corporeità di cui si ha bisogno per toccare Dio. Dare questo ad ogni uomo, anche al cristiano, significa aiutarlo anche a liberarsi da tutte quelle forme che soddisfano il suo corpo, ma lasciano vuota l'anima.

CAPITOLO QUARTO

PER ESSERE PERFETTI NELL'UNITA'

L'UNITA' NELLA PASTORALE: LO SPIRITO DEGLI APOSTOLI E DEI PROFETI UNISCE E GOVERNA IL POPOLO DI DIO

1. NELL'UNICO POPOLO DI DIO

La Chiesa, mistero di unità, nell'unità nasce, vive, cresce, estende la sua divina energia nel mondo intero. Senza unità non c'è pienezza di Chiesa, e la Chiesa diviene spiritualmente povera, ammalata, inefficiente, inoperosa, paralitica, morta. La sua vitalità dipende quindi dalla crescita della vita spirituale di tutti insieme e di ciascuno dei suoi membri in particolare. L'inattività di un membro diminuisce e a volte anche impedisce l'attività di tutto il corpo, anche se il corpo desidera e vuole rispondere al Signore animato da santa volontà e da fermi propositi.

La pastorale ha quindi due momenti significativi: una forte crescita e un sano sviluppo all'interno, per mettere in movimento e operosità ogni membro del Corpo del Signore, e una diffusione all'esterno al fine di espletare il divino mandato, che vuole che tutte le pecorelle del Signore entrino a far parte dell'unico ovile di Gesù Cristo. Gli organismi collegiali di partecipazione hanno questa duplice finalità: curare la crescita della santità all'interno del corpo ecclesiale e della missione all'esterno. Essi devono far in modo che la salvezza accolta diventi salvezza donata, dopo aver prodotto in noi frutti di vera penitenza e di più grande perfezione.

Ogni membro della Chiesa è chiamato a svolgere questa duplice finalità. Come operarla in conformità alla volontà di Dio nel nostro tempo è compito di questi organismi, che sono mezzi di grazia, che il Signore ha messo a disposizione della Chiesa per il suo rinnovamento interiore e la sua diffusione all'esterno, nel mondo. Essi sono mezzo e strumentalità necessari oggi alla vita della comunità. Il loro funzionamento ed uso devono però essere sempre sottoposti alle urgenze del tempo e dei momenti particolari della stessa vita della comunità, pertanto sono sempre in evoluzione nelle modalità storiche di esercizio e di intervento.

2. CON L'UNICO PRESBITERIO

Cuore della comunità ecclesiale è l'unico presbiterio, di cui l'anima è il vescovo. Né il vescovo senza il presbiterio, né il presbiterio senza il vescovo, sarebbe la morte della comunità, la quale vive solo da una loro retta, santa, vera interazione, frutto di profonda e perfetta comunione.

La comunione deve essere nella fede, nella carità e nella speranza. Si richiede per questo vera e reale volontà di verifica della comunione, la quale non è posta in essere una volta per tutte, ma ogni giorno essa deve rinnovarsi, realizzarsi, costruirsi, specificarsi, perfezionarsi.

La comunione non può essere solo apparente, del corpo, deve essere invece dello spirito e dell'anima, e per questo deve sempre essere animata dalla carità di Cristo, che diviene aiuto per i deboli, sostegno per i vacillanti, forza per gli indecisi, luce per i dubbiosi, certezza per quanti sono esposti agli attacchi violenti della seduzione del mondo e della tentazione al male.

La comunione solo apparente non è comunione. Crearla e viverla è obbligo di ciascuno, ognuno deve farsi strumento di comunione all'interno dell'unico presbiterio. Forte in se stesso della forza divina, esso diviene strumento di salvezza all'interno del popolo di Dio. Solo un presbiterio forte, unito, coraggioso sarà capace nelle attuali circostanze storiche di consegnare la propria vita per la crescita spirituale del suo gregge.

Senza la comunione è facile cadere nel "mercenariato", di cui parla il Vangelo e quindi non essere più strumenti di salvezza nelle mani di Dio. Questo pericolo è vinto dall'esigenza e dalla necessità di una comunione sempre più salda e più santa all'interno dell'unico presbiterio.

3. CON IL PAPA E CON IL VESCOVO

I doni della grazia e della verità di Cristo sono offerti agli uomini per mezzo degli Apostoli, i quali hanno associato a questo loro ministero i presbiteri, i quali sono i collaboratori del loro mandato apostolico. L'apostolo è quindi strumento particolare nelle mani del Signore, dalla comunione con lui dipende la vita spirituale del presbiterio e dell'intero popolo di Dio.

E tutta la comunione con il presbiterio e con il vescovo non è sufficiente in se stessa perché vi sia la Chiesa di Dio, occorre di necessità vitale essere in reale e vitale comunione con il romano pontefice, poiché la vera Chiesa di Cristo è fondata sulla sua "pietra": "Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".

Nel popolo di Dio, molti vivono senza questo legame di fede, di carità e di speranza con i cardini della verità e della santità. Ognuno deve pertanto riconsiderare la sua appartenenza alla Chiesa.

Non è possibile piacere a Dio, eludendo le vie che egli ha stabilito perché ogni uomo abbia accesso al suo trono di verità e di santità. La retta adorazione del

Signore è legata necessariamente alla vera comunione con i suoi pastori, che sono quindi da ascoltare nell'annuncio e nella proclamazione del Vangelo di Dio e nelle verità di morale che sono il retto modo per essere graditi al Signore Dio.

Pertanto occorre che si modifichino atteggiamenti. C'è grande distacco, nella fede e nella morale, dall'insegnamento di Pietro e degli Apostoli. C'è separazione tra il loro annuncio di verità e la concezione della nostra vita, praticamente vissuta senza legame con la retta fede.

Poiché la verità è stata consegnata alla Chiesa, dalla Chiesa dobbiamo attingerla, in essa viverla, per ottenere la salvezza. E' dovere di salvezza che ogni cristiano ricomponga questo distacco, e disponga il suo cuore ad un fedele ascolto della voce di Dio che giunge a noi attraverso i suoi pastori. Si corre altrimenti invano e ci si preclude ogni via di salvezza.

4. CON IL VESCOVO CHE UNISCE AL PAPA

La Chiesa non è solo comunione locale, territoriale, nella Chiesa locale vive ed agisce tutta la Chiesa universale, ma anche deve per ogni chiesa potersi dire che in essa vive tutta la sollecitudine per la Chiesa universale. Il Papa è il pastore di tutta la Chiesa, il vescovo è pastore della chiesa particolare, e tuttavia in quanto membro dell'unico collegio apostolico, in comunione con il suo naturale capo, che è il romano Pontefice, egli è anche investito di una responsabilità per tutta la Chiesa, quella universale, che vive in ogni parte del mondo, e così dicasi di ogni presbitero e di ogni membro laico all'interno del popolo di Dio.

Siamo l'unico corpo, anche se viviamo in una porzione di popolo e in una terra particolare. La comunione deve essere discensionale, nell'accettazione del dono di verità e di grazia, ma anche ascensionale, nell'offerta della preghiera e del nostro sacrificio e della nostra opera, ma anche orizzontale, nel sostegno e nell'aiuto reciproco per l'armoniosa e bene ordinata crescita di tutto il corpo. E' essenziale che si prenda coscienza di questa verità di fede e che non ci si chiuda, come in un carcere, nella nostra povertà di mezzi e di uomini, affinché la nostra comunione con il Vescovo che ci unisce al Papa sia reale, effettiva anche nel dono non solo di mezzi o di denaro per le missioni e le opere apostoliche, ma anche di persone, che sentono e avvertono nel proprio cuore il desiderio di portare l'annuncio ai lontani, a quanti ancora non conoscono Dio.

Vivere la comunione arricchisce, non impoverisce mai. Una persona data a Dio per il compimento dell'opera che lui ha prestabilito è fonte di particolari grazie e benedizioni per la Chiesa locale e per tutte le comunità viventi in essa. Se poi è necessario modificare tradizioni, abitudini, usi e costumi, regolamenti e altre regole tramandatici dalla storia, che si abbia il coraggio e la fermezza dello Spirito di farlo. Ma si sappia che la nostra povertà è ricchezza per altre Chiese, è più che ricchezza. E chi è ricco deve spezzare i suoi doni di grazia con chi è più povero di lui.

5. CON IL VICARIATO

Il vicariato è luogo privilegiato di comunione ecclesiale, poiché la Chiesa locale che vive in una porzione di territorio ben definito trova nella comunione pastorale la sua espressione di vitalità e di testimonianza.

Il vicariato riveste quindi un ruolo, un significato specifico: unificare le diverse esperienze pastorali, creare un fondamento comune all'azione pastorale, e tutto ciò al fine di far crescere nell'armonia e nella più grande concordia di azione il popolo di Dio.

Questa finalità pastorale poggia però su un fondamento di fede: la comune sollecitudine dei presbiteri nella cura del gregge loro affidato, ma si costruisce sulla reale ed effettiva comunione che anima i presbiteri della stessa vicaria.

Il Vicariato deve diventare scuola di programmazione pastorale. E' in esso infatti che si deve ricercare l'armonizzazione tra il vecchio ed il nuovo, progettare nuove forme e nuove vie, studiare i problemi gravi ed urgenti che sollecitano l'azione e l'intervento pastorale, vigilare sulla retta applicazione di quanto proposto, insomma le vicarie devono diventare vere e proprie fucine di aggiornamento, di attualità, di verifica, di comunione, ed infine, cosa anch'essa essenziale, strumento di dialogo con le altre vicarie e con il Consiglio Presbiterale.

Il mondo odierno è un mondo di interscambi, di rapida evoluzione, di cambiamenti repentini. E' compito del vicariato elaborare una pastorale adatta all'uomo contemporaneo. Ma per questo è anche necessario avere la volontà di leggere la tradizione alla luce della fede al fine di aggiornarla secondo la fede, quindi secondo verità, ma anche di liberarla da quanto nuoce alla fede, anzi ne oscura il volto della salvezza.

Il vicariato è una scuola, è la scuola dove si accorre per imparare ad essere presbiteri del nostro tempo, per rispondere alle domande dell'uomo contemporaneo con soluzioni contemporanee.

6. NELLA PARROCCHIA

La parrocchia è luogo di formazione alla fede, di crescita nella verità e nella santità, di comunione, di responsabilità, di missionarietà. La Parrocchia deve formare alla fede. La fede, che è l'inizio della salvezza, nasce dall'annuncio, ma cresce con l'insegnamento. Evangelizzazione e catechesi sono i due pilastri che reggono l'edificio spirituale di ogni comunità cristiana.

La fede è accoglienza e vita in noi di Cristo morto e risorto. I sacramenti sono la via attraverso cui il mistero pasquale si compie nel credente. E poiché questo compito è il fine dell'evangelizzazione e della catechesi, ogni catechesi deve avere come suo naturale sbocco la sacramentalizzazione.

Dalla retta fede, annunciata, accolta, formata nel cristiano (verità) e dalla santità, che è la vita di Cristo in lui, nasce la vera ed autentica comunione tra i

vari membri della comunità. Poiché la comunione è il frutto della verità e della santità, ove la comunione non esiste, è segno che non esistono verità e santità, per cui la catechesi non è fondata sulla verità e i sacramenti non generano santità, quindi sono atti esteriori, formali, di tradizione, di abitudine.

Verità, santità, comunione fanno il cristiano adulto, maturo, responsabile, membro adulto nella comunità, quindi atto a mettere mano all'aratro per arare il campo del mondo e seminarvi la parola della salvezza. La missionarietà è il coronamento di ogni retta azione pastorale.

La parrocchia deve considerarsi scuola di verità e di santità, di comunione, di responsabilità, di missionarietà. Pertanto i membri di questa porzione di popolo di Dio sono chiamati a verificarsi, ad esaminarsi, a purificarsi dalle imperfezioni nella fede e nella santità, a costruire la vera comunione, a divenire responsabili dinanzi a Dio e agli uomini, a operare la nuova evangelizzazione, la sola capace di liberare il mondo dai morsi del peccato e dalla spirale della secolarizzazione, della laicizzazione, dell'ateismo, della perdita dei valori morali in larga fascia del popolo cristiano. Nella Parrocchia l'uomo si deve incontrare con Dio e con i fratelli, ma questo sarà possibile solo se in essa regnano verità, santità, comunione, responsabilità, missionarietà.

7. CON IL PARROCO

Il parroco è l'anima della comunità parrocchiale, che è a sua volta spirito e corpo. L'anima nel corpo è il principio vitale, per essa spirito e corpo esercitano rispettivamente le proprie ministerialità, o funzioni.

Il parroco è luce, guida, maestro. La sua parola deve essere sempre parola di verità, vangelo di Dio. Questo è il suo primario compito, poiché nella parrocchia egli è l'uomo che Dio ha posto a capo del suo gregge perché discerna per lui il bene dal male, il vero dal falso, il sacro dal profano, il giusto dall'ingiusto. Un errore di discernimento è colpevolezza grave dinanzi a Dio. Egli è il maestro che educa alla verità, alla giustizia, alla sapienza. Alla sua scuola si formano i santi.

Ma egli è anche un datore dei doni celesti, attraverso la celebrazione dei divini misteri, che devono essere per lui l'occupazione pastorale. Egli deve formare il suo gregge a riceverli santamente e a viverli con frutto. Ma per questo deve egli per primo celebrarli con dignità, con santità, con amore, con fede. Egli deve essere infine l'esempio vivente di Cristo che pasce, ammaestra, educa, insegna con la vita come essere graditi e accetti al Padre celeste. Per questo deve egli vivere tutto ciò che insegna, insegnare però tutto ciò che crede, credere però tutto il messaggio della salvezza, come Cristo amando i suoi, il gregge del Signore posto alla sua cura, fino alla fine di ogni possibile amore umano.

Coordinatore e armonizzatore dei molteplici carismi nella sua comunità, egli deve penetrare il cuore e la mente, capire in profondità la persona da dirigere, lavorare perché ognuno trovi il suo posto, la sua collocazione, la sua missione.

La preghiera però sarà la sua arma vincente. Egli dovrà combattere la battaglia contro il male e vincerlo in preghiera. Ogni parroco deve vivere tutto questo, ma anche i fedeli preghino per i propri pastori ed offrano ogni giorno sacrifici spirituali per essi. Per questo egli dovrà pregare molto. Ogni vocazione è frutto di molta offerta e tantissima preghiera.

B. LA COOPERAZIONE DI SALVEZZA: IL DIALOGO E LA COMUNE RICERCA DEL BENE SECONDO DIO

1. CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

I doni di sapienza ed intelletto, di conoscenza e di consiglio di cui il Vescovo è stato arricchito in modo peculiare attraverso l'ordinazione episcopale, non necessariamente operano per immediatezza, escludendo cioè quei canali storici, fuori di lui, che sono lo studio, il confronto, l'informazione, la richiesta anche di lumi a chi è immerso nella storia concreta da salvare e da condurre a Dio.

Il Consiglio presbiterale è il primo dei canali storici messo da Dio a disposizione del pastore della Chiesa locale, cui rivolgersi per attingere quanto gli è necessario per governare nella verità e nella santità il popolo affidato alla sua sollecitudine pastorale. E' necessario per questo che il Consiglio Presbiterale sia efficace, quindi esperto nella verità e nella santità, pieno di Spirito Santo e di saggezza, ricco di amore per la salvezza, che senta con il cuore di Cristo, che voglia prestare questo grandissimo servizio a Dio e alla sua Chiesa, servendo con fedeltà e amore sincero, collaborazione leale, il Pastore della Chiesa locale.

Ogni membro assuma con altissimo senso di responsabilità l'onere che gli è stato conferito, e presti sempre il suo contributo studiando, meditando, confrontandosi con la Parola del Signore, avendo un occhio rivolto al mondo per leggere in esso i segni dei tempi e l'altro occhio assieme all'anima fissi nel costato di Cristo dal quale sgorga per il mondo la salvezza e la pace.

Anche se il discernimento nella fede e l'ultima parola spetta per divino mandato a chi è investito di questa altissima responsabilità, si ricordino i membri che attraverso la loro parola possono anche influenzare negativamente l'esito del discernimento, non certo nella fede, ma nelle disposizioni pastorali. Per questo si ricordino che la loro missione è altissima responsabilità di salvezza. Preparazione, riflessione, prudenza, fermezza, competenza, esperienza, preghiera, invocazione allo Spirito, ascolto anche dei fratelli e confronto sono a fondamento delle loro proposte ed indicazioni pastorali.

2. CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il Consiglio Pastorale diocesano è come l'occhio del pastore della Chiesa locale. Attraverso di esso egli deve poter cogliere la multiforme realtà di grazia e di peccato, che costituisce la sua Chiesa, al fine di poter con intelligenza e sapienza soprannaturale dare quei suggerimenti pastorali per la crescita più spedita, nella santità, del suo gregge.

Esperienze pastorali positive e negative devono in esso trovare soluzioni, discernimento, collocazione. Individuare causalità, indicare sani principi, potare rami e tralci infruttuosi di iniziative pastorali non più idonee a trasmettere tutta la verità di Dio, è compito specifico del Consiglio Pastorale Diocesano.

La validità di questo organismo di partecipazione sarà efficace, se tutti i membri vivranno tutta la responsabilità che ne deriva, se opereranno in esso con verità, con sincerità, con quella franchezza che deriva loro dall'essere Profeti, Re e Sacerdoti della Nuova Alleanza e Testimoni nel mondo di Cristo Gesù, con la forza e la potenza dello Spirito Santo.

Senza la loro collaborazione, dettata da vero ed autentico spirito di servizio per il bene di tutta la Chiesa locale, il Vescovo è privo dell'occhio esterno, necessario per cogliere l'esatta situazione della sua Chiesa, di ciò che funziona, di quanto dovrebbe funzionare, ma anche di ciò che non potrà mai funzionare perché non consono ai nostri tempi o alla particolare situazione logistica e ambientale nella quale ci troviamo.

Un'osservazione non fatta, una realtà storica passata sotto silenzio, una proposta non convincente non messa in discussione, ogni proposta non verificata dal contesto storico particolare, non permettono che si prendano decisioni pastorali valide per la rinascita della chiesa locale.

Per questo è necessaria grande disponibilità allo Spirito e quell'intimo convincimento che anche attraverso la loro voce critica e di sano discernimento lo Spirito Santo può suggerire forme e soluzioni atte a rimettere la nostra Chiesa nel solco della storia e della santità.

3. CONSIGLIO DIOCESANO DEI LAICI

Il Consiglio diocesano dei Laici, non è organismo di progettazione pastorale, bensì strumento di collegamento delle diverse esperienze ecclesiali, con finalità di creare unità e collaborazione, assieme a momenti di visibile comunione tra Associazioni, Movimenti e Gruppi, che lavorano all'interno della Diocesi.

Questo strumento è valido, se è efficiente, capace cioè di formare alla vera ed autentica comunione, nella verità e nella carità, quanti sono chiamati a lavorare nell'unica vigna del Signore.

La comunione è invisibile e visibile. Invisibile è quella dell'anima e dello spirito. L'unica e sola verità di Cristo deve essere il loro principio ispiratore. La diversità è solo nella specificità del frutto che ogni albero è chiamato da Dio a produrre.

Visibile è quella comunione che è fatta di stima, di rispetto, di collaborazione, di vicendevole aiuto. Questa comunione si costruisce e si manifesta con dei momenti vissuti insieme per pregare, imparare, conoscersi, mettere a disposizione degli altri la propria ricchezza spirituale, affinché ognuno la faccia propria e cresca nella verità e nella carità di Dio.

E' da evitare ogni malcostume nella manifestazione della comunione esterna e ogni vizio di fede in quella interna ed interiore. Sovente infatti la comunione esterna è solo rappresentanza: una persona al massimo due, se non totale assenza, di questo o di quel gruppo ecclesiale. Questa assenza non è causa, ma frutto di un male oscuro che c'è nell'anima: non si crede in certe forme di comunione, non si crede nella comunione. Questa non fede è causata dal non cammino spirituale, quindi dall'appartenenza solo formale al gruppo e quindi alla Chiesa di Dio.

L'assenza di comunione interna, o interiore, è invece causata o dall'assenza di verità evangelica, o dall'assolutizzazione del proprio frutto, come unico, insostituibile, irripetibile. Questo genera anche il non bisogno degli altri, ignorarli diviene metodo teologico di essere e di operare. Ogni espressione ecclesiale è chiamata a rivedere il senso della fede ed anche il reale modo di viverla e di incarnarla. La Chiesa è mistero di unità e di comunione, unità nella fede e nella verità, comunione nelle molteplici forme di incarnarla e di viverla. All'appuntamento con il mondo necessariamente bisogna presentarsi uniti e in comunione, altrimenti è già la sconfitta della nostra fede e della nostra opera.

4. CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è strumento di sintesi, di analisi, di progettazione, di studio, di osservazione, di comunione, di unità, di missionarietà all'interno della parrocchia. La vita è in se stessa movimento e cambiamento, evoluzione, trasformazione, in cammino escatologico, verso la fine, che per il credente è l'inizio ed il cominciamento della vita eterna.

La Parrocchia è un mondo ed in questo mondo scorre la vita dello spirito, animatrice e vivificatrice della vita sociale. Occorre per questo saper e voler navigare in questo fiume di trasformazioni e di rapidi mutamenti per portare agli uomini i beni soprannaturali, di cui hanno necessità assoluta e prioritaria per vivere anche la vita del corpo e non solo quella dello spirito.

La collaborazione di molte membra oggi è indispensabile, ma è necessario che queste siano unite da un comune intento e da una sola finalità: vivere la salvezza, farla propria, offrirla e consegnarla agli altri perché entrino anche loro nella vigna del Signore e producano frutti di vita eterna per se stessi e per gli altri.

Senza personale radicamento nella salvezza di Cristo Signore non sarà mai possibile dare salvezza. E' quindi impellente che tutti i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale siano uomini e donne che intendono prima di ogni altra cosa percorrere la via della propria santificazione. Si ricordino che la vita

spirituale della parrocchia risiede nella loro santità, via attraverso la quale la grazia di Dio scende e si diffonde nel mondo intero.

E' da vivere responsabilmente, con serietà, sapienza ed intelligenza soprannaturali questo ministero di collaborazione, attraverso cui il Parroco può con retta coscienza e con saggia decisione offrire indicazioni, metodi, urgenze, priorità nel lavoro comune di evangelizzazione e di santificazione. Ogni membro si ricordi che la sua specifica competenza lo rende responsabile dinanzi a Dio e che egli presta la sua opera a Dio, in comunione con gli uomini, per la gloria di Dio, nel servizio alle anime.

5. CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

La vita di una parrocchia è fatta anche di realtà materiali, delle quali bisogna anche prendersi cura con amore e spirito di sacrificio. Ferma restando la legislazione attuale e gli statuti che regolano l'amministrazione dei beni nella parrocchia, lo spirito di questo istituto non è solo quello di creare una più grande partecipazione all'intera vita della parrocchia, per cui dei laici, competenti nella propria scienza e formati nella santità cristiana, vengono resi partecipi anche di questo grave e delicato settore, che è l'economia parrocchiale. C'è qualcosa in più che bisogna cogliere, se si vuole agire rettamente ed anche santamente.

Nella parrocchia ci sono dei beni spirituali da "amministrare" ed anche dei beni materiali. Sovente i beni materiali sottraggono tempo ed energie ai beni spirituali, che possono anche essere con grave danno trascurati, come può anche accadere il contrario, per incapacità, per mancanza di tempo, per incuria o altre cause, che sono sempre tante.

E' proprio del fedele laico animare le realtà temporali, nello spirito della "Christifideles laici", è a lui che bisogna affidare la cura e l'amministrazione di tutto quanto non è strettamente spirituale, sempre però in comunione, sotto l'alta sorveglianza del Parroco.

Rendere responsabili i laici in questo settore, sempre a norma di statuto e di legislazione ecclesiale, significa dare molto più tempo al Parroco per lo studio, la meditazione, la preghiera. L'occupazione per le cose terrene distrae lo spirito e lo impoverisce. E tutto bisogna fare perché questo non avvenga. Il Parroco è l'amministratore dei misteri di Dio, il resto potrebbe essere domani anche affidato con responsabilità diretta ai diaconi e a dei loro collaboratori, sotto la diretta sorveglianza della Curia e del suo Consiglio per gli affari economici.

C. LA CARITA' A SERVIZIO DELLA PROFEZIA: QUANDO LA CARITA' DIVIENE PROFEZIA LA PAROLA SI AVVERA E SI REALIZZA

1. CARITAS DIOCESANA

L'incarnazione è il fondamento e il principio della carità della Chiesa. Cristo ha dato se stesso per noi, ha sparso il suo sangue, ha spezzato il suo corpo, ci ha amato fino alla fine con un amore di olocausto e di consumazione. Fuori di questa ottica cristiana non esiste opera di carità cristiana.

La carità cristiana è pertanto perfetta similitudine con Cristo, il crocifisso. La prima forma della carità è il raggiungimento e il completamento in noi di questa immagine, perché ognuno diventi "Cristo" che si piega sul cuore ferito dell'uomo per lenirgli le piaghe, caricarlo sul proprio giumento, saldare per lui il debito. La prima carità è il dono della verità e della grazia. L'evangelizzazione, la catechizzazione, sono la prima opera di carità che la Chiesa locale deve dare agli uomini, indistintamente.

C'è poi l'annuncio della giustizia che ogni uomo deve compiere, e in particolare il cristiano. Molta "carità" è oggi necessaria perché molta ingiustizia si compie anche da parte dei cristiani. "Onora il padre e la madre, non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non desiderare" sono l'opera di giustizia che la Chiesa deve proclamare con fermezza, con coraggio, con la testimonianza dei martiri, lontano da compromessi, da favoritismi, conservando sempre quella libertà dello spirito, che la rendono profeta vero, autentico, di giustizia e quindi di carità.

Se tutto questo viene operato e la giustizia annunciata, proclamata, e le ingiustizie denunciate, la Chiesa può vivere la grande carità di Cristo, essa può scegliere di essere povera in spirito e misericordiosa, per partecipare la vita dei poveri e dei derelitti. La carità diviene quindi scelta di vita, partecipazione di miseria, prima che istituto, o opera materiale in favore di chi versa nel bisogno.

La caritas diocesana, lavorando in stretto collegamento con le caritas parrocchiali, deve farsi animatrice e banditrice di giustizia e di misericordia, elaborando progetti anche di intervento nel territorio, secondo lo spirito del suo particolare statuto e degli statuti particolari delle caritas parrocchiali.

2. CARITAS PARROCCHIALE

La caritas parrocchiale, in collegamento e in perfetta sintonia con la caritas diocesana, è istituto di solidarietà tra i fratelli che vivono la stessa esperienza di vita nello stesso luogo, ma anche strumento di sollievo per i lontani, e in modo particolare per le terre di missione. Essa nell'ambito della parrocchia deve stimolare metodi e forme di un più grande legame all'interno dell'unica famiglia umana. Il suo ruolo è prima di tutto spirituale: formare le coscienze alla giustizia, alla solidarietà, al rispetto della dignità della persona umana, sorreggendole e sostenendole in questo faticoso cammino verso la propria santificazione. L'uomo è anche corpo: fame, nudità, sete, solitudine, malattia possono seriamente minacciare la sua vita. La caritas parrocchiale, concretamente, deve farsi carico di ogni condizione di disagio materiale, deve anche sollecitare quanti lo possono a farsi carico dei pesi dei fratelli. Per questo

bisogna lasciarsi animare dalla grande carità di Cristo in nostro favore. E' il segreto per vivere di carità e nella carità di Cristo e di Dio.

La comunione negli sforzi, che contribuisce maggiormente a rendere la chiesa più testimoniante in questo settore primario della sua opera di apostolato, domanda la reale formazione delle Caritas Parrocchiali, con statuto e modalità di intervento ben definiti e con personale disposto a lavorare in comunione sul territorio. E' inoltre necessario che vi sia uno strettissimo collegamento tra le caritas parrocchiali e la caritas diocesana e che quest'ultima sia promotrice, ispiratrice, educatrice, formatrice in tutto il territorio diocesano dell'apostolato caritativo.

Poiché i parroci non possono dedicarsi a questo servizio responsabilmente come organizzatori, a causa dei molteplici altri impegni in ordine all'evangelizzazione e alla catechizzazione e sacramentalizzazione, si chiede che ogni Caritas sia costituita come "istituto" parrocchiale avente come presidente o un diacono, o un membro del Consiglio Pastorale, ma con autorità propria regolata dallo statuto e vigilata in seno allo stesso consiglio, sotto l'alta sorveglianza della Caritas diocesana.

D. NELLA DIVERSITA': LA PARTICOLARE MANIFESTAZIONE DELLO SPIRITO PER L'UTILITA' COMUNE

1. RELIGIOSI E RELIGIOSE

La vita religiosa non è scelta di santità particolare, poiché la santità è vocazione universale, quindi di ogni battezzato, il quale con tutte le sue forze e usufruendo di tutti i mezzi che Cristo Signore ha messo a sua disposizione, deve ad essa tendere, per essere testimone del Signore. La santità è finalità inerente al battesimo e agli altri sacramenti.

Lo stato religioso dice invece relazione particolare al Regno di Dio, per la sua più grande e più completa realizzazione nel mondo. Degli uomini e delle donne consacrano, secondo la parola di Cristo "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso". Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca" (Mt 19,11-12).

Essi sono quindi membri esperti nell'edificazione del Regno, al quale dedicano interamente la loro vita, compiendo così la finalità primaria della Chiesa di Dio, che è l'edificazione del Regno dei cieli nella città degli uomini. Il Regno essi però lo manifestano nel suo stato definitivo, nel regno futuro infatti non ci si sposa né si prende marito, ed anche nelle presenti condizioni, la loro è scelta assai concreta dello spirito delle beatitudini, e quindi anche esteriormente, e

non solo nello spirito, sono chiamati a vivere le beatitudini del Signore nostro Gesù Cristo.

I religiosi sono chiamati ad essere veramente "Forma Regnis", visibilità esteriore ed interiore, del presente ed anche del futuro di esso. La loro stessa presenza sarà così sermone e la loro vita fonte di benedizione e di grazia. Essi sono le sentinelle della santità del popolo di Dio, il loro assopirsi nella santità, diviene per tutto il popolo di Dio decadimento dai valori morali e spirituali. La loro santità è benedizione, il loro decadimento è impoverimento di tutta la Chiesa locale ed universale.

2. ORDINI E ISTITUTI SECOLARI

A differenza degli ordini e delle congregazioni di religiosi e religiose, gli istituti secolari di professione dei consigli evangelici, pur mancando della forma aggregata e particolare, sono vere e proprie forme di vita evangelica. Essi hanno come loro specifica finalità portare nel mondo per impiantarla la spiritualità propria dell'istituto cui si ispirano.

Una incidenza nella costruzione del regno di Dio più viva ed efficace, avverrà però attraverso il loro pieno inserimento negli organismi di partecipazione e di elaborazione della pastorale.

In questo mondo di secolarizzazione e di assenza di trascendenza nelle umane relazioni, la loro spiritualità totalmente aperta al divino e al regno dei cieli, potrebbe essere lucerna posta sul candelabro e la loro esperienza plurisecolare aiutare le giovani forme di vita evangelica e di apostolato ad evitare errori, confusioni, smarrimenti, ma anche ad abbandonare, ove fosse necessario, quello spirito troppo calato nel mondo al limite della dimenticanza della soprannaturalità della loro azione.

La loro spiritualità unita alle nuove esigenze di presenza sempre più grande di laici che si impegnino dove si costruisce la storia degli uomini, perché questa venga ricondotta a Dio in tutte le sue espressioni, darà certamente quei frutti di testimonianza, di conversione e di santità che è la finalità del regno.

Spiritualità antica e metodi moderni, attuali, santità evangelica e strumenti imprestati alle tecniche del mondo, insieme, in comunione, sostenendosi con la preghiera e con la vicendevole stima, aiutano senz'altro a meglio lavorare per il Regno, sempre però che l'uno apprende dall'altro ciò di cui si è carenti.

3. ASSOCIAZIONI

"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito (Gv 3,8). Ogni associazione è frutto dello Spirito del Signore, quindi opera sua. Lo Spirito è Spirito di Cristo, Spirito della Chiesa, Spirito della comunità. Lo Spirito non può essere quindi diviso in

se stesso, Egli è infatti Spirito di Santità e di verità. Ogni associazione deve quindi trovare il suo ruolo e la sua ministerialità all'interno della comunità, mai fuori di essa, poiché essa è nata dalla Comunione dello Spirito per operare nella Comunità dello Spirito, al fine di realizzare la finalità dello stesso Spirito: la conversione e la santificazione del mondo, creando vitalità e santità all'interno della comunità ecclesiale.

Alcuni principi di ordine operativo sono necessari per il retto cammino nella fede e nella carità:

- 1) Siano inserite nel cammino pastorale parrocchiale, che esse assumono come proprio, portando la loro freschezza di opera e di sani ed autentici principi pastorali.
- 2) Vivano di reale e amicale comunione con le altre forme associate di lavoro apostolico, insieme riflettendo, cercando, studiando, proponendo quanto è meglio nelle attuali condizioni per la comunità parrocchiale ed anche diocesana.
- 3) Evitino chiusure ed isolamenti, dannosi alla comunione, principio di scandalo per il mondo.
- 4) Siano sempre aggiornate nel pensiero della Chiesa, che attraverso il suo Magistero ordinario e Straordinario, aiuta a realizzare sempre più vitalmente il Vangelo nelle circostanze attuali.
- 5) Vivano di pronta obbedienza nella fede, ascoltando con umiltà e alto senso di servizio, i Pastori che Dio ha posto per pascere tutto il gregge, di cui esse fanno parte, anche se in forma associata.

4. MOVIMENTI

A differenza delle associazioni, la cui forma è saldamente regolata da statuti anche nella concretezza dell'opera e nella modalità di appartenenza, quindi di inserimento nell'associazione, i Movimenti hanno una struttura più "libera". Ciò che li rende e li costituisce Movimenti è il particolare spirito di fede, di carità e di speranza che li anima e li spinge a realizzarlo poi nella comunità ecclesiale.

Fermo restando quanto già esposto circa le associazioni al n. 82., ad ogni movimento viene chiesto in particolare di non affievolire lo spirito iniziale, di non spegnerlo, anzi di vivificarlo costantemente. Si ricordino i Movimenti che essi giovano alla Chiesa finché sapranno e vorranno lasciarsi portare dal Signore di ogni abitudine ed anche forma concreta di incarnare il loro spirito evangelico e di apostolato. Lo Spirito è vivo, come Cristo è vivo, la parola è viva. Questa vita e questa vitalità deve essere per loro sempre nuova e sempre carica di freschezza. L'appiattimento, la ripetitività, la forma per la forma non giovano alla Chiesa. La Chiesa ha bisogno di tanta vita spirituale e questo essa chiede loro.

Purtroppo lo spirito particolare potrebbe un giorno morire. E' il rischio di ogni forma storica di essere Chiesa. La Chiesa, Madre di Vita e datrice di Spirito Santo, è oltre le forme, oltre la stessa storia concreta, poiché in essa c'è il principio soprannaturale di eternità che la vivifica e la rianima. Se essi danno

alla Chiesa la loro giovinezza spirituale, sappiano che dalla Chiesa devono imparare a prendere e a ricevere la sua perenne validità di santità e di salvezza. E così mentre aiutano la Chiesa, dalla Chiesa sono aiutati a crescere e a perfezionarsi, poiché l'unico Spirito li ha fatti nascere e l'unico Spirito li nutre in perenne novità di vita. Comunione non è solo dare, è anche ricevere più di quanto si dona.

5. GRUPPI

Il gruppo ecclesiale si caratterizza per l'ambito peculiare e la singolarità dell'opera da realizzare. Anche per i gruppi ecclesiali è da ritenersi valido quanto definito al n. 82 e 83.

E' raccomandata loro la formazione spirituale solida, poiché la finalità prima della Chiesa è il raggiungimento della santità, che è perfetta conformità a Cristo che visse tra noi, insegnandoci l'obbedienza a Dio e l'amore verso Dio e i fratelli.

L'opera esterna a volte potrebbe far dimenticare il principio fondamentale che deve animare l'apostolato cristiano.

Tutti i responsabili di Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali mettano al primo posto la formazione spirituale degli aderenti, senza la quale non è possibile operare secondo le finalità della Chiesa, che sono essenzialmente di salvezza e di liberazione.

E' raccomandata ancora la missionarietà all'interno ed anche all'esterno della parrocchia e della Chiesa locale. E' missione universale di salvezza portare l'annuncio del Vangelo a quanti non lo conoscono. Pensino le forme associate di apostolato che le finalità proprie non aboliscono l'unica finalità della Chiesa, ma è in questa che le loro specificità trovano verità, santità, conformità, piena realizzazione.

La spiritualità deve essere per tutti il comune terreno di lavoro e di apostolato. Senza la spiritualità il corpo è come morto, quanto opererà non genera il bene spirituale nell'intera comunità. Molte chiusure, molti isolamenti, tante involuzioni nascono dal non aver dato il primato alla formazione dello spirito. E' questa anche la causa per cui associazioni, gruppi e movimenti con il tempo perdono vigore e lentamente si perdono nei pensieri umani e nelle faccende di questo secolo.

6. COORDINAMENTO DEI CATTOLICI

Il coordinamento dei cattolici è organismo particolare, la cui finalità è di illuminare la realtà politica, amministrativa, economica con la luce della verità evangelica e di realizzare la città "dell'uomo e di Dio" con l'impegno concreto sul campo di tutti i cattolici di una determinata comunità cristiana. Questo

compito non è per nulla facile e per due motivi: a) Tanti cattolici non sono formati; b) altri hanno scelto vie personali o anche comunitarie di gruppo e di associazione per realizzare proprie finalità e particolari intenti.

Perché la finalità del coordinamento dei cattolici possa divenire realtà fecondatrice e creatrice di storia vera, che si costruisce nella giustizia evangelica, nella solidarietà, nella comunione e nella carità che è l'anima di ogni azione sociale della Chiesa, diviene indispensabile:

a) Che si formi nei cattolici lo spirito del vangelo e della comunione con i pastori, cui tutti devono obbedienza in materia di fede e di morale. Senza l'obbedienza alla fede e al retto comportamento morale non esiste comunità ecclesiale. Questo lavoro è prioritario, urgente, conditio sine qua non.

b) Che si abbia la volontà di rinunciare a ciò che è particolare quando si tratta di salvare l'intera comunità. Perdersi perché tutto il corpo ecclesiale e civile trovi la sua verità, è carità, grande carità; è quella santità cui ciascuno deve aspirare.

A nessuno è lecito essere sulla carta e non essere nella realtà e nella storia. Il Vangelo non conosce e quindi non tollera tali contraddizioni.

7. ALTRE FORME AGGREGATE

E' evangelico riconoscere ogni altra forma di associazione e di aggregazione nella Chiesa, purché rispetti la finalità stessa della Chiesa, che è la santità e la missionarietà e ne esprima l'essenza dell'unità e della comunione. Tuttavia è sempre da richiedere quella certezza di ortodossia che solo L'Ordinario diocesano può loro garantire. Pertanto ogni forma di aggregazione abbia un proprio statuto o approvato, o sottoposto a visione dell'Ordinario del luogo, il quale, per iscritto, o anche a voce in un primo momento di sperimentazione, può concedere il diritto di esistere come forma aggregata all'interno della sua diocesi.

Con la garanzia del Vescovo e fermi restando i principi della comunione, dell'unità, della santità e della missionarietà, possono inserirsi a pieno titolo nelle comunità parrocchiali. La parrocchia è sotto la responsabilità e la direzione del parroco, pertanto ogni forma aggregata che esprime il desiderio e la volontà di lavorare nelle parrocchie, deve essere accolta come un dono di Dio, ma anche inserita nel lavoro della parrocchia, e sotto le direttive del parroco per quanto riguarda il lavoro specificamente parrocchiale.

Il parroco deve vigilare, sempre per quanto concerne l'ambito della sua parrocchia, che lo statuto venga fedelmente osservato nello spirito e nella lettera, ma anche promosso per il conseguimento del fine comune che è quello di formare un solo ovile sotto un solo pastore. Ogni forma aggregata abbia cura di dare testimonianza di vita santa e cioè: onestà nei costumi, fedeltà al magistero, spirito evangelico, animo missionario, fermo proposito di costruire con tutte le forze la comunione all'interno di tutti i membri della comunità parrocchiale.

Si ricordino infine che la prima norma dell'evangelizzazione è la gioia dell'amore di Cristo che regna nel cuore del credente. L'esempio, da solo però non è sufficiente, occorre anche una parola di verità, di sano discernimento, di testimonianza a Cristo e alla sua Chiesa. E' missione primaria dei gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali mostrare al mondo che è possibile essere se stessi, solo se si è nell'essenza e nella forma visibile Chiesa del Signore Gesù, sotto la guida di coloro che egli ha posto come Pastori e Maestri del suo dono di grazia.

8. CONFRATERNITE

Le confraternite, appartengono anch'esse all'associazionismo cattolico, ed esprimono un momento particolare, storico della vita della comunità ecclesiale. Le confraternite sono forma assai valida di vivere e di esprimere la propria fede in Cristo morto e risorto.

Tuttavia, avendo queste una tradizione e una forma storica assai caratterizzante e determinante la stessa vita della confraternita, essendo le condizioni storiche mutate sia all'esterno che all'interno della stessa Chiesa, essendo stato abrogato l'antico Codice di Diritto Canonico ed essendo stato promulgato il nuovo, avendo la sede apostolica emanato una serie di documenti essenziali per regolare la vita di tutta la comunità ecclesiale, ogni congrega abbia statuti aggiornati alle ultime norme e indicazioni della Sede Apostolica e del Diritto Comune. Detti statuti dovranno essere approvati dall'Ordinario del Luogo, sempre a norma del Diritto.

La loro peculiarità faccia parte integrante della vita della comunità parrocchiale, e ove dovessero sorgere contrasti, la vita parrocchiale mantiene il diritto di priorità e di precedenza. Lavorino i membri delle congreghe a formarsi uno spirito assai evangelico e una disponibilità anche ad altre attività parrocchiali e diocesane anche se esulano dalla loro particolare forma di vita. La Chiesa di Dio deve sempre risplendere per la sua forza di unità, la singolarità deve sempre e comunque esprimere e manifestare tutta l'unità.

Responsabile dell'applicazione dello statuto delle congreghe è il parroco, il quale dovrà sempre vigilare che nelle congreghe non si formino antagonismi, chiusure a Dio e alla storia, opposizione con la parrocchia, isolamenti e deserti.

9. VOLONTARIATO

Il volontariato è il dono del proprio tempo, delle proprie capacità spirituali, intellettuali ed anche tecniche, di sostanze e mezzi concreti per dare sollievo a chi versa in particolare disagio, senza altra via d'uscita che la carità dei fratelli. La storia della Chiesa è ricca di testimonianze nella vita della carità in favore dei bisognosi. La Chiesa si ponga sulla scia dei cultori della carità e ne continui

l'opera assai evangelica. Cristo stesso si identifica con chi è bisognoso nel corpo e nello spirito. Per questo si raccomanda vivamente il volontariato.

Resta valida la forma singola ed anche quella associata. Perché quest'opera della carità porti frutti più abbondanti, si suggerisce che diventi un ambito ed un momento della Caritas Parrocchiale e Diocesana. Pertanto gli statuti delle diverse Caritas prevedano e definiscano le caratteristiche, i metodi di lavoro e le forme di intervento del volontariato nel territorio.

Si suggerisce altresì che si uniscano le forze e si lavori in strettissima connessione, al fine di evitare dispendio inutile di energie profuse e di mezzi di aiuto. E' necessario infine che venga specificato il concetto di "vera povertà" e dei soggetti che devono usufruire dell'aiuto e del sostegno. La Chiesa ci insegna che c'è povertà da povertà, che c'è un aiuto da dare ed anche un aiuto da negare. Il volontariato e la Caritas dovrebbe studiare anche questo problema e renderlo legge di statuto.

Infine è da ritenere volontà di Dio manifestata ed è obbligo grave per la comunità ecclesiale: educare alla giustizia e richiamare a ché la giustizia venga osservata perché vi sia retto ordine nella comunità. Moltissimo volontariato è necessario ed urgente, ma sovente dietro vi regna un disordine di giustizia. La comunità ecclesiale è tenuta prima a risolvere il problema per via di giustizia, e solo dopo servirsi del volontariato.

E. SUL FONDAMENTO DELLA COMUNIONE E DELLA MEDIAZIONE: PRINCIPI OPERATIVI DI OGNI AZIONE PASTORALE

1. IL PRINCIPIO COMUNIONE

L'unità nella Chiesa non è un fatto a se stante, nel senso che essa esiste per natura, o per soprannaturalità. La Chiesa è una nel suo mistero, perché essa è Corpo di Cristo, e il Corpo di Cristo è uno.

Se l'unità misterica è sempre perfettissima, l'unità storica, quella visibile, può essere perfetta, perfettissima, meno perfetta, inesistente.

Ogni battezzato è parte essenziale di questa unità, la quale vive e svolge tutta la sua ministerialità in quanto unità, se ognuno vive in pienezza il suo dono di grazia, ma per vivere pienamente il dono di Dio, deve attingere energia e vita dagli altri membri. Se questi vengono meno, l'unità si infrange, la Chiesa soffre spiritualmente, essa è privata di un elemento essenziale per lo svolgimento del suo ministero.

Il principio comunione vuole che la vita dell'uno sia nella vita e dalla vita degli altri, e viceversa. Non ci può essere comunione se non c'è unità, e c'è unità solo se il tralcio è vitalmente legato alla vite che è Cristo.

L'unità si fonda sulla santità e produce un frutto di comunione, la comunione a sua volta rinsalda l'unità e la rende più testimoniante, quindi segno di credibilità per il mondo intero. L'unità è sempre da costruirsi, ma non si può costruire se un solo membro della comunità si dissocia, si distacca, vive per suo conto, lontano dai fratelli, con i quali partecipa la stessa sorte e attende la medesima eredità: il regno dei cieli, dopo averlo però costruito sulla terra.

Si raccomanda a tutti i membri della Chiesa, siano essi associati o meno, che vogliano costruire questo tipo di unità e pertanto che si dispongano a riesaminare la loro appartenenza alla Chiesa di Dio, al fine di apportare ogni correttivo necessario e utile per la loro piena appartenenza alla Chiesa del Signore Gesù. L'unità deve essere per tutti la finalità della loro azione pastorale. Nell'unità c'è Cristo e lì la sua Chiesa.

2. IL PRINCIPIO MEDIAZIONE

Altro principio indispensabile su cui costruire la Chiesa locale è il principio mediazione. In certo qual modo esso è legato ed è anche conseguenza del principio unità.

Nel Corpo di Cristo la vita dell'uno è nella e dalla vita dell'altro. Ciò significa che ogni membro è via, mezzo di salvezza. Tale principio vale positivamente, ma anche negativamente. Se un membro è vivo dona vita e fa crescere il corpo della Chiesa, se un membro è morto genera morte e distrugge il corpo della Chiesa. Ciò vale anche per chi rifiuta di cogliere la sua vita dalla vita dell'altro. La vita è lì, a disposizione, mangiarla e nutrirsi è posto solamente nella volontà dell'uomo.

Accettare questo principio vuol dire semplicemente che è nelle nostre mani vivere o morire ecclesialmente, ma anche è nelle nostre mani far vivere o far morire la comunità ecclesiale. Essa muore se le neghiamo la nostra vita, noi moriamo se rifiutiamo la vita che Dio ha messo nelle mani del fratello perché ce la consegna.

Accogliendo la verità di questo principio di fede, ma anche constatando la non reale applicazione di esso, per l'autosufficienza degli uni e per la morte spirituale degli altri, lo si ripropone all'attenzione della comunità diocesana, perché divenga principio di vita e di benedizione.

A tutti i livelli, in ogni ambito e luogo, in ogni forma e struttura, in ogni ministero e ministerialità o ufficio è urgente che si viva il principio mediazione. Diocesi, Parrocchie, comunità, forme associate, singoli membri del popolo di Dio sappiano che attraverso la loro vita la vita divina raggiunge gli altri membri e li santifica, nasce per loro l'urgenza spirituale di lasciarsi operare sempre dallo Spirito di Santificazione.

Costoro tuttavia apprendano vitalmente che si lasceranno operare dallo Spirito, solo se accoglieranno lo Spirito che opera ed agisce in ogni membro del Corpo del Signore Gesù. La mediazione è la via ordinaria attraverso cui lo Spirito parla al cuore e dona la grazia che illumina e che santifica. E' la legge di Dio, deve essere la legge della nostra Chiesa.

CAPITOLO QUINTO

PER ANNUNCIARE LE OPERE MERAVIGLIOSE DI DIO

IL CRISTIANO TRA I SUOI: PROFETA E TESTIMONE DI CRISTO SIGNORE

1. NELLA FAMIGLIA

Quando Dio volle creare l'uomo a sua immagine, creò la famiglia e ad essa affidò il compito della vita. La Chiesa, che vive sempre con lo sguardo fisso in Dio per contemplare la sua divina essenza e realizzare perfettamente quell'immagine scritta nell'essere di ogni uomo, deve prima di ogni altra opera creare la famiglia cristiana. Per questo deve mettere tutta se stessa con tutte le sue energie e forze al compimento di quest'opera, dalla quale poi la vita nascerà, crescerà, si svilupperà, porterà frutti per l'intera umanità. La famiglia va quindi aiutata nel suo nascere, formando i fidanzati nella conoscenza della verità evangelica e aiutandoli a crescere in sapienza umana e in santità cristiana. Questa opera che precede il formarsi della famiglia oggi è in totale crisi. Molti matrimoni vengono celebrati senza alcuna preparazione cristiana, intesa però come personale adesione a Cristo, alla sua verità, come vitale appartenenza alla comunità cristiana, di cui sono membri e quindi testimoni di luce e di santità.

Mancando un inizio sano e santo, molti matrimoni falliscono nel loro corso, oppure vivono nella conoscenza del peccato e nel completo abbandono della fede. Anche in questa seconda fase la Chiesa può ancora intervenire. Deve però avere idee chiare, deve sapere cioè cosa essa vuole, può ed intende dare. Essa deve intervenire a risanare i principi sui quali la famiglia oggi si fonda, il primo fra tutti è quello della fede. La Chiesa deve dare, con metodologie appropriate, la fede, la grazia, la preghiera, la carità, la speranza. Deve cioè offrire tutti quei mezzi di grazia, i soli che aiutano e salvano, che danno speranza e forza per resistere agli attacchi del Male.

Le parrocchie e tutte le altre comunità ecclesiali facciano opera di bonifica spirituale. Bisogna liberare le famiglie dai miasmi del vizio, del peccato, dell'indifferenza religiosa, dell'assenza di Dio, dell'ateismo pratico che governa ogni loro scelta pratica di vita.

2. TRA I GIOVANI

I giovani, per essenzialità costitutiva, sono soggetti in divenire: nel corpo, nello spirito, nell'anima. In questa fase assai delicata, il loro divenire è posto sul filo dell'essere e del non essere. Possono divenire uomini maturi nelle virtù e adulti nella fede, come perdersi dietro le molteplici chimere e gli infiniti sogni in una vita senza speranza, senza Dio, senza la ricerca del bene, ormai non più possibile a causa del loro radicamento nel non essere.

Della loro vita non sono però arbitri assoluti. La loro vita è costruita da altri, nel bene e nel male. Costruttori della vita dei giovani sono innanzitutto le famiglie: è in esse che fanno le prime esperienze del bene e del male, dell'odio, del peccato, e anche della depravazione. Segue la scuola, ed anche qui molte sono le responsabilità in ordine alla loro crescita bene ordinata. L'ambiente poi e le amicizie completano l'opera di devastazione, o di distruzione di quel poco di bene che altrove faticosamente viene loro offerto.

Sono riaffermate le comuni responsabilità della famiglia, della scuola e della comunità civile ed ecclesiale nella formazione dei giovani. Si ribadisce che l'esempio è il primo grande insegnamento. Si raccomanda quindi una vita moralmente sana e civilmente onesta a tutti coloro che in qualche modo vengono ad essere educatori del mondo giovanile. La Chiesa ha il gravissimo dovere prima di tutto di risplendere per opera di giustizia e di santità. Il fascino di una vita santa attrae, il vizio e ogni altra forma di ingiustizia li allontana e li respinge. Deve poi brillare per sana dottrina e per coerenza con quanto annunciato. Sovente lo scandalo e l'incoerenza completano il distacco dalla comunità ecclesiale. Ai giovani bisogna fare la proposta dell'incontro con Cristo, via verità e vita, loro speranza. Cristo devono sentirlo come Persona vivente, amico, che li ama, ma anche li corregge, li aiuta nella loro crescita umana e cristiana.

3. NEL MONDO RURALE

La Scrittura santa insegna che la coltivazione del giardino fu la prima occupazione che il Signore affidò all'uomo. La prima, ma non la sola, poiché il Signore diede anche il comando di assoggettare la natura e di dominare sull'intero creato, posto da Dio nelle mani della sua creatura, perché lo comprenda, ne studi il funzionamento, ne penetri l'intima struttura, intervenga con scienza ed intelligenza, guidate però da una retta coscienza e da uno spiccato senso morale di bene e di male. La campagna è per molti membri della nostra chiesa locale loro prima ed unica occupazione, in essa nascono, crescono, muoiono. Assieme a questa realtà, c'è l'altra dell'abbandono e dello spopolamento. Le cause sono molte. Il cambiamento repentino di ogni forma di vita ha avuto i suoi influssi anche in questo specifico settore.

La Chiesa attenta al bene di tutto l'uomo, e quindi nel corpo, nello spirito e nell'anima, incoraggia e benedice il lavoro dei campi. Dichiara l'arte della coltivazione del suolo opera benedetta, che manifesta ed esprime tutta la

dignità dell'uomo. La nostra cultura però non l'apprezza e neanche la rispetta: troppe sono le umiliazioni subite dalla gente dei campi, che la storia certifica.

La Chiesa maestra ed esperta di autentica e vera umanità dichiara il suo amore e la sua venerazione per la gente dei campi. Si impegna, attraverso le comunità parrocchiali, a portare loro il sollievo di Cristo, loro fratello. Domanda a tutti che si rispetti la loro dignità, uguale a quella di ogni altro essere vivente. Invita i lavoratori dei campi ad alzare la loro voce al Signore, per benedirlo, ringraziarlo, invocarlo in ogni loro necessità. Raccomanda che nell'esercizio della loro arte, pur facendo uso di tecnologie e di prodotti che la scienza mette oggi a loro disposizione, non compiano nulla che vada a danno dell'uomo. Il loro è servizio all'umanità. Il retto e sano uso dei ritrovati della scienza è per loro regola di giustizia. Raccomanda infine di rispettare il giorno del Signore e che l'attività dei campi non divenga per loro motivo di isolamento e di distacco dalla comunità ecclesiale.

4. NEL MONDO OPERAIO

Il lavoro è divenuto oggi il principio fondamentale del sostentamento dell'uomo. La terra è strumento inanimato, soggetta al solo arbitrio dell'uomo e alla sua naturale capacità produttiva. Con la terra non c'è conflittualità. La conflittualità è tra nature libere, volitive, quindi tra gli uomini. Nel mondo operaio, e in genere in ogni prestazione d'opera, sia essa fisica, intellettuale, o fisico-scientifica, il rapporto è tra uomo e uomo, tra opera prestata e retribuzione. L'una e l'altra devono essere governate dalla più stretta giustizia.

La giustizia riguarda prima di tutto il rispetto della dignità della persona umana. E' giustizia che nessun uomo sia trattato come una macchina, un oggetto, un mezzo di produzione. Tempi giusti, condizioni giuste, ambiente giusto, orario giusto sono elementi essenziali nello stabilire la regola di giustizia. E' ingiustizia qualsiasi condizione che lede la persona umana in quanto immagine e somiglianza di Dio.

Questa giustizia è prioritaria ad ogni altra. Segue poi la giustizia tra opera e retribuzione e deve avvolgere l'una e l'altra. Si pecca quando l'opera non è prestata per cattiva volontà, per impreparazione, per incompetenza, per trascuratezza, per boicottaggio anche spirituale, per apatia, per la non osservanza dell'arco del tempo, per assenteismo, per spirito di vagabondaggine, per mancanza di rettitudine di coscienza, per superficialità, per non studio, per esame affrettato. Si pecca ogni qualvolta viene meno il giusto rapporto tra opera e salario. Per cui il salario deve essere sempre proporzionato all'opera prestata. Pecca chi ne prende di più, come pecca chi ne dona di meno. Difendere il proprio salario è cosa giusta, ma è giusto e doveroso dare per intero, non in parte, o per nulla, la prestazione. Il salario è la trasformazione in moneta dell'opera offerta. La Chiesa è presente nel mondo operaio difendendo i loro diritti, annunciando la giustizia nei loro riguardi, ma anche ammonendoli a compiere ogni opera stabilità secondo verità.

5. NEL MONDO DELLA SCIENZA

L'intelligenza umana oggi sembra non avere più confini. L'uomo non conosce limiti nel campo della materia inanimata e animata. La sua scienza lo rende quasi "onnipotente" nell'assoggettare il mondo e lo stesso uomo. La razionalità ed il sano discernimento che dovrebbe aiutarlo a scegliere in questo universo infinito il bene e tutto ciò che concorre al bene, sono a loro volta soggiogate da passionalità e da superbia. Quest'uomo quasi onnipotente vive come se Dio non ci fosse, ponendo la sua scienza a servizio di un mondo e di un uomo assai distanti dal loro Creatore e Signore. Non si tratta di ateismo vero e proprio, bensì di ignoranza in campo scientifico di tutti quei dettami che scaturiscono da una coscienza illuminata dalla razionalità e formata dalla luce del Vangelo. Il pericolo è quello della distruzione dell'uomo causata dalla stessa sua scienza ed intelligenza. La scienza senza Dio si rivela così scienza senza l'uomo, anzi contro l'uomo.

Questo pericolo è assai reale. Ogni uomo di scienza cristiano si lasci guidare da una coscienza formata nella legge del Signore. Per questo si richiede una presenza assai attiva nell'educazione alla legge morale da parte degli operatori di pastorale. Tale presenza deve accompagnare lo scienziato fin dai primissimi anni della sua formazione culturale. Ottimo servizio nella formazione morale della coscienza possono svolgere gli insegnanti di religione cattolica nelle scuole, assieme agli altri insegnanti e professori di scienza e di ogni disciplina che si professano cristiani.

Occorre anche formare i fruitori, affinché non si servano di tutti quei prodotti e conquiste della scienza che sono contrari alla morale cattolica. Per questo urge fare opera di divulgazione della morale cattolica, spesso distorta e presentata in modo odioso dai mezzi di comunicazione sociale. La Chiesa in questo settore dell'attività umana deve essere la luce che illumina le coscienze e le guida nella rettitudine e nella santità morale, appartengano esse agli uomini di scienza, o a coloro che usano della scienza per i molteplici bisogni della loro vita.

6. NEL MONDO DELLA TECNICA

La scoperta dei principi operativi (scienza) e l'applicazione pratica con la costruzione di strumenti efficacissimi, oltre che aver moltiplicato all'infinito le capacità operative dell'uomo, hanno modificato radicalmente il modo stesso di concepire la vita e di viverla. La tecnologia è attualmente mezzo indispensabile, a volte anche schiavizzante, se non addirittura un peso ed un incubo, quindi contro l'uomo e a suo danno, fisico ed anche spirituale.

La Chiesa, che ha ricevuto dal suo Divin Fondatore il mandato di insegnare all'uomo il bene ed il male, ha l'obbligo morale di educare i suoi figli e di illuminarli sul retto uso di tali strumenti. Il cristiano non può prestare la sua opera nella fabbrica di strumenti che sono intrinsecamente cattivi, cioè ad esclusivo servizio del male. Il cristiano non può quindi collaborare né nella fabbricazione, né nella propaganda, né nella commercializzazione, né tanto

meno nell'impiego di mezzi di devastazione, di distruzione, contro la vita, contro l'ambiente. E neanche può servirsi del principio machiavellico che un fine buono giustifica l'uso di un mezzo in sé cattivo.

Si raccomanda anche per le oneste e buone tecnologie il retto uso che deve sempre compiersi nella moderazione e nella virtù della temperanza, ricordandosi sempre del principio Paolino "tutto è buono, ma non tutto è lecito" e tante cose possono divenire peccato contro la giustizia e contro la carità. Si invitano anche i genitori e quanti sono preposti all'educazione dei giovani ad insegnar loro i retti principi di ogni sano comportamento nei confronti delle moderne tecnologie, affinché già da piccoli si cresca con spirito cristiano e con il desiderio di lavorare da grandi per la costruzione di una più grande giustizia tra gli uomini, fondata sulle virtù della temperanza, della prudenza e della moderazione.

7. NEL MONDO DELLA POLITICA

La politica, oggi, è servizio indispensabile alla comunità civile, la quale ha bisogno di organizzarsi non solo su scala locale, regionale, nazionale, ma anche e soprattutto mondiale, essendo il mondo divenuto centro e crocevia di interscambi e di interdipendenze, non solo a livello economico, ma anche culturale, artistico, tecnologico, ideologico, e da sempre per noi cristiani campo di Dio per l'annuncio del Vangelo e per l'impiantazione della Chiesa.

La politica, come ogni altra attività dell'uomo, non può essere disgiunta dalla morale, che nel caso specifico, è ricerca del bene comune secondo giustizia e verità. Il cristiano, che sull'esempio del suo Maestro, ha scelto di mettere la sua vita a servizio dell'uomo, può e deve prestare la sua intelligenza e le sue capacità amministrative anche nel campo politico. Si riconosce la vocazione del cristiano alla politica, avvertendo però che non sempre in politica si agisce e si opera da veri cristiani; a volte la ricerca e la pratica della giustizia non è il fine primario e né il bene comune. La ricerca del proprio utile, nell'ingiustizia e nella corruzione, possono divenire metodo politico e abituale comportamento.

Pur riaffermando la santità della politica, opera meritoria e via di crescita spirituale, è da ricordare sempre che è antiumano servirsi di un servizio pubblico per finalità strettamente private, peccato gravissimo contro Dio e ingiuria agli uomini. Invita ogni cittadino a dissociarsi da ogni forma di ingiustizia, anche da quella "piccola corruzione" che è la richiesta di una raccomandazione, di un favore, di una prestazione d'opera dovuta, dietro compensazione fisica, spirituale, morale e materiale a breve e a lungo termine.

La Chiesa per rapporto alla politica deve sempre poter conservare la sua voce di profezia, deve quindi essere libera di poter sempre intervenire nella denuncia del male morale. Per mantenere questa libertà anch'essa deve evitare di stringere legami asfissianti, tenendo sempre comportamenti inequivocabili, trasparenti, di indiscussa indipendenza.

8. NELLE DIVERSE CULTURE

La cultura è insieme principio di vita ed anche forma storica di essa. Si comprende subito la sua importanza e come sia alta strategia per tante ideologie occupare i posti dove si fa cultura, poiché è lì che si cambia la vita e si orienta sui sentieri che si confanno a questa o a quell'altra ideologia dominante. La Chiesa non ha ideologie da imporre e né da proporre. Essa è depositaria di una divina ed eterna verità, da annunciare agli uomini, perché diventi loro specifica forma di vita, e in tal senso di cultura. C'è quindi la cultura cristiana e questa è teocentrica, cristocentrica, antropocentrica, di comunione e di solidarietà, aperta alla speranza della vita eterna.

E' da riconoscere ogni cultura che aiuta l'uomo a realizzarsi secondo verità e giustizia. E' da rigettare invece con fermezza e coraggio l'odierna cultura dominante, dove l'uomo secondo Dio non trova più spazio e dalla quale anche il cristiano si è lasciato quasi avvolgere e dominare. Tutti devono sentirsi pronti a liberarsi da questa cosiddetta cultura di morte, per iniziare a costruire la cultura della vita, che nasce dalla fede rettamente compresa e santamente vissuta in ogni ambito e sfera dell'umano agire.

La cultura cristiana crea libertà dall'errore e dal peccato, liberazione dalle idolatrie e schiavitù; crea vita nuova tra gli uomini, perché infonde in essa i sani principi della solidarietà, del servizio, dell'abnegazione, della rinuncia, della condivisione, della carità senza limiti. Essa infine rigenera l'intero universo perché applica in esso il retto uso e quel giusto sfruttamento delle risorse, destinandole al bene di ogni uomo e di tutti gli uomini. La cultura cristiana è cultura di sollecitudine e di premura per la realizzazione vera ed autentica di ogni uomo. Con questi principi il cristiano si presenta al mondo come creatore di cultura nuova, ma anche di cultura vera.

9. NELLA SOFFERENZA

La sofferenza è condizione stabile e duratura dell'umanità. La sua origine remota è nel primo peccato, che ha immesso nella natura umana il germe della morte. La sofferenza è l'inizio e quasi il cominciamento della morte nel corpo ed anche nello spirito. Con Cristo Gesù questo principio di morte è stato trasformato in principio di vita, quindi di redenzione. Perché la sofferenza sia strumento e via di salvezza è necessario però che essa sia vissuta nella santità ed offerta, come proprio sacrificio, nel sacrificio di Cristo.

La sofferenza per il cristiano è redenzione, anche se per molti essa diviene il caso limite tra fede e perdita di essa. Per questo devono essere aiutati quanti sono sofferenti nel corpo e nello spirito, sia con la parola evangelica che con l'esempio di Cristo, ad offrire la propria sofferenza per la propria e l'altrui salvezza.

Questo aiuto e sostegno spirituale, che è anche servizio alla fede e quindi alla salvezza e che deve essere primario nell'incontro con chi soffre, non può essere disgiunto dall'altro servizio, dall'aiuto concreto, che diviene assunzione

dell'altrui limite per alleviarne ogni possibile negatività, prima fra tutte quella solitudine del corpo e a volte anche dello spirito che rende l'ammalato fuori del mondo e della comunità civile ed ecclesiale.

C'è un principio nuovo, lo stesso di Cristo, che assunse le nostre infermità per sanarle e guarirle. Con questo principio bisogna sempre mettersi a servizio di chi soffre. Gli ospedali, le case di cura, gli ospizi devono essere trasformati dai cristiani in centri di carità e di amore. Questo potrà avvenire se nell'ammalato si vede lo stesso Cristo che poi si adora in Chiesa e dinanzi al quale si prega, ed anche si riceve come proprio cibo nell'Eucaristia. Formare i cristiani a questa identificazione tra i "due" Cristi, che sono poi l'unico, è opera primaria ed urgente.

10. NELL'EMARGINAZIONE

L'emarginazione è relazione sociale viziata dal peccato che attacca lo spirito dell'uomo e si ripercuote nel suo corpo e quindi in tutte le manifestazioni della vita, fino a trasformarsi anche in sofferenza corporea, in malattia dello spirito, in morte dell'anima. L'emarginazione è un peccato sociale e può investire tutta la collettività, ma anche il singolo, una o più comunità. Il peccato sociale la genera ed il peccato personale la mantiene in atto. Perché ogni emarginazione venga eliminata nella comunità ecclesiale, mezzo di soluzione è che si operi nelle cause che la generano e la conservano in vita, al fine di sradicarla dal cuore dell'uomo.

La causa generante può essere eliminata solo partendo dal principio della carità di Cristo e della sua incarnazione: Cristo assunse tutta la negatività umana, fino a caricarsi sulle sue spalle i nostri peccati e il castigo che noi meritavamo. L'emarginazione, essendo frutto di egoismo, è antievangelica, quindi negazione nei fatti del principio dell'incarnazione e della carità di Cristo. Non denunciare ogni forma di emarginazione, non operare sull'esempio di Cristo per estinguerla mettendo in atto tutte le nostre reali capacità, è rinnegare la verità cristiana e quindi contraddire nei fatti quella buona novella che si annunzia al mondo. La causa invece che la mantiene in vita e che è la chiusura dell'uomo e del cristiano in se stesso, può essere solo eliminata attraverso un inserimento più perfetto nello spirito delle beatitudini, che domandano il rinnegamento di se stessi, il non attaccamento alle cose di questo mondo, la libertà completa da esse e quindi creano nell'uomo la capacità del distacco, della solidarietà, della condivisione, della comunione di vita con chi è povero, perché tale è stato fatto dall'egoismo dell'uomo e dallo stesso egoismo mantenuto lontano dai beni essenziali per la sua vita.

11. TRA GLI IMMIGRATI

Se c'è categoria di persone amata da Dio, è quella dello straniero e del forestiero, assieme naturalmente all'altra dell'orfano e della vedova. Costoro

sono soli, abbandonati a se stessi, in balia di soprusi e di sfruttamenti di ogni genere. Il fondamento teologico della necessità di riversare su di loro amore e misericordia è stato posto dal Signore nel fatto che anche gli Ebrei hanno conosciuto e sperimentato cosa vuol dire essere forestieri e ospiti in Egitto. L'aver vissuto una esperienza amara deve generare nel cuore dell'uomo volontà di sollievo e di concreto aiuto per coloro che oggi vivono la stessa esperienza.

I forestieri che vivono in mezzo a noi bramano amore, misericordia, sostegno, ma soprattutto, quando l'aiuto concreto non è possibile, che almeno non si faccia loro del male, ma che si trattino con cordialità, benevolenza, e anche amicizia, se non familiarità. Cristo ci ha insegnato di essersi identificato con il forestiero; qualsiasi cosa facciamo ai forestieri, lo facciamo a Cristo, in bene e in male. A lui dovremo domani rendere conto, nella risurrezione dei corpi. Le comunità parrocchiali educano i loro fedeli al senso della giustizia, del rispetto, dell'onore loro dovuto, a considerare anche le misere condizioni nelle quali essi versano. Nessun episodio di violenza, di incomprendimento, di sfruttamento abbia mai a verificarsi per opera di un cristiano.

Le istituzioni devono farsi carico secondo le possibilità delle loro più urgenti necessità; quanti possono offrire loro un lavoro con giusto salario sappiano che compiono cosa gradita al Signore. Non si facciano distinzioni tra uomo e uomo, tra donna e donna e che tutte le garanzie assistenziali che vengono date all'uno, nel nostro caso all'italiano, siano date ed offerte anche allo straniero. Fare distinzioni è peccato grave contro Dio e si reca ingiuria alla dignità dell'uomo. In modo particolare la caritas operi concretamente, sempre però in conformità ai loro statuti e alle priorità stabilite di intervento.

12. NEL MONDO DELL'ECONOMIA

L'economia è il moderno "dio" cui tutto deve essere sacrificato: la vita, la morte, gli affetti, le gioie, i dolori, la speranza, la comunione e la fratellanza tra gli uomini, gli stessi legami di parentela. Tutto è divorato da questo moderno mostro. Cristo Gesù invece è venuto a liberarci da ogni forma di schiavitù e per questo ci ha insegnato la legge della vera ed autentica libertà, che è la conoscenza della sua verità. Egli ci ha detto che "la vita dell'uomo non dipende dai suoi beni" (Lc 12,15), che è uno stolto "chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio" (Lc 12,21). Ci diede anche l'esempio di come superare la tentazione, quando il diavolo gli fece l'offerta di tutti i regni del mondo, purché avesse acconsentito a prostrarsi e ad adorarlo. Ebbene il culto della ricchezza è adorazione del diavolo, di quel Mammona che è in contrasto e in opposizione a Dio e al bene.

Conoscendo il grande pericolo delle ricchezze per la salvezza della propria anima, sapendo anche che sovente esse sono frutto di angheria, di sfruttamento, di infiniti imbrogli, di truffa, di rapina, di sofisticazione, di salari non retribuiti, i cristiani devono scegliere la povertà in spirito e il distacco dai beni di questo mondo come prima norma di libertà, di verità, di giustizia, la temperanza

nel non accaparramento dei beni e dei mezzi che producono la ricchezza, perché tutti possano prendervi parte con equità e giustizia. In ogni relazione economica tra i figli dell'Unico Dio e Signore sia posto il rispetto della persona umana, la sua dignità, le sue esigenze. Mai l'inganno e la menzogna vengano usate come armi per distruggere l'avversario.

La cupidigia che regna nel cuore dell'uomo si estirpa con la povertà volontaria. Le strutture economiche vengano ricondotte al bene e al vero. L'economia senza libertà interiore e senza sincera volontà di fare tutto il bene ai fratelli, uccide le più nobili aspirazioni dell'uomo, perché riduce tutto a denaro e a soldi.

13. NEL MONDO DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO

L'ordine morale è il riferimento a Dio e al fine soprannaturale e naturale delle cose e dell'uomo. Questo riferimento è però riconosciuto dalla razionalità, di cui l'uomo è stato dotato da Dio per il sano discernimento in ogni sua opera. Ora è proprio del peccato indebolire l'intelligenza, oscurare la razionalità, vanificare la volontà, lasciando spazio libero alla superbia e alla concupiscenza, le quali non cercano il bello, il nobile, il buono, il lodevole, bensì ciò che appaga i sensi e pertanto diviene fonte di più grande guadagno. E così l'arte si degrada e lo spettacolo diviene nutrimento di sensualità e di istinti.

A causa del grande declino soprattutto dello spettacolo, nel quale non solo si registra l'assenza di Dio, ma viene proposta una concezione di Dio senza nessun legame con il fine proprio dell'uomo, sia naturale che soprannaturale, tutti i credenti devono fare opera di sano discernimento, soprattutto educando i fanciulli e i giovani a sviluppare il loro senso critico, secondo la fede.

Per estirpare il male alla radice si invitano i cristiani a non prestare la loro opera in spettacoli che ledono in parte o in tutto l'onore di Dio e dell'uomo. La fede deve essere per ogni cristiano principio e norma del retto agire, in ogni campo, compreso quello dell'arte e dello spettacolo. Inoltre c'è una grande opera positiva da fare. Per questo si invitano i creatori di spettacolo a quella creatività moralmente sana, capace di nutrire lo spirito e di formare nel cuore dell'uomo veri sentimenti di giustizia, di rettitudine, di verità, di solidarietà, di responsabilità, di testimonianza cristiana.

Anche in questo specifico settore dell'attività umana è possibile, anzi doveroso, mettere le proprie capacità "culturali" a servizio della fede cristiana, al fine di contribuire a ridare ad ogni uomo dignità, uguaglianza, senso di vera umanità, cose tutte oggi quasi assenti nei circuiti degli spettacoli. L'uomo cristiano o è cristiano sempre, o non è cristiano mai. Non ci sono due tempi, due modi, due misure.

14. NEL MONDO DEI MASS-MEDIA

Nel mondo dei Mass-Media la Chiesa è quasi assente. Gli strumenti statali (Radio e Televisione) le concedono lo spazio per qualche particolare rubrica, in quelle private nazionali neanche questo le è concesso, in quelle locali si assiste sovente a qualche trasmissione a titolo personale, di questo o quell'altro sacerdote. Ma questo non è il vero ed autentico problema. Non è neanche il problema. Il vero problema, quello che bisogna senz'altro risolvere, è la partecipazione del cristiano in questo settore altamente responsabile nella creazione di opinioni, nell'influenza del pensiero e nella formazione dei costumi. Costui infatti, anche se cristiano, partecipa a titolo di non cristiano, per cui diventa strumento di un sistema e di strutture di peccato per la manipolazione della popolazione di tutto il pianeta.

Questo svestirsi della sua autenticità ed essenzialità cristiana tradisce e manifesta una crisi ancora più temibile e pericolosa: la fede è accantonata nella sfera del privato, del sentimentalismo, delle esteriorità della vita singola e di gruppo. E' urgente e quanto mai indispensabile che si faccia un'opera di annuncio e di educazione alla fede, perché questa diventi l'anima ispiratrice di ogni azione, sia essa pubblica o privata. Finché la fede non diverrà forma di vita del credente, assisteremo sempre a questi compartimenti stagni dell'essere e del non essere cristiani contemporaneamente, il che semplicemente significa non essere affatto.

Operata questa ricomposizione nell'essere del cristiano, gli operatori del settore dei Mass-Media pensino ad agire nella verità, nella giustizia, nel rispetto del senso morale, soprattutto a non mandare in onda spettacoli scandalosi contro la fede e la morale. La presenza della Chiesa nei Mass-Media è soprattutto presenza del cristiano all'origine della costruzione dello spettacolo, nella sua fase di trasmissione e nell'ultima della ricezione. Formare la coscienza in tutte le tre fasi è opera più che urgente. Ogni presenza deve essere momento di sano discernimento, di aggiornamento, di cronaca, di informazione, di collegamento e di dialogo con tutto il popolo di Dio. Cristianamente operata, essa diviene una presenza necessaria ed indispensabile.

15. NEL MONDO DELLA SCUOLA

La scuola è, nelle attuali condizioni di vita della società, l'unico luogo dove è possibile incontrare tutto il mondo giovanile (bambini, adolescenti, giovani). La presenza della Chiesa in questa realtà di crescita è a doppio titolo: come istituzione (con l'insegnamento della religione cattolica) e come singole persone (con la testimonianza della parola e con l'esempio della pratica della giustizia, della verità e dell'amore).

La seconda presenza è di gran lunga più importante della prima, poiché attraverso di essa si può permeare di spirito cristiano il mondo della scienza, della tecnica, della filosofia e di ogni altra forma di scienza e di umanesimo. Per questo occorre formare maestri e professori con spiccato senso di fede, con

formazione cristiana irreprensibile. Sarà la loro fede a permeare di verità e di autentica moralità lo spirito e l'intelligenza dei giovani, anche e soprattutto attraverso lo studio e l'apprendimento delle scienze profane.

Anche in questo campo è da registrare il troppo e diffuso laicismo di pensiero di molti maestri cristiani. E ciò rende nullo e vano l'altro insegnamento, quello della religione cristiana, che potrebbe ridursi a nozionismo e cultura storica.

D'altro canto, pur non essendo l'insegnamento della religione materia obbligatoria, è possibile ancora operare del bene con questo strumento. Prima però dovrebbe divenire vita di chi professa la religione e la insegna. E questo non sempre accade. Sarebbe opportuno non conferire l'incarico di insegnanti a quanti non vivono una piena comunione ecclesiale, non solo nella fede, ma anche nella visibilità di un loro inserimento nelle strutture della comunità, luogo di testimonianza, di arricchimento, di crescita spirituale assieme ai fratelli, di culto divino e di servizio ai bisognosi nella carità.

16. NEL MONDO DEL TURISMO

Il mondo del turismo è in continua crescita. Esso non è più riservato a classi sociali, o ad alcuni ceti, o a categorie particolari di persone. Esso si è ormai universalizzato: abbraccia ogni età della vita ed ogni categoria sociale.

Esso non è neanche più lasciato all'iniziativa della singola persona, ma è fatto di massa, di gruppo, di comitiva, ben organizzato, ben guidato, curato nei minimi particolari e dettagli. La Calabria non è particolare terra di turismo, se non nei periodi estivi, quando confluiscono in essa molti emigrati, e solo per il periodo delle ferie (Luglio-Agosto). E' in questo tempo che le coste registrano un aumento notevole di popolazione, assieme ad alcuni centri turistici delle montagne.

Simile al turismo per la forma, ma dissimile nelle finalità, sono i pellegrinaggi. Qui il problema dell'assistenza religiosa non si pone, perché il loro scopo è la ricerca di luoghi dove la fede è quasi visibile e la religione si vive con intensità quasi corporea.

Per quanto riguarda il turismo attivo, si raccomanda a tutti gli operatori turistici che si programmi anche nell'orario, per la domenica, il servizio liturgico e la partecipazione al culto divino. Rispettare il comandamento del Signore anche nel tempo di svago, di sollievo, è obbligo per tutti, per chi parte, ma anche per chi organizza. Non sempre si ha questa sensibilità di fede. Bisogna formarla, perché tutto concorra al bene sia del corpo che dello spirito.

Per quanto concerne invece il turismo passivo, cioè l'accoglienza dei turisti nella nostra terra, dobbiamo tutti avere senso di ospitalità, una perfetta giustizia nelle prestazioni e nelle offerte, amicizia sincera e cordiale, manifestazione di quella umanità fondata sulla carità di Cristo. Ai parroci della costa e dei luoghi più frequentati della montagna si domanda di garantire almeno l'indispensabile, perché tutti possano vivere con gioia il loro incontro con Dio nella celebrazione

dei sacramenti, in modo particolare della Penitenza e dell'Eucaristia. A tutti poi si chiede la testimonianza gioiosa di appartenere a Cristo e alla Chiesa.

17. NEL MONDO DELLO SPORT

Il mondo dello sport è un altro universo dove la presenza della Chiesa non solo è assai difficile, ma quasi impossibile. Se è presente, la sua si riduce a presenza puramente religiosa, ma non per espletare le sue finalità di fede.

Il mondo dello sport ormai da tempo è divenuto spettacolo, con regole e metodi precisi, inviolabili. Fine dello spettacolo non è il divertimento, ma il lucro, o guadagno. La Chiesa nel mondo dello sport dovrebbe portare se non la giustizia, cosa assai difficile, almeno una qualche nozione di giustizia, ma sarebbe sufficiente per iniziare anche una parvenza. Per molti versi in questo mondo il cristianesimo è assente nella sua verità, nella sua giustizia, nella dignità dell'uomo e della sua vocazione umana. Esiste solo il guadagno ed il successo per un maggiore guadagno. Per ottenere l'uno e l'altro sovente si ricorre a metodi antiumani, perché distruggono l'uomo nella sua natura e nel suo spirito.

Cristianizzare il mondo dello sport attivo non è per nulla facile, come non è facile cristianizzare l'altro mondo, quello dello sport passivo, da spettatore. Questo mondo si trasforma sovente in violenza e dà libero sfogo a tutta la passionalità dell'uomo, quindi diventa un momento di liberazione degli istinti repressi nel vivere quotidiano. E tuttavia questo mondo deve essere evangelizzato. Lo sport deve rimanere sport, momento di distensione del corpo, nella ricerca dell'elevazione dello spirito e nella ricerca di una più vera e sincera comunione tra gli uomini. In tal senso lo sport va vissuto e praticato. Per lo sport-spettacolo quella della Chiesa sarà sempre una voce che grida nel deserto. Troppi sono gli interessi economici, perché la sua voce venga ascoltata. E tuttavia la Chiesa ha il dovere di gridare e di denunciare ogni violazione della dignità dell'uomo anche in questo settore dove lo scandalo è all'ordine del giorno.

B. TRA LE DIVERSE CONFESIONI DELL'UNICA FEDE, DELL'UNICO DIO: IL CRISTIANO MISSIONARIO DELLA VERITA' DELL'UNICO SPIRITO

1. TRA I NON CATTOLICI

Nata dal costato di Cristo sulla croce, il quale versò per l'intera umanità l'acqua viva dello Spirito ed il sangue dei sacramenti della salvezza, la Chiesa si trova in se stessa divisa. Il peccato dell'uomo l'ha profondamente scossa e turbata nel suo iter storico, ma non vinta, poiché su di essa poggia l'occhio vigile del suo Divin Fondatore e dello Spirito Santificatore, e così per il loro aiuto e sostegno le porte degli inferi non prevarranno mai su di essa, saldamente fondata su Pietro.

Ortodosse, Luterane, Evangeliche, Anglicana, assieme alle infinite chiese particolari nate dalla riforma luterana e alle molte altre di prima e di dopo gli sconvolgimenti riformatori, mostrano al mondo intero un'immagine di Chiesa in se stessa divisa, confusa, nell'errore, nel peccato, in lite e in contesa, soprattutto non in comunione, non nell'unità.

Poiché la causa delle liti e delle separazioni è sempre il peccato, e il peccato è la morte nel cuore dell'uomo della verità, il cattolico, poiché professa la sua fede nella verità piena, la stessa di Cristo, ha l'obbligo di coscienza di presentarsi agli altri suoi fratelli nella fede, con purezza di verità, con dottrina immacolata, liberata da tradizioni storiche, da usi e costumi dell'uomo, da abitudini di peccato, da consuetudini locali, che in nessun modo possono essere proposte ed annunziate come verità e quindi obbliganti la fede e il cammino di conversione.

Professando inoltre di possedere la ricchezza dei tesori della grazia sacramentale, deve mostrare con la vita, e non a parole la loro efficacia con un impegno di vera santificazione, quindi di profonda e globale liberazione da ogni forma di peccato e di male. La sua storia deve divenire verità, e con questa deve presentarsi nel dialogo con i suoi fratelli nella fede. La testimonianza della vita è essenziale nel dialogo con i fratelli separati, assieme alla volontà effettiva di rinnovarsi nella verità e di costruirsi nella libertà, per essere santi e immacolati.

2. TRA I NON CRISTIANI

I non cristiani posseggono la fede nel Dio unico, ma non hanno la pienezza della verità, per noi Cristo morto e risorto, il dono dello Spirito, l'unità in un solo corpo di tutti i credenti nel Signore Gesù, guidati da un unico Pastore nel cielo e sulla terra. Da più parti si vorrebbe oggi creare come una specie di super-religione: l'accordo su quanto ci accomuna e cioè la fede nell'unico Dio. Dinanzi all'imperversare dell'ateismo - dicono - questa super-religione sarebbe una diga potente e uno strumento infallibile per debellarlo.

Teologicamente questo discorso è errato. L'enciclica "Redemptoris missio" lo condanna apertamente, poiché non è possibile, né sarà mai possibile separare la verità da Cristo; né confondere la pienezza della verità con delle briciole di essa. Portarlo avanti e diffonderlo, come velatamente anche tra noi avviene, è

deleterio, perché rinunciatario, anzi rinnegatore di Cristo e della sua morte in croce, ma soprattutto della sua risurrezione dai morti.

Vivendo tutto l'insegnamento della "Redemptoris Missio", ognuno deve presentarsi dinanzi al mondo con la pienezza della verità cristiana, senza paura, senza timore, senza fraintendimenti, senza accomodamenti. La salvezza è nella pienezza della verità e per la verità i martiri hanno dato la vita, pur di non retrocedere neanche di un iota nella professione dell'unica verità in Cristo Gesù e nella sua Chiesa fondata su Pietro.

Poiché sono molti i non cristiani, con i quali viviamo nell'attuale contesto storico, siamo tutti chiamati a testimoniare loro non solo con le opere, ma anche con la parola la superiorità di Cristo e dei suoi doni di grazia. La carità vissuta nei loro riguardi sia poi perfetta, in modo che vedendo le nostre opere buone, fatte solo di bene e senza alcun male, possano essere aiutati a riflettere e a magnificare la superiorità del nostro Vangelo. La conversione è opera dello Spirito Santo, ma lo Spirito è nella Parola annunciata insieme alla carità donata. Parola, opera e Spirito convertono e salvano.

C. TRA GLI ATEI E I PAGANI: IL CRISTIANO PROCLAMA LA RIVELAZIONE DELL'UNICO DIO E SIGNORE

1. TRA I NON CREDENTI

L'evangelizzazione del vasto mondo dei non credenti - la questione dell'annuncio ai pagani sarà trattata a parte - pone oggi dei seri problemi alla Chiesa, poiché moltissimi vivono nell'area in cui la comunità cristiana celebra il suo culto, compie l'annuncio, opera la carità in favore dei poveri e dei bisognosi. Molti non credenti sono all'interno dello stesso seno della Chiesa. Costoro non sono più mossi dalla fede, vivono, pensano, agiscono, operano come se Dio non ci fosse e per loro realmente non c'è, non esiste. D'altronde coloro che affermano di credere sono di scandalo, poiché a volte si comportano con metodi e forme che palesemente contraddicono la fede che professano, quindi rafforzano la non fede, l'incredulità, lo stesso ateismo e paganesimo. La Chiesa di Cristo deve essere strumento di salvezza per tutto il mondo, per chi non crede, perché sia condotto alla fede in Cristo Gesù, ed anche per chi crede, perché più saldamente sia radicato nella pienezza di vita che il Signore gli ha lasciato come dono di immortalità e di risurrezione gloriosa.

Avendo la Chiesa il grave obbligo di operare verso tutti la salvezza di Cristo, i suoi figli devono farsi strumento di fede per tutti coloro che non credono e con i quali vivono gomito a gomito. Sarà la loro testimonianza di vita, la loro parola

vera, la corrispondenza tra il loro credo e l'opera di onestà e di giustizia compiuta in ogni circostanza a disarmare quanti accusano la chiesa di falsa fede e di compromesso con il male.

E' per tutti il dovere di rinnovarsi anche nella conoscenza della verità, perché sia data a tutti una risposta autentica e non confusa, o peggio ancora, scusante il peccato ed ogni errore. Per svolgere bene la missione tra i non credenti urge per tutti l'obbligo di rettamente formarsi e quindi il dovere di istruirsi nella conoscenza della verità.

2. TRA GLI ATEI

L'ateismo è fenomeno assai grave e investe, praticamente, ogni comportamento ed azione dell'uomo. Molte sono le classificazioni di questa realtà, la più pericolosa tuttavia è la forma pratica, la quale pur non escludendo teoricamente l'esistenza di Dio, conduce l'uomo a vivere senza Dio. Ma c'è anche l'ateo che nega Dio e fa opera di indottrinamento filosofico, ideologico e anche politico, perché altri non credano, arrivando, in certi sistemi, fino all'imposizione con la forza e la violenza, professando la negazione di Dio come fondamento di vera socialità. L'ateismo pratico è assai diffuso, suffragato sovente anche da elementi imprestati dall'ateismo teorico.

Poiché l'ateismo nega l'esistenza di Dio o la ignora, la chiesa ha come suo specifico mandato di mostrare con i fatti e nella storia l'esistenza del Dio del cielo e della terra, di Cristo Salvatore dell'uomo, dello Spirito Santo, Principio eterno di verità increata. Essa è chiamata a distruggere l'idolatria ateistica con la fede che diventa vita, con la carità che trasforma il mondo, con la speranza che eleva l'uomo alla dimensione soprannaturale e riempie di divino e di eterno le realtà di questo mondo.

Attraverso poi la parola illuminata da saggezza soprannaturale e da sapienza celeste deve professare la sua verità, fondandola anche razionalmente, e dimostrando la consistenza scientifica e dottrinale delle sue affermazioni. Con la parola e l'opera essa deve divenire testimone del Dio verità nel mondo degli atei. Ma soprattutto la comunità ecclesiale deve molto pregare, poiché la conversione è dono di Dio, che avviene nella preghiera, nella lunga preghiera di intercessione per i lontani, gli smarriti, gli erranti, i confusi, i peccatori, per coloro che hanno abbandonato la casa del Padre. La sollecitudine della Chiesa deve essere quella di una madre amorosa che piange anche per la sorte dei suoi figli che ora non sono più o che non vogliono divenirlo. Santifica il mondo quella Chiesa che prega ed offre la vita, come il suo Maestro e Signore

3. TRA I PAGANI

Non è per nulla facile vivere la sollecitudine missionaria verso i pagani. Bisognerebbe scrollarsi di dosso un'abitudine storica plurisecolare. Cioè la

Chiesa dovrebbe ridivenire per essenza pellegrina di verità e di giustizia, abbandonando gran parte della sua sedentarietà. Moltissimi usi, abitudini, tradizioni, forme esteriori di vivere il cristianesimo non appartengono alla sua essenza, non sono traduzioni nel tempo della sua vera natura. Molta involuzione è avvenuta nell'incarnazione del cristianesimo nel tempo. Anziché neotestamentizzare il vecchio testamento, si è veterotestamentizzato il nuovo. E così molte forme appartengono più al vecchio testamento e al mondo pagano, che non a quella verità evangelica, che è liberante e gioiosa, perché porta l'essenza di verità e di giustizia dal cielo sulla terra e da Dio all'uomo.

La storia evolve con molta lentezza e l'attuale forma sedentaria della Chiesa non sarà capovolta se non dopo decenni e decenni di retta educazione alla fede. Esiste però un dovere personale, inalienabile, insopprimibile, da realizzare sempre e comunque, di rispondere a Dio che chiama alla vocazione missionaria. Senza la messa in pratica di questo principio di necessaria obbedienza alla fede e quindi a Dio che chiama, la chiesa non vive la sua universalità, il suo volto non brilla più di tutta la luce della salvezza.

La realizzazione di questo divino principio di azione vuole che non si guardi tanto alla nostra povertà di ministri ordinati disponibili per la cura delle anime, ma piuttosto che si consideri la miseria spirituale, o l'abbandono al loro destino di interi continenti. Incombe pertanto l'obbligo grave di rispondere alla chiamata di Dio che invia per le terre di missioni, ma sovrasta sul popolo di Dio la sollecitudine spirituale di partecipare con ogni mezzo spirituale e materiale per sostenere quanti hanno liberamente scelto di partire per annunciare ai lontani il regno di Dio. Soprattutto si impone per noi l'obbligo di ripensare la nostra azione pastorale, in modo che paure e timori non ostacolino sul nascere vocazioni missionarie.

4. LA MISSIONE AD GENTES

La missione ad gentes non riguarda solo il clero, o parte di esso. E' questione di tutta la Chiesa. Fedeli laici e clero sono chiamati a vivere il comando di Cristo, che li invia in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo della salvezza, la buona novella del Regno. Bisogna pertanto creare una mentalità nuova. L'uomo cambia metodi e attitudini, se cambia la sua coscienza. La coscienza si educa, si forma, si corregge, si fortifica, si illumina di verità soprannaturale. Educare alla missione è compito della stessa chiesa, è necessario quindi che essa stessa per prima prenda coscienza di questa grave responsabilità. Le coscienze non sono formate, non parliamo della missione ad gentes, ma neanche della missione tra noi, in quei posti e in quei luoghi dove la "presenza" della Chiesa è quasi "assente" (poiché non dona né grazia e né verità).

Questa mentalità chiusa è imperante. Essa è vinta, se c'è apertura di cuore, larghezza di mente, sensibilità d'animo, rettitudine di coscienza, generosità nell'offrire mezzi e persone, perché altri partecipino come noi del dono della vita eterna. L'egoismo spirituale è il peggiore nemico della nostra salvezza e della

salvezza del mondo. Questa verità è da gridare con fermezza, perché ci si apra alla volontà di Dio e alla mozione dello Spirito Santo.

Formare una mentalità missionaria è quindi obbligo per tutti. Ogni cristiano deve possedere una sola coscienza: egli è missionario del mondo, anche se praticamente svolge la sua missione solo nella comunità locale. Questa coscienza tutti dobbiamo possedere.

D. CON IL DIO DELLA VITA E DELL'AMORE: IL CRISTIANO RISPETTA E DONA LA VITA PER LA VITA DEI FRATELLI

1. A SERVIZIO DELLA VITA

L'amore inizia con il rispetto della vita del corpo e dello spirito, si perfeziona poi con il dono della vita eterna all'anima, che si ripercuote come pioggia benefica sul corpo e sullo spirito, ricomponendo quella morte spirituale che è iniziata con il primo peccato nel giardino dell'Eden. La Chiesa è investita da Dio del ministero della profezia: la sua voce deve elevarsi tuonante e forte contro ogni ingiustizia che lede il diritto alla vita e al perfetto compimento di essa in ogni forma, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni sistema, sia esso politico, sociale, economico, ed anche religioso.

Assieme alla profezia, che proclama la verità sull'uomo e sulla sua vocazione alla vita, la Chiesa ha anche l'altro gravissimo dovere di mostrare nei fatti e concretamente il suo amore per questo dono che il Signore ha voluto fare a ciascuno, chiamandoci all'esistenza. A quanti poi sono cultori di violenza, di crudeltà, di insensibilità, di egoismo, che peccano gravemente contro la vita dei fratelli, essa ricorda che espongono se stessi alla dannazione eterna. Tutti devono riflettere sul fatto che il primo peccato contro la vita è l'ingiustizia economica, politica, sociale ed anche religiosa. Prevenire il nascere della "violenza omicida" è pertanto dovere che investe tutti i componenti della comunità ecclesiale. E' nella pratica della giustizia che inizia l'educazione al rispetto della vita di se stessi e degli altri.

2. TESTIMONI DELLA CARITA' DI CRISTO

La carità non ha confini, né termine, né sulla terra e né nel cielo. Per noi cristiani la Carità è Dio, che in Cristo Gesù, ha riversato tutto il suo amore, non risparmiando il suo Figlio unigenito, anzi consegnandolo per noi.

Questa verità di fede da Cristo Gesù è stata espressa e raccontata nella parabola del buon Samaritano, che si fa prossimo per il suo nemico, trasformandosi in datore di vita.

Cos'è, nella sua essenza la carità, se non dono di vita con la perdita della nostra vita?

La carità è quindi rinuncia, privazione, sacrificio, oblazione. Quando si raggiunge quest'ultimo stadio si diventa martiri della carità, poiché ci si consuma nel corpo e nello spirito per dare la vita ai fratelli, nel corpo, nello spirito, nell'anima.

Ognuno deve imitare il suo Maestro fino alla perfezione, nel compimento della carità. Clero e laici a servizio della vita dei fratelli, fino all'oblazione per la loro salvezza.

La cultura della carità è obiettivo primario della pastorale, che deve essere sempre coscienza critica nell'attuale situazione storica, in cui si vive l'altra cultura: quella della violenza, dell'ingiustizia, della morte.

CAPITOLO SESTO

PER UNA SPERANZA NUOVA

A. L'UOMO NUOVO: I COMANDAMENTI E LE BEATITUDINI LA REGOLA DI OGNI LIBERTA'

1 LA LIBERTA' CRISTIANA

Da quando l'uomo fu "scacciato dal giardino dell'Eden", non conosce più la libertà. La libertà è infatti la pienezza della vita, che si sviluppa in se stessa, secondo i principi che governano la propria natura, senza alcun impedimento interno, senza alcun condizionamento esterno.

Mortalmente ferita dal peccato, la natura è in se stessa malata, nell'incapacità quindi di essere libera dall'interno. Questa fragilità la pone in svantaggio, se non in stato di sconfitta, dinanzi ai condizionamenti esterni. L'uomo è in perenne dissidio tra un bene che pur vede e un male che quasi naturalmente compie, appunto perché la sua natura è malata, debole, inferma. E tuttavia di tutto questo non è scusato dinanzi a Dio, è responsabile moralmente.

Cristo è venuto, la "guarigione" dell'uomo è al centro della sua vita: guarigione del corpo e dello spirito, risanamento pieno dell'anima, dono di un altro principio di vita: lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità diviene la fonte vitale del suo essere, quindi della sua libertà, l'uomo può allora sviluppare tutte le potenzialità di bene insite nella sua natura.

Inizia il cammino della libertà dell'uomo, spesso confusa con il libertinaggio, con il dare libero sfogo alla passionalità, con il trionfo della superbia, e di ogni altro vizio e peccato.

Il cristiano oggi vive di molte schiavitù, a volte la storia testimonia come la redenzione di Cristo neanche più lo tocchi. Da questa realtà bisogna partire per ricostruire il cristiano e la Chiesa è la madre che educa i suoi figli, dopo averli generati, a conoscere e a vivere la libertà. Per questo bisogna che essa inizi quell'opera altamente difficile dell'educazione al bene, ma anche della distruzione nell'uomo del peccato, del vizio e degli infiniti idoli che orientano, come stella polare, la sua vita sui sentieri della schiavitù. Tutta la chiesa, come singoli e come comunità, è chiamata a fare il cammino della libertà di Cristo e quindi della liberazione.

2. NELL'OSSERVANZA DEI COMANDAMENTI

Il primo passo verso la libertà è senz'altro il compimento nella nostra vita della volontà di Dio, manifestata ed espressa, codificata e dettata nei comandamenti della legge antica. Il decalogo, o le dieci parole, non possono essere dichiarate abrogate, annullate. Esse sono il principio primo, il fondamento di ogni libertà, quindi la piattaforma per la liberazione dell'uomo, perché sono la base che deve regolare ogni giustizia.

Il cristiano sa, deve saperlo, che senza la solidità nella sua vita che deriva dalla messa in pratica dei comandamenti, il suo edificio cristiano è falso, è chimera, è illusione, quindi governato dall'ingiustizia, dall'inganno, dalla menzogna. Oggi i comandamenti non formano la cultura cristiana. Certi comandamenti non sono neanche più creduti come legge di vita. La Chiesa del futuro avrà un gran da fare, un'opera difficile assai, se vuole ricondurre il cristiano, e quindi ogni altro uomo, nella legge santa del Signore Dio.

Regnando l'assenza dei comandamenti nella vita pratica del singolo e della società, La Chiesa deve fare opera di evangelizzazione basilare, che inizi cioè dall'educare all'osservanza dei comandamenti, la cui messa in pratica è essenziale per potersi dire cristiani, per entrare quindi nella vita eterna. I comandamenti non sono ancora la porta del cielo, ma sono però la via che conduce alla porta, e quindi sono l'inizio della salvezza.

Perché il comandamento venga accolto ed osservato urge però fare bonifica delle molteplici concezioni errate sullo stesso cristianesimo e quindi altre verità cristiane dovrebbero essere strettamente collegate con esso, in modo particolare: significato del perdono di Dio, rapporto tra giustizia e misericordia, tra opera e vita eterna, tra redenzione oggettiva e redenzione soggettiva, tra giustificazione e salvezza.

In crisi però è lo stesso concetto di cristianesimo e quindi bisognerebbe iniziare proprio dalle primissime nozioni cristiane. E' lavoro arduo, perché si tratta di distruggere il più grande idolo del cristiano: quel dio che egli si è fatto ad immagine del suo peccato. Cristo Gesù per abbattere questo idolo dovette stendere le braccia sulla croce.

3. NELLO SPIRITO DELLE BEATITUDINI

Il comandamento ci immette nel cammino, esso è però lungo otto beatitudini e solo alla fine si aprirà per il cristiano l'ingresso del regno dei cieli, mentre su questa terra egli gode già il frutto della libertà, cui Cristo lo ha chiamato con il dono della Verità e della grazia. Le beatitudini sono il frutto di quel seme che Cristo ha messo nel nostro cuore. Questo seme è la sua vita, realizzata tra noi compiendo le otto parole. Le beatitudini sono in se stesse la vita storica di Cristo, quella che egli visse nella sua carne mortale, dalla nascita nella Grotta fino alla morte in Croce sul Golgota.

Nel battesimo noi siamo divenuti ad immagine di Cristo, siamo stati fatti suo corpo, vivere le beatitudini significa realizzare nella storia la perfetta conformità a Cristo e quindi rendere vero il corpo di Cristo, quindi libero. La libertà di Cristo nella storia si compie nella nostra libertà, e la nostra libertà diviene il segno palese e manifesto della verità di Cristo. Libertà cristiana e verità di Cristo sono una cosa sola, poiché il cristiano è una cosa sola con Cristo. L'una deve fare vera l'altra. Mistericamente Cristo fa libero il cristiano, lo fa creatura nuova, nuovo essere. Storicamente il cristiano deve fare vero Cristo, e lo fa vero solo se egli vive la libertà del suo nuovo essere e della vita divina ricevuta in dono.

Si crede alla carità, ma la carità è la Libertà di Cristo pienamente realizzata dal cristiano, nell'oggi del tempo e della storia. Le beatitudini non sono quindi forma esterna del cristiano, sono la sua nuova vita, ricevuta il giorno del battesimo a modo di granellino di senapa, che egli deve far diventare albero grande, manifestativo del regno dei cieli venuto tra noi. La libertà cristiana è la realizzazione di tutta la vita di Cristo in noi. Immettersi su questo cammino, perché solo in esso è la vera libertà e quindi ogni liberazione autenticamente cristiana, è vocazione universale.

4. LA VOCAZIONE ALLA SANTITA'

La Chiesa di Dio è Madre perché genera molti figli a Dio, per mezzo dell'annuncio del Vangelo e del dono della vita eterna, per la fede, nei sacramenti della salvezza. Essa è Maestra perché educa i figli generati, insegnando loro il bene ed il male, operando per loro il sano discernimento tra volontà divina di salvezza e pensiero dell'uomo che non salva. E' profeta del Dio vivente, poiché deve gridare al mondo la Buona novella della Pace, in quanto tale è anche banditrice di Giustizia, poiché svela agli uomini, intenti a vivere di falsità e di inganni, la Luce che li libera dall'errore e dalle tenebre.

Ma essa è anche Mistagoga. Dopo aver fatto l'esperienza del contatto con Dio, dopo aver gustato la sua vicinanza e aver dimorato nella sua casa, prende per mano i suoi figli e ve li conduce, con pazienza, benevolenza, amore, dolcezza, carità e perseveranza senza limiti. Essa non può stancarsi in questo ministero di mistagogia. Essa è la sola che può farlo, e nessun altro; se non lo compie, l'uomo difficilmente potrà varcare la soglia del Regno dei cieli, in questa vita e nell'altra.

Il cristiano è chiamato alla santità, di essa è stato rivestito il giorno del battesimo. Bisogna che la santità venga realizzata, ma l'uomo non sa come farsi santo, non ne è capace, le sue sole forze non gli bastano. Gli occorre una madre esperta in santità, che già conosce la strada. La Chiesa deve essere per i suoi figli come la colonna di fuoco e la nube nel deserto, che tracciavano per i figli di Israele il cammino verso la terra promessa.

Tutti coloro che in vario modo e grado vivono delle responsabilità pastorali devono porre come prima finalità della propria opera la santificazione di se

stessi e delle pecorelle loro affidate. E' una decisione inderogabile, poiché la salvezza del mondo è nella crescita della santità della Chiesa universale e di ogni chiesa particolare. E' la santità che santifica il mondo. Ma la santità è il frutto in noi della grazia di Cristo e dello Spirito.

B. IL CAMMINO DELLA LIBERAZIONE: DAL PECCATO ALLA SANTITA' PER MEZZO DELLO SPIRITO

1. L'ASCESI CRISTIANA

Libertà, comandamenti, beatitudini, santità: conosciamo i principi, sappiamo la via, dobbiamo ora percorrerla.

L'ascesi cristiana è il retto uso di tutti quei mezzi che il Signore Gesù ha messo a nostra disposizione perché raggiungiamo la perfetta configurazione a lui, affinché anche noi con Paolo di Tarso possiamo dire: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

L'ascesi cristiana è per tutti, indistintamente e quindi i mezzi devono essere usati da tutti, se si vuole raggiungere la perfezione cui Cristo ci chiama, per mezzo del Suo Santo Spirito. Conoscendo l'urgenza della chiesa di una più grande configurazione a Cristo morto e risorto, tutti siamo invitati ad accogliere con molta disponibilità la vocazione personale di cristiformità, disponendosi con gioia, ma anche con fermezza e forza di Spirito Santo a non tralasciare alcuno aiuto della grazia.

Il fare senza la personale crescita in santità non serve alla Chiesa, poiché non ne esprime la sua intrinseca natura di chiamata alla santità, nella verità e nella carità.

Ognuno pertanto deve limitare la sua sfera di intervento pastorale, ma nello stesso tempo deve volersi assumere le sue particolari responsabilità e ministerialità, affinché la vigna del Signore possa essere lavorata sempre da tutti, ma anche lasciandosi ognuno "lavorare" da Dio perché porti più frutti.

La vita cristiana è l'armonizzazione di due fondamentali principi: "vivere per Cristo, con Cristo ed in Cristo", "in lui, con lui e per lui presentarsi ai fratelli nello Spirito Santo, per dare Cristo, la sua verità, la sua grazia". Disattendere questi due principi, significa operare invano, gettare la rete, ma non prendere nulla. E' questo il motivo per cui si lavora molto, ma le reti sono sempre vuote.

2. ESAME DI COSCIENZA

La coscienza è il sacrario dell'uomo, in essa è contenuto lo specchio dell'anima, attraverso cui possiamo penetrare gli angoli più reconditi e leggere in essi la verità, la menzogna, l'errore, la confusione, la superbia, ogni forma di concupiscenza, la rettitudine di intenzione, ma anche la malvagità dei pensieri e delle opere. Attraverso questo specchio possiamo riflettere la nostra vita nella santità di Cristo e in essa vedere la nostra reale situazione di cristiani. Molti cristiani hanno già spento la luce della coscienza. Sono privi pertanto di un aiuto insostituibile nel cammino verso il bene. Senza di essa infatti si vive nella confusione del bene e del male, si manca perciò di chiarezza, di orientamento, del punto di riferimento cui dirigere l'esistenza.

Una volta quando si parlava della coscienza la si definiva retta, certa, scrupolosa, lassa, crassa, supina. Tutta questa nomenclatura non solo non esiste, è anche insignificante. Per molti infatti il bene ed il male sono definiti non dalla coscienza, neanche dalla razionalità, ma dalla volontà. Bene è tutto ciò che si vuole per sé, male invece è tutto ciò che gli altri fanno di non gradito a noi.

Senza la formazione e l'uso della coscienza non è possibile percorrere la via della fede. La formazione della coscienza va aiutata con ogni mezzo. Ogni cristiano è obbligato a riaccendere questa fiammella di luce divina nel suo cuore.

L'uso di essa deve essere nel cristiano giornaliero, quotidiano, anzi momento per momento, poiché nulla deve essere fatto senza il responso della coscienza e dopo aver operato, occorre sottoporre l'azione al discernimento di essa perché stabilisca il bene, il meno bene, il male ed anche le imperfezioni morali.

Chi con regolarità sottopone la sua vita all'esame di coscienza e con rettitudine e giustizia ne accetta il responso farà progressi notevoli sulla via dell'ascesi verso Cristo. Ma occorre sempre che ci si esamini con imparzialità e con globalità. Poiché la coscienza, se interrogata nel timor di Dio, non inganna la persona; di essa ci si può fidare per il progresso delle nostra vita spirituale.

3. DIREZIONE SPIRITUALE

C'è caso da caso, e formazione da formazione. Ci sono momenti particolarissimi e situazioni assai difficili nella vita di ogni uomo in cui la coscienza da sola non basta per un responso certo e sicuro. Per avere garanzie maggiori, di certezza e di netta distinzione tra bene e male, utile e dannoso, opportuno e non opportuno, prudente e avventato, bisogna allora ricorrere al Sacerdote perché operi per noi il sano discernimento, perché possiamo camminare spediti sulla via della salvezza.

Il discorso è duro, ma bisogna pur farlo. Il cristiano preferisce fare tutto da sé, non ha bisogno di discernimento nel bene e nel male e quelle poche volte che per piccole cose qualcuno lo chiede, difficilmente lo ascolta. Eppure sovente

sarebbe veramente necessario e di vitale importanza fare la distinzione tra bene e male, tra fede e idolatria, tra superstizione e culto, tra magia e miracolo, tra intervento di Dio nella storia e manipolazione umana, tra metodologia cristiana e forme terrene di intervento nella religione, ma non lo si può fare, perché il cristiano non lo accetta, non lo vuole, si rivolta contro. Un popolo senza discernimento è un popolo senza luce, cammina nelle tenebre, annaspa nel buio, però si illude di servire il vero Dio, aiutato in questo da quanti non solo non operano il discernimento con la verità rivelata, lo operano al contrario, giustificando il male e quanto di errato e di erroneo naviga nelle acque già torbide del cristianesimo.

La Chiesa è per sua natura luce, verità, rivelazione. Il discernimento tra bene e male è suo particolare ministero. Operarlo è suo dovere come dovere del cristiano è chiederlo, quando è in gioco la salvezza dell'anima ed essa è sempre in gioco quando si tratta di verità contrarie alla fede e di morale che conduce al peccato grave. Ai fedeli poi si chiede umiltà, spirito di ascolto, possibili solo se c'è in essi anelito di santificazione e aspirazione di camminare nella verità tutta intera. E' in loro potere, perché loro naturale ed inviolabile diritto, ricorrere all'Autorità Superiore, in caso di dubbio, di incertezza, di non intimo convincimento del discernimento operato.

4. DISCERNIMENTO DEL MEGLIO

Narra il Vangelo di Luca che "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52). Per crescere in grazia, è necessità per il cristiano crescere in sapienza, quindi nella conoscenza più piena della rivelazione di Dio e della comprensione sempre più intera e perfetta che la Chiesa ogni giorno ci offre.

Per imparare il meglio bisogna andare alla scuola di maestri saggi, esperti, profondi conoscitori della Volontà di Dio, lettori acuti e penetranti dei segni dei tempi, ripieni e ricolmi di Spirito Santo, che hanno già percorso la difficile strada del bene e vivono intenti a estirpare dal loro cuore tutte quelle piccole imperfezioni che sono di ostacolo a che la luce del Signore passi attraverso loro senza ostacoli, senza ombre, senza sfasature.

La volontà di discernere sempre il meglio, la costanza di perseguire un tale obiettivo, la perseveranza fino alla fine liberano il cristiano da ogni piccolo appagamento per quei pochi risultati acquisiti, ma soprattutto gli fanno vincere quella tentazione subdola e nascosta dell'acquiescenza nello spirito, del sentirsi arrivato, della perdita dello slancio, che a poco a poco riconducono il cristiano nella ripetitività di gesti e di azioni, fino a farlo cadere nel peccato mortale e quindi nell'accidia, nella quiete della morte spirituale.

I pericoli cui va incontro l'anima se non cresce in sapienza sono molti. E' necessario che si invochi da Dio la forza di liberarsi da ogni torpore spirituale, che si abbandonino metodi e forme del servo infingardo, e che tutti ci si immetta nel cammino della crescita sapienziale. Nelle attuali condizioni non è facile. Bisogna cambiare mentalità, occorrerebbe partire da una reale conversione alla verità rivelata. Proprio questo non si vuole. Quietamente vivere, abitudini, tradizioni,

usi, cicli, ricorrenze rendono la fede ripetizione annuale, nel tempo, di esteriorità. Non per questo bisogna ammainare le vele e condurre la barca della Chiesa nel porto della tranquillità umana. Gli uomini di buona volontà devono unirsi, farsi corpo, comunità, chiesa, per riprendere il cammino del meglio, della continua novità, in Cristo, che è venuto per fare nuove tutte le cose.

5. ESERCIZI SPIRITUALI

Luca, parlando di Cristo, dice che "Egli fece ed insegnò" (At 1,1). Non si tratta di due cose separate, poiché in Cristo niente può essere diviso. L'opera è in Lui compimento perfetto della Parola, nel suo caso, poiché vi è identità perfettissima tra Parola e Persona, la sua opera, anche se non è illuminata da una parola di rivelazione, è per noi rivelazione, quindi verità, annunzio, indicazione di comportamento vero, autentico, voluto da Dio. L'opera umana essendo energia e vita che si versa all'esterno di noi stessi, consuma la persona, e in essa anche lo spirito, il quale ha bisogno di rifarsi, per poter svolgere pienamente, ma anche secondo verità, la sua funzionalità di luce, di saggezza, di intelligenza, di consiglio e di ogni altra operatività ad esso connaturale.

L'umanità di Cristo, avendo sempre necessità di possedere in pienezza il suo spirito, anche se sempre illuminato, fortificato, sorretto, guidato, confortato dallo Spirito Santo, di tempo in tempo andava a ritemprarsi, nella solitudine dall'uomo, ma non da Dio, poiché viveva quelle ore immerso nel divino; là, e solo là, in Dio, è possibile rinvigorire lo spirito e ridargli tutta la sua vitalità versata nel compimento costante della volontà di Dio tra i fratelli nel mondo.

Le forme, i metodi, la durata, i tempi cambiano, né possono essere per tutti uguali, o a frequenza stabilita. Necessario, inderogabile per tutti è questo esercizio attraverso cui lo spirito e l'anima vengono immersi nel divino, per ricaricarsi di soprannaturale capacità di Spirito Santo.

Esaurirsi spiritualmente è facile, anche perché oggi il mondo non favorisce per nulla il contatto quotidiano con il Signore dell'uomo. Per non rischiare di esporsi alla morte spirituale, tutti, nel corso della settimana, del mese e dell'anno, trovino dei momenti particolari, in cui immergersi totalmente in Dio. Per ciascuno dovrebbe accadere quello che accadde a Mosè, quando discese dal monte: la gloria del Signore si era impressa visibilmente sul suo volto. Ritornare così in mezzo agli uomini dopo essere stati a contatto con Dio, è il miglior modo per trasformare il mondo e ricolmarlo di vera ed autentica spiritualità, la stessa che abita nel cuore del credente.

6. LETTURA SPIRITUALE

Il cristiano non vive da solo la sua relazione con il Signore. Egli è corpo ecclesiale. La crescita sapienziale dell'uno lo eleva, il decadimento dello spirito dell'altro lo impoverisce. Potrebbe anche essere coinvolto in errori, suo malgrado, non per cattiva volontà. Perché la luce della verità sia sempre accesa in lui e brilli con chiarezza sempre maggiore, è necessario che egli alimenti la lampada della sua memoria e il lume della sua intelligenza naturale, finestre attraverso le quali, la verità di Dio raggiunge il suo spirito e lo fortifica; è necessario che egli quotidianamente vi aggiunga l'olio della conoscenza, del confronto, della ricerca, dell'apprendimento, e anche dello studio. Uno spirito non alimentato, lentamente si spegne, divenendo incapace di brillare di luce soprannaturale.

Si constata il non uso di questo mezzo assai necessario per la vita dello spirito. Urge che si riprendano con costanza e perseveranza la lettura della Scrittura Santa, dei documenti del Magistero del Papa e dei Vescovi, di libri di sana dottrina teologica, morale, spirituale, ascetica, mistica.

Soprattutto si chiede che ci si avvalga anche di guide esperte nel consigliare quanto è solido nutrimento spirituale, per non rischiare di avvelenare del tutto lo spirito attraverso letture dal contenuto di fede erroneo. È importante che ciascuno abbia accesso direttamente alle fonti della verità. Una chiesa che cammina sul sentito dire, sulle interpretazioni arbitrarie, sulla citazione di comodo, sulle letture fatte a piccoli brani, se non di qualche riga di documenti vitali per la crescita in santità della comunità cristiana, è una chiesa assai lontana dalla verità di Cristo.

Si cita, ma non si legge, si discute ma non si conosce la verità, si annunzia ma non si proclama la rivelazione, si scrive, ma non si parla del Dio di Gesù Cristo, si è cristiani, ma senza vangelo, si è chiesa senza magistero, senza vescovo e senza presbiteri. Questa realtà si può superare solo attraverso l'effettiva conoscenza della verità, che deve venire a noi necessariamente anche per via immediata, e non solo mediata.

7. NELLA SANTITA' DI CRISTO E DELLA CHIESA

La santità è l'offerta a Dio della propria vita, ma è oblazione a lui gradita, solo se in conformità alla sua Santissima Volontà. Camminare nella santità di Cristo e della Chiesa deve significare per tutti camminare nel corpo di Cristo, quindi realizzare in Cristo la perfetta comunione ecclesiale, ma anche realizzare nella Chiesa la perfetta immagine di Cristo, morendo completamente al peccato, risorgendo alla vita dello spirito e portando a compimento il mistero della speranza effuso nei nostri cuori. Vivere nella santità di Cristo e della Chiesa significa fare della comunione il fulcro per la vittoria di ogni egoismo e della missione il punto d'appoggio per sollevare la terra a Dio e gli uomini al cielo.

Si realizzi questa forma di chiesa, perché è la sola forma attuale per i nostri giorni, travagliati dall'egoismo, dall'individualismo, dal partitismo, dal

settorialismo, dalla divisione, dai muri spirituali persistenti e difficili a cadere. Cristo nella Chiesa, la Chiesa in Cristo, Cristo e la Chiesa nel mondo, per l'instaurazione del Regno di Dio, per condurre ogni uomo nell'unico ovile del Signore.

La santità di comunione, di condivisione, di solidarietà, è però la santità delle beatitudini, della rinuncia, della sequela del Cristo povero, umile, obbediente al Padre, che ama i suoi fino alla fine. Questa santità bisogna impiantare nelle nostre comunità, ma per poterlo operare, è necessario che ci si convinca e si creda fermamente che è l'unica possibilità di essere ancora utili spiritualmente all'uomo del nostro tempo, il quale vive senza Dio, ma si serve della Chiesa, la usa, non la rispetta, la ripudia come sua "sposa", non la riconosce come sua "madre". Ridiventare sposa e madre è la via obbligata per riallacciare i contatti con questo mondo, ma sposa e madre di santità, di verità, di giustizia, di carità, di misericordia, versando il proprio sangue per il servizio del Vangelo e per alimentare la fede di quanti credono ancora nel Signore della gloria e nel Dio tre volte santo.

C. IL MONDO NUOVO: LA VITTORIA DI CRISTO NEL PROPRIO CORPO SI FA VITTORIA DEL CRISTIANO SUL MONDO

1. NELLA GIUSTIZIA

La santità cristiana è nel compimento di ogni giustizia. C'è la giustizia universale, che è data dall'osservanza dei comandamenti e delle beatitudini, ma in essa occorre che l'uomo viva l'altra giustizia, quella che nasce dalla sua specifica vocazione e particolare carisma.

Come la vocazione e il ministero differiscono da uomo a uomo, così gli obblighi di giustizia differiscono e sono diversi gli uni dagli altri. Possiamo quindi affermare con certezza di verità che la salvezza non sta nel compimento della giustizia universale, per tutti, ma nel compierle entrambe, quella universale e l'altra particolare. L'una non può esistere senza l'altra. O esse si vivono insieme, o non si vive affatto la giustizia. Episcopato, presbiterato, diaconato, stato religioso, vita consacrata non associata, ogni ministerialità sacra e profana del laico porta con sé una particolare giustizia da osservare, senza la quale non si può essere accetti a Dio.

Regnando la quasi rinuncia del cristiano non solo a vivere la giustizia universale, ma anche quella particolare, legata in modo specialissimo alla singola persona, ciascuno è chiamato a svolgere con professionalità, con dedizione, con responsabilità, con spirito di sacrificio e di abnegazione, con animo pronto al servizio e all'accoglienza la propria ministerialità sacra o profana, o sacra e profana insieme, anche se in momenti e luoghi separati.

La rinuncia alla specifica ministerialità priva la comunità ecclesiale di un dono di Dio necessario alla sua crescita bene ordinata, e quindi indebolisce la sua capacità di azione in ordine alla santificazione del cristiano e alla salvezza del mondo. E' urgente quindi che ciascuno pensi seriamente al suo ruolo nella Chiesa, lo riesamini alla luce di Dio e della propria coscienza, lo verifichi, lo purifichi, lo rinnovi, lo compia con fedeltà e amore. E' questo il segreto della crescita della comunità. E' sommamente deleterio nella Chiesa che tutti facciano tutto; santifica invece la volontà di compiere solo quella parte che il Signore ci ha affidato. Sconfinare, dormire, non fidarsi, avere paura di se stessi e degli altri, usurpare, non conoscersi, ammassare, sono peccati gravissimi contro la giustizia particolare.

2. NELLA SOLIDARIETA'

Ogni uomo è fatto ad immagine di Dio, ad ogni uomo il Signore ha affidato in Adamo la terra, perché la domini e la governi. Cristo Gesù, assumendo la natura umana, ha come assunto in sé l'umanità intera. Questa verità di fede che professa ed insegna la comune origine dell'uomo, la naturale uguaglianza, il comune fine soprannaturale, deve essere ora realizzata nella storia, tra gli uomini, senza distinzione di razza, di lingue, di stirpe, di nazionalità. L'uomo divide, Dio unisce; l'uomo separa, Dio ricompone; l'uomo distrugge, Dio riedifica. Unire, ricomporre, riedificare l'unità del genere umano è compito che il Signore ha affidato alla Chiesa e nella Chiesa a ciascun cristiano. Siamo quindi gli strumenti dello Spirito Santo per la ricomposizione dell'unità del genere umano.

E gli uomini bisogna ricomporli per intero. La prima solidarietà non è quindi quella economica, ma quella nella fede. Ricomposta l'unità nella fede, il mondo si apre per grazia ad ogni possibile ricomposizione: economica, sociale, politica. Essere solidali con quanti non credono, significa essenzialmente "condivisione" di mezzi e di sostanze, di uomini e cose, perché tutti possano pervenire alla conoscenza della verità. Tutti possiamo iniziare a vivere di solidarietà spirituale, con l'annuncio, la parola buona, l'opera di convincimento, la persuasione nel bene, il cammino della pace, l'offrire interamente la propria vita per l'impiantazione del Regno di Dio tra gli uomini.

C'è poi l'altra solidarietà: la divisione dei beni spirituali e materiali con gli uomini. Il cristianesimo è solidarietà, perché Cristo si fece solidale, donandoci tutti i suoi beni, quelli spirituali ed anche materiali, dall'alto della croce ci lasciò come nostra anche la Madre sua. Spoglio e nudo iniziò la sua vita nel mondo, spoglio e nudo la terminò, dalla grotta alla croce la sua fu tutta solidarietà vissuta, reale: con i poveri, con gli ammalati, con i peccatori, con gli sconfitti della società, con coloro che erano disprezzati, umiliati, non riconosciuti come appartenenti alla stirpe degli uomini, con i lebbrosi, e con quanti non erano, perché gli uomini non permettevano loro di essere. Questa solidarietà dobbiamo vivere con semplicità e purezza di intenzioni.

3. NELL'EDUCAZIONE ALLA PACE

Educare alla pace non è facile. La pace è un frutto prezioso che matura su un albero che l'uomo difficilmente conosce, non perché ne ignori l'esistenza, ma perché non vuole conoscerlo. L'albero della pace è la giustizia. E' giustizia riconoscere Dio come Creatore del mondo, Signore dell'universo. E' giustizia prestare a lui l'ossequio della mente, del cuore, dell'intelligenza, attraverso l'obbedienza alla sua santissima volontà. E' giustizia il diritto di ognuno a provvedersi di cibo e delle altre necessità della vita con un onesto lavoro. E' giustizia che la Chiesa annunzi ad ogni uomo il lieto messaggio della vita eterna. E' giustizia non appropriarsi di ciò che non ci appartiene, ma anche dare agli altri ciò che è loro diritto maturato. E' giustizia non vedere solo il proprio bene particolare, ma definire il nostro proprio bene nell'insieme delle esigenze e delle necessità altrui, non di un solo popolo, ma del mondo intero.

Nell'insieme questa giustizia non è osservata e quindi il mondo si trova nell'impossibilità di maturare la pace sociale, politica, economica, amministrativa, religiosa, civile, territoriale, nazionale, mondiale. Il contrasto, la lite, il dissenso, il diverbio, le molte parole, la violenza, le uccisioni, le stragi, sono tutte manifestazioni e segni della non-pace che regna nel nostro mondo. Non c'è pace, perché l'uomo non vuole educarsi alla giustizia, alla rinuncia, al compimento del proprio dovere, a quella povertà in spirito cui lo chiama il suo Signore e Dio.

Decidersi per una più grande giustizia tra gli uomini, è l'imperativo evangelico di sempre. Urge ridefinire il diritto di Dio, il dovere della Chiesa, il diritto di ogni cittadino ma anche ogni loro dovere; fondare la politica sul servizio, l'economia sulla legge dell'equità, sapendo che tra la vendita e la compera si insinua il peccato; dissociarsi apertamente, palesemente da gli operatori di iniquità, evitare ogni collaborazione con il male e con la malvagità sono piccolissimi ma grandissimi mezzi che abbiamo a disposizione per iniziare in noi l'educazione alla pace.

4. NELLA COMUNIONE

Mentre nella solidarietà il rapporto tra uomo e uomo è quasi esterno, fuori di noi, per delle cose da dare e da ricevere, anche se spirituali, nella comunione invece il discorso diventa specificamente cristiano, anzi cristico, poiché solo in Cristo è possibile costruire la vera comunione tra gli uomini. Comunione significa dipendenza vitale, quindi necessità dell'altro, senza il quale la mia vita non può essere vissuta, perché priva dell'energia vitale che il Signore ha consegnato ad altri e da questi solamente posso attingerla, per vivere e per operare santità e giustizia in questo mondo. La verità cristiana di comunione non è ancora divenuta mentalità del credente, non si è potuta ancora trasformare in cultura, in socialità, in civiltà.

Per vivere tutto lo spirito della comunione in Cristo, per Cristo e con Cristo, bisogna che ciascuno disponga il suo spirito e la sua anima perché si lascino

compenetrare dalla grazia che viene dagli altri. Ognuno pertanto si consideri membro di Cristo, nel cui corpo dona vita e riceve vita. Darla e riceverla sono ugualmente importanti. Pecca chi non la dona, è il peccato di omissione che impedisce la vita dei fratelli e li condanna alla quasi paralisi spirituale perché li priva di elementi essenziali alla loro crescita nel bene, e pecca chi non la riceve, perché si condanna da se stesso al regresso nella santità e si rinchiude nel suo egoismo, fatto di superbia e di tantissima vanità spirituale. Per crescere nella santità tutto dobbiamo dare e tutto dobbiamo ricevere. Isolarsi anche nel bene è peccato grave agli occhi del Signore Dio.

E' grave dovere di coscienza realizzare la comunione a tutti i livelli: I sacerdoti siano in comunione con il Vescovo, i fedeli laici con i presbiteri, i presbiteri con i fratelli nell'ordine del sacerdozio, i fedeli laici realizzino tra di loro una comune volontà di intenti e di operosità, e tutti insieme formino l'unica casa del Dio vivente e l'unico tempio dello Spirito Santo. La comunione perfetta diventa unità e l'unità si sa è di natura divina, quindi significa che la Chiesa veramente si presenta al mondo come natura teandrica, in cui Dio opera visibilmente la santificazione del mondo.

5. NELLA RINUNCIA

La rinuncia volontaria non è più forma di vita del cristiano e neanche dell'uomo. La concupiscenza si è liberata di ogni freno e l'uomo galoppa pazzamente verso la conquista di tutto, con mezzi leciti e illeciti, con l'astuzia, l'inganno, il sotterfugio, la violenza, le armi, la strage. La povertà non è peccato, ma alla povertà ci si educa; la rinuncia volontaria, non come fine a se stessa, ma come via per una più grande giustizia tra gli uomini, è il potente mezzo dell'educazione alla povertà, per la conquista della povertà in spirito.

C'è quindi una non rinuncia nel male e questa dobbiamo lottare con ogni mezzo. C'è la rinuncia nel bene, a questa dobbiamo tutti educarci, poiché non è possibile possedere tutto, volere tutto, conquistare tutto, comprare tutto. Il cristianesimo è la religione del dare e quindi per dare bisogna abituarsi alla rinuncia, a non volere, non desiderare, non bramare qualcosa che potrebbe essere anche utile, ma non strettamente necessaria. L'utile per noi, potrebbe divenire vitale per gli altri. Rinunciare al nostro utile, per dare l'indispensabile ai fratelli è somma carità.

Il fondamento di ogni rinuncia deve essere la giusta retribuzione per una vita più possibilmente umana di tutti e di ognuno. Applicare questo principio è però mandare a monte tutto il sistema economico occidentale, basato sul consumismo, il consumo per il consumo, il possesso per il possesso, la compera per la compera. Cristianesimo e consumismo si oppongono, si respingono, non possono coabitare. C'è un'altra logica che Cristo è venuto ad insegnare agli uomini ed è quella dello spezzare il pane con il fratello, come egli ha spezzato il pane del suo corpo con l'umanità intera. Egli ci ha insegnato che dividendo si moltiplica, mentre moltiplicando si perde tutto quanto si ha su questa terra e nel cielo. La chiesa di Dio deve divenire chiesa della rinuncia. Ciò

avverrà se ognuno imparerà a dividere tutto con i poveri e i bisognosi, se saprà riconoscere se stesso nel povero e nel bisognoso, poiché lì c'è Cristo, e poiché cristiano, c'è anche lui con la sua ricchezza e i suoi beni, che egoisticamente tiene legati a sé, mentre Cristo di cui si nutre, muore di fame, di freddo, è nudo, non ha un tetto, non ha amici che lo consolino.

6. NELL'OFFERTA DELLA PROPRIA VITA

La rinuncia nel bene è solo l'inizio del cammino della nostra salita verso il monte di Dio. La rinuncia riguarda le cose. Ma è ancora poca cosa, anzi niente. Bisogna andare oltre, e per proseguire bisogna che Cristo sia perfettamente seguito ed imitato in ogni cosa che egli ha fatto. Il cristiano è per essenza imitatore di Cristo e Cristo, si sa, fece a Dio il dono di tutta la sua vita, finendo i suoi giorni sull'albero della croce, inchiodato e trafitto, abbandonato alla sofferenza che bevve fino all'ultima goccia.

Dare tutta la vita a Dio, e con essa ogni altra cosa, è quella santità perfetta cui Cristo ci chiama, lo Spirito ci prepara, la Chiesa ci spinge, con la parola e con l'esempio.

Accolto con lo spirito e la mente, questo principio della santità cristiana cambia radicalmente, in profondità, l'agire del cristiano. La sua vita diventa un dono e il dono non appartiene più alla propria persona, ma a chi è stato donato.

La nostra vita appartiene a Cristo, in Cristo, essa è di Dio, il quale deve poter disporre di essa in ogni circostanza, ogni momento essa deve venir posta al suo servizio per compiere l'opera della salvezza e della redenzione del mondo, nella testimonianza della verità e della grazia.

Ogni gesto diviene anche servizio alla carità di Cristo. Nel cristiano che opera, in ogni campo e in ogni settore, politico, sociale, civile, economico, in città o in campagna, nelle industrie o nei cantieri, con lo spirito o con il corpo, deve essere sempre Cristo ad operare. E se è Cristo che opera, egli fa sempre bene ogni cosa, poiché egli fa vedere i ciechi e fa parlare i muti, sazia di bene gli affamati, e guarisce chi è afflitto e affranto dalla malattia.

Si propone a tutti questa finalità e questa realizzazione. Ognuno, nel suo specifico campo di attività, metta la sua vita a servizio dei fratelli, dopo averla offerta totalmente al Signore Dio. Il cristiano deve offrirla, a Dio, la vita, perché la sua vita è il dono di un'altra vita offerta e sacrificata per la sua liberazione. Nessuno ha un amore più grande di chi offre la vita per i propri amici e Cristo è nostro amico. Ci ha dato la vita, ci ha chiesto la vita.

7. NELLA FRATELLANZA

Cristo ha dato la vita per noi. Noi abbiamo scelto di dare la vita per lui. Lui è nel cielo, siede alla destra del Padre, splendente di gloria e di maestà. Al massimo

potremmo dargli l'ossequio della nostra obbedienza, dell'ascolto della sua voce, della messa in pratica della sua parola, del Vangelo eterno della nostra salvezza. Ma Lui non è solo in cielo, è rimasto sulla terra, si è identificato con ogni uomo e si è nascosto nella loro umanità.

Per dargli concretamente e realmente la vita dobbiamo avere occhi di fede, volontà spinta dalla carità, spirito illuminato da saggezza soprannaturale, sentimenti di sacrificio e di oblazione, fino alla consumazione del nostro essere. Dargli infatti la vita non è per nulla facile, poiché la nostra umanità dietro la quale egli si è nascosto è una umanità appestata, ammalata, stracarica di peccati che ci spingono a tenerla lontana come si tenevano distanti i lebbrosi nell'Antica Legge.

Cristo si è fatto nostro fratello, ma il fratello che noi ogni giorno incontriamo è ladro, assassino, omicida, adultero, idolatra, bestemmiatore, nemico del bene, amante del male, propagatore di menzogna e di falsità, occultatore della verità di Dio, anzi sovente nemico dichiarato. Ebbene proprio questo fratello dobbiamo amare, a questo fratello dobbiamo dare la vita, se vogliamo salvarlo, se veramente bramiamo la sua conversione e la sua rinascita come figlio di Dio e membro eletto della Chiesa.

Cogliendo tutta la verità dell'offerta che Cristo ha fatto per noi, mentre eravamo peccatori e nemici di Dio, lontani dalla verità, che soffocavamo nell'ingiustizia, il cristiano ha il dovere di giustizia di dare la vita al Cristo che cammina per le nostre strade, che è con noi, gomito a gomito. Per questo dobbiamo liberarci da ogni falsa sicurezza farisaica, che ci vuole non come gli altri. Noi saremo come gli altri, quando saremo totalmente gli altri, perché ci saremo fatti un solo corpo con loro, al fine di condurli a Dio e nel suo regno di verità e di grazia. Ci è necessario per questo un cuore grande, il cuore di Cristo per amare, come Cristo, ogni uomo.

8. PER VINCERE OGNI POVERTA'

La prima povertà, l'unica, che rende veramente povero l'uomo è la povertà di Dio nel suo cuore. Essa si caratterizza come assenza, come negazione, come rifiuto, come esteriorità, come formalismi. Oggi essa si configura come idolatria, poiché il cuore dell'uomo è alla ricerca di tutto ciò che è terreno.

La povertà di Dio si traduce come povertà della trascendenza, difficilmente l'uomo pensa alle cose di lassù, avendo fatto divenire la terra sua stabile dimora per sempre. La povertà della trascendenza genera a sua volta povertà di santità. C'è l'abitudine della permanenza nel peccato grave, senza alcun rimorso di coscienza, anche per i delitti più atroci e più orrendi.

La povertà di santità produce stasi, adattamento al mondo, apatia spirituale, che è la madre di innumerevoli vizi e peccati. Cercando solo le cose della terra, per esse si toglie la vita e ci si lascia togliere la vita, perdendola e facendola anche perdere per l'eternità.

La Chiesa ha il divino mandato di liberare l'uomo da questa povertà. Essa deve far entrare l'uomo nella ricchezza e nella gioia del regno dei cieli, dove c'è già la tavola imbandita, preparata dal Signore, per coloro che ritornano, pentiti, nella casa paterna. Anche oggi è vera la parola del Signore: "Cercate il regno di Dio e la sua giustizia ed il resto vi sarà dato in aggiunta" (Mt 6,35).

Introdotta l'uomo nel regno, la Chiesa deve vivere con lui la perfetta comunione, avere cioè un cuor solo ed un'anima sola, e ogni cosa in comune. E' una comunione scelta, accolta per fede, quindi volontaria, non costretta.

Solo nella comunione è possibile vincere ogni povertà spirituale e materiale. Ognuno deve disporsi a viverla realmente, concretamente, fattivamente. Chi arricchisce, presso Dio arricchisce nel tempo e per l'eternità. Chi invece arricchisce presso gli uomini, si fa povero oggi e misero domani. E' verità di fede, perché è parola di Dio.

9. PER UNA PERFETTA SOMIGLIANZA A CRISTO

E così il cristiano libero, povero, ricco di Dio, che ha scelto di imitare Cristo anche nel dono della vita del corpo e non solo dello spirito, che vuole mettere tutto se stesso a servizio della giustizia, della solidarietà, nella comunione e cercando di realizzare una sempre più grande fratellanza con tutti gli uomini, deve ogni giorno rispecchiarsi nel suo Maestro e Signore. Cristo Gesù, la sua vita, le sue opere, i suoi gesti, le sue parole, sono da lui studiati, meditati, osservati, scrutati con attenzione perché nulla gli sfugga di quanto il Maestro divino ha compiuto nel suo cammino terreno di obbedienza a Dio e di amore per la salvezza dei suoi fratelli.

Cristo diviene l'immagine, il modello, lo specchio nel quale fissare costantemente lo sguardo. E' l'unico modo per essere sempre attuali, sempre veri, sempre con Dio e sempre con gli uomini. Di Cristo bisogna imitare la sua perfetta obbedienza a Dio, è la prima virtù. Essa genera fedeltà nell'ascolto. Colpisce di Cristo il suo costante sguardo nel cielo a contemplare il Padre suo che operava in favore degli uomini. Questo sguardo fedele è necessario oggi alla nostra chiesa, a volte troppo distante e troppo distratta per penetrare i cieli e contemplare l'opera e l'azione di Cristo in nostro favore.

Assieme alla fedeltà verso il Padre, Cristo Gesù vive l'orazione e la preghiera di solitudine, lontano dal frastuono degli uomini e dalle loro angosce frutto sovente di tanto egoismo e di poca apertura alla fede. Imitare Cristo nella preghiera diviene essenziale per raggiungere la sua perfezione, sempre cristianamente parlando. Se non si trova il tempo per pregare, significa che l'anima non cammina più nella grazia e non combatte più il peccato, neanche più supera la tentazione, poiché la tentazione si vince solo con la preghiera. Una chiesa che prega incessantemente è una chiesa che cammina verso la perfezione cristiana. Essa veramente vuole rendersi simile al suo maestro, per essere sua fedelissima sposa, nella fedeltà, nella santità, nel martirio della testimonianza, nel generare figli a Dio, nella fratellanza con gli uomini, per parlare loro del

regno e offrire loro tutta la ricchezza che il regno dona a coloro che vi credono con cuore incontaminato e puro.

D. PER IL SUPERAMENTO DI OGNI CONCUPISCENZA: LE COSE DELLA TERRA A SERVIZIO DELLA SALVEZZA DELL'UOMO

1. L'ECOLOGIA

L'ecologia è divenuta in questi ultimi tempi problema assai preoccupante, e investe non solo il mondo della scienza, della tecnica, dell'arte, bensì ogni uomo, con una duplice responsabilità.

C'è prima di tutto la responsabilità della custodia del giardino, la quale non appartiene ad una categoria di persone, ma all'intero genere umano. Ogni uomo quindi deve porre tutta la sua scienza, la sua coscienza, assieme alla volontà ed ogni intelligenza, perché il creato non divenga la tomba dell'uomo, cosa non impossibile, se ognuno si libera della sua responsabilità attiva, che vuole che realmente ci si senta responsabili su scala locale, territoriale, nazionale, mondiale. Occorre formare delle coscienze che sentano questo problema.

La seconda responsabilità domanda invece che non si collabori in nessun modo nell'inquinamento del mondo. Qui il problema diventa assai serio, perché il culto del dio progresso richiede il sacrificio della coscienza, e quindi la non osservanza di questa seconda responsabilità. E così nel momento in cui si parla, si discute, si studiano anche gli agenti inquinanti, il nostro tenore di vita li richiede, anzi li esige, perché ormai sono divenuti come la nostra pelle, di più, la nostra anima, non possiamo vivere per un attimo senza inquinare e rovinare il creato del Signore, deturpandolo, ma anche rendendoci sempre più difficile la vita.

Ognuno prenda sul serio il problema, risolvendolo, se non nella forma attiva della responsabilità, almeno per quanto possibile nella forma passiva, nel non uso e nella non collaborazione. Già questa coscienza è per noi indice di grande fede e di volontà di onorare l'impegno che il Signore ci ha conferito.

C'è un dovere morale e non solo civile o di interesse egoistico. E' dovere morale servirsi delle cose secondo la finalità conferitale dal Signore, nel momento della creazione. Non possiamo noi far un uso improprio, cattivo, dannoso. Se poi l'inquinamento è direttamente contro la vita, c'è l'obbligo grave di rispettarla, anzi di perfezionarla e di conservarla nella sua piena efficienza. Peccare contro la vita è colpa assai grave e l'inquinamento in molti casi è peccato contro la vita.

2. IL RETTO USO DELLE COSE

Il problema ecologico nasce dal non retto uso delle cose. Per arginarlo, e per risolverlo bisogna che l'uomo pensi a riordinare la sua vita e quindi a servirsi delle cose e della stessa natura con rispetto, ma soprattutto secondo la regola della più stretta necessità. Il bisogno reale diviene pertanto norma morale, assieme naturalmente all'uso moralmente buono che delle cose bisogna sempre fare. Il limite si rivela la prima importante regola, ma il limite pur dettato dall'intelligenza e dalla razionalità dell'uomo, è sottoposto all'esecuzione dalla volontà, la quale, se non fortificata dalla fede nella conoscenza della verità, facilmente si lascia governare dall'istinto e quindi dalla passionalità, se non dalla concupiscenza. La fede oltre che porre il problema morale dell'ecologia, aiuta anche a risolverlo, perché attraverso la grazia divina l'uomo si fortifica ed è capace di porre dei freni alla sua naturale avidità e ingordigia.

Dall'ecologia naturale bisogna senz'altro passare all'ecologia personale. E' l'anima umana che è inquinata da un veleno di morte, assieme allo spirito sporco di errore e di confusione, di inganno e di menzogna. E' l'io sudicio di superbia, di invidia e di avarizia. Questo disinquinamento spirituale solo Cristo lo può operare e solo per mezzo della fede l'uomo può riacquistare quella "purezza" soprannaturale che lo rende trasparente di luce divina nel mondo.

Altro inquinamento specifico dell'uomo è l'ammassare ricchezze, tesori, cose. E' l'inquinamento della mente, la quale si acquieta solo se vive nell'abbondanza, anche se poi tutto ciò non riesce a colmare il vuoto che è nel cuore dell'uomo. Ma bisogna possedere, acquistare, investire, prestare, comprare, vendere. E così ci si rovina l'esistenza caduta nel vortice dal quale Cristo ci aveva liberati, perché noi restassimo liberi. Ognuno ritorni alla "sanità" dell'anima, dello spirito, del corpo, alla grande opera di "ripulitura" del suo cuore. Liberarsi dall'inutile, dal superfluo, dal non necessario, dare ai poveri quanto ci supera, investire per il regno dei cieli ricchezze e possedimenti è dare testimonianza di autentica fede e di conoscenza reale di Cristo e della sua verità. Il resto lo fanno pure i pagani e quanti non hanno mai conosciuto la verità della salvezza eterna.

E. VERSO CIELI NUOVI E TERRA NUOVA: IL CRISTIANO ARTEFICE DI COSE NUOVE NELL'ATTESA DEGLI ULTIMI EVENTI

1. VERSO IL REGNO

Libero da ogni affanno e dalle molte preoccupazioni della terra, sciolto da quei legami che lo incatenavano alle cose di questo mondo, il cristiano può iniziare il suo cammino verso il Regno dei cieli.

E' legge di gravità spirituale. La terra non permette che i suoi prigionieri e il grande numero di schiavi si elevi e pensi al cielo. Ogni giorno è lì pronta a

reincatenarli, con legami sempre più forti ed efficaci. Elevarsi, distaccarsi, aspirare all'unione eterna con Cristo, sposo dell'anima, è frutto solo di un grandissimo amore per il Signore: un amore più forte che la stessa morte ed ogni vincolo di parentela, di amicizia, più che la forza del peccato e della concupiscenza.

Cammina verso il regno chi ama Cristo più che la stessa sua vita, chi ha fatto di lui la propria vita. Solo costui può vincere la tentazione del legame alla terra e a tutte le sue cose. Il visibile può essere vinto dall'invisibile a questa condizione: che l'invisibile sia forma e sostanza della nostra vita, e poiché l'invisibile è Cristo, Cristo deve essere nostra anima, nostro spirito, nostra mente, nostra intelligenza, nostro pensiero.

Per camminare verso la pienezza della realizzazione dell'uomo bisogna già su questa terra iniziare quel processo di morte, che è continuazione nel tempo della morte avvenuta nel battesimo, solo che lì si è compiuta mistericamente, ora si deve compiere nei fatti e in verità.

Questa morte è la completa libertà cristiana. Si può raggiungere, bisogna raggiungerla. L'amore perfetto è la via, lo stesso amore che spinse Cristo a versare il suo sangue per la nostra redenzione, per farci una cosa sola con Lui.

La tensione verso il regno deve essere vera, nei fatti, quotidiana, costante, fino alla fine. Persa questa tensione, la legge della gravità riafferma l'anima e la schiavizza e del messaggio di Cristo resta un involucro e un'apparenza.

2. NELLA CITTA' FUTURA

Il cristiano è aiutato dall'amore forte e avvolgente tutta la sua persona, per il suo Creatore e Padre, ma è sorretto dalla sua fede, da quella rivelazione che è verità, certezza infallibile, sicurezza che nessun'altra religione possiede. Cristo Gesù che è da Dio, che abita presso Dio, è venuto tra noi, si è fatto carne, con parole d'uomo ci ha svelato le cose di lassù. Ci ha detto cos'è il regno, come si conquista, ci ha indicato la via per raggiungerlo.

Il regno dei cieli è prima di tutto vittoria su ogni negatività umana, la quale non ci sarà più. Le cose di prima sono passate. Ma l'assenza di negatività non è sufficiente a farci innamorare del regno, perché essa non è il regno, lo delimita e lo circoscrive. Ma il regno è qualcosa di totalmente altro. E' la completa immersione dell'uomo nel suo Dio, nel quale abita come in un tempio. Dio è la vita, la felicità, la gioia, l'eternità, la verità. Dio è pienezza, completezza, totalità, forza, sapienza, intelligenza, puro amore e carità. Il salvato, immerso in queste qualità e virtù divine, da esse viene come assorbito, senza tuttavia perdere la sua identità personale di natura creata, e per sempre vive la pienezza del suo essere, senza alcun difetto o imperfezione, senza lacune, senza lacerazioni, in armonia perfettissima tra anima e corpo spiritualizzato, in comunione senza limiti con gli altri fratelli, salvati come lui, nella pienezza della gioia.

Quanto l'uomo può immaginare in gioia è solo niente, per confronto a quanto il Signore ha preparato per noi nel suo regno di luce infinita.

Tutti devono parlare del regno e meditare più sovente. L'omelia, la catechesi e le altre forme di annunzio non possono tacere questa verità primaria della nostra fede. Essa infonde coraggio, dona forza, libera anche dalla paura della morte, predispone un cuore anche a desiderare l'incontro con il Signore, non per stanchezza, o per delusione, o per quella disperazione che sovente spinge al suicidio come disprezzo della vita, ma perché si ama a tal punto la vita che si desidera possederla senza imperfezioni e senza mancamenti. Amare il Signore è anche restare su questa terra per annunziare, insegnare ed educare come si ama e qual è l'amore che Cristo vuole dall'uomo. Ma anche questo produce gioia indicibile ed intensa.

3. PER UNA SPERANZA NUOVA

La speranza nuova è la risurrezione, il ritorno alla vita della persona umana. Dopo il primo peccato nel giardino dell'Eden, la morte regna su ogni carne. Solo Cristo è stato il Vincitore e l'ha vinta nella sua risurrezione gloriosa. I frutti di questa vittoria hanno già dato pienezza di vita a Maria Santissima, assunta in cielo in anima e corpo, dove siede regina degli Angeli e dei Santi. Per ogni altro la vittoria sarà compiuta nell'ultimo giorno, al momento della parusia.

Questa verità di fede e questa certezza testimoniata dalla storia, attestata da coloro che vissero con il Signore risorto per ben quaranta giorni, si fonda su un'altra ed è il suo naturale principio di compimento. Risorge chi muore, chi non muore risorge, ma non gusta la vittoria di Cristo Signore, poiché non è morto su questa terra della sua morte. E' fondamentale questa verità di fede, oggi così calpestata, resa non vera, abbandonata. E' confermata la certezza e l'attendibilità di questa verità della fede cristiana: risorge con Cristo, vive la sua risurrezione gloriosa, chi ha vissuto su questa terra la morte del Signore.

Che nessuno si illuda, ascoltando la voce dei falsi profeti interni al grembo della Chiesa, che la risurrezione sarà gloriosa per tutti. Se questo fosse vero, tutta la Scrittura sarebbe falsa, poiché attesta la risurrezione di vita ed anche la risurrezione di condanna, la vita eterna, ma anche la morte eterna. Ognuno pertanto si fondi sulla fede certa della Chiesa di Dio, al fine di compiere ora, in questo tempo del nostro pellegrinaggio, la perfetta configurazione alla morte di Cristo, che è estirpazione nel nostro corpo e nel nostro spirito del peccato e di tutte le sue infermità e debolezze. L'ascesi cristiana è in fondo il compimento della morte di Cristo nel nostro corpo, finché è tempo di penitenza e di conversione, finché non sarà troppo tardi. Questa fede purtroppo da molti non è più creduta. bisogna riproporla con vigore, ma anche con molta chiarezza. La verità salva, la menzogna conduce sempre alla perdizione.

4. L'ESCATOLOGIA CRISTIANA

L'escatologia cristiana si compone di una duplice verità: l'eternità non sarà per tutti uguale. Ci sarà la risurrezione di vita e la risurrezione di condanna, la gioia

eterna e l'ignominia senza fine. Ognuno sarà giudicato da Dio e riceverà il premio o il castigo in relazione alle sue opere, in bene e in male. Il giudizio sarà eterno, inappellabile, senza alcuna possibilità di cambiamento, di mutazione, di riduzione di pena, di aumento di gioia. La nostra sorte futura è nelle nostre mani, essa dipende dalla nostra fede, quindi dall'accoglienza della parola di Cristo Gesù e del suo messaggio di salvezza.

Si è detto, lo si ripete ancora una volta con maggiore convinzione: il cristiano non crede nella verità della Parola del Signore, la sua fede la vive senza di essa. Per cui anche la sua vita la vive nella certezza della risurrezione gloriosa, e forte di questa certezza, d'altronde avvalorata da molti falsi profeti, resta nel peccato, nel sudiciume, anzi giustifica il peccato, afferma che bisogna fare l'esperienza di esso, accusando i deboli di aver paura di commetterlo. Una chiesa senza rivelazione va a precipizio, perché rotola nel peccato. Molte ingiustizie, molte violenze, molti mali morali trovano in questa eresia l'alimento tonificante. Così non si può. O si annunzia tutta la verità, o quello che diciamo non è verità e quindi non ci serve, perché non libera l'uomo dal peccato, non lo trasferisce nel regno di Cristo. La morte al peccato deve avvenire per cristiformità, per amore e volontà di essere una cosa sola in Cristo Gesù. Dobbiamo però anche mettere l'uomo in guardia sul suo reale stato: la perdizione eterna. Non ama l'uomo chi lo sa nel baratro e lo lascia perire, anzi gli dona una mano perché vi scivoli più velocemente. Così facendo la Chiesa si rattrista, lo Spirito si spegne, i cuori divengono pusillanimi, si adagiano, muoiono alla speranza del bene.

E' proprio questa morte dei cuori che si deve impedire, riaccendendo in essi la speranza della vittoria di Cristo su questa terra, anche in questo momento storico così travagliato per la nostra diocesi, per la terra di Calabria, la nazione ed il mondo intero. A Maria Madre della Speranza chiediamo che infiammi il nostro spirito del suo amore per il Figlio Suo e lo Spirito Santo e dell'obbedienza verso il Padre dei cieli. Amen.

CONCLUSIONE

PRINCIPI OPERATIVI

Alla fine di un lavoro, guardando indietro, è più facile individuare i principi operativi, che hanno guidato la lettura della storia e suggerito le indicazioni opportune per correggere, modificare, orientare ogni cosa verso il suo naturale fine.

La verità è essenziale alla chiesa come la luce agli occhi. La verità è data alla Chiesa, non viene da essa, perché discende dal cielo. Essa deve solo custodirla, comprenderla, penetrarne tutto il significato di salvezza, liberarla dalle incrostazioni storiche, rimetterla sul lucerniere della storia perché illumini tutti quelli che sono nel mondo. Chi non cercasse la verità rivelata, o non la pulisse dalle macchie di peccato, per farla brillare in tutto il suo splendore, decreterebbe il suo fallimento.

La verità bisogna realizzarla, realizzandola diviene carità, si fa amore. L'amore è universale, per tutti, senza distinzioni. Esso deve pertanto essere il motore di ogni azione pastorale. E' vera quell'azione pastorale che nasce dall'amore e all'amore conduce. L'amore cristiano però non è qualcosa, è una Persona, è Cristo Signore, fattosi carne, per amarci fino alla fine, con tutto se stesso. Bisogna condurre la Chiesa alla centralità di Cristo. Deve essere la celebrazione di uno spozalizio: lo spozalizio di Cristo con la sua Chiesa, ma anche della Chiesa con il suo sposo divino. Se questo matrimonio non venisse celebrato, avremmo una chiesa che fa qualcosa, ma non fa l'unica cosa che il Signore le chiede: un amore casto e puro per tutti i giorni della sua vita.

La libertà è la continua ricomposizione dell'uomo nel suo essere, che è anima, spirito e corpo. Essa è dal peccato, e anche da quel peccato che con violenza impone nella nostra terra la sua legge di morte. La chiesa di Dio è in stato perenne di pellegrinaggio, essa deve camminare sulla stessa via di Dio e qui condurvi tutti gli uomini, quanti accolgono il messaggio della buona novella.

Il suo diviene cammino nella santità. E' questa la strada maestra sulla quale la chiesa deve incamminarsi. La santità è la vocazione del cristiano. Bisogna riproporla con fermezza, con chiarezza, senza equivoci. Un cristianesimo non santo è un cristianesimo solo di forme, di riti, ma non di contenuti, non di verità, e neanche di carità. Non serve agli uomini una chiesa non santa. Non sanno che farsene. Il peccato già ce l'hanno e in esso vivono con sufficiente tranquillità. Ogni decisione che non rimettesse la chiesa nella vera santità di Cristo, sarebbe una decisione della terra, non del cielo, perché non assunta dallo Spirito. Neanche di questa decisione abbiamo bisogno.

Il cristiano non vive solo per sé, in un rapporto intimistico con il suo Dio. Egli è stato chiamato per chiamare, convocato per convocare, gli è stata consegnata la salvezza per salvarsi e per salvare. Egli è responsabile della sua salvezza e di quella dei suoi fratelli. Si deve ridare a ciascuno la sua responsabilità,

ognuno deve assumerla. Altrimenti la chiesa resterà sempre in un immobilismo mortificante, fatto di irresponsabilità collettiva, di inazione, fondata sulla volontà di non fare niente. Questo non lo si può permettere. Si deve invece inculcarlo con tanta forza di convinzione, ma lo si deve fare. La Chiesa pone tanta fiducia in questa riassunzione di responsabilità.

La responsabilità diviene specificità. La confusione non aiuta a vivere, conduce solo al caos. Ma il nostro Dio è un Dio di ordine, e bisogna mettere tanto ordine nelle competenze del popolo di Dio. Ognuno deve sapere cosa può fare e cosa non può mai fare, perché non è sua specifica ministerialità.

La specificità si vive però nella comunione, che deve essere un attingere la vita e un dare la vita del proprio carisma e della propria responsabilità per la crescita della vita di tutto il corpo. La solitudine non è comunione. Il carisma è per gli altri, non è per se stessi. Se è per gli altri bisogna educare gli altri ad accoglierlo, a servirsene, a viverlo. Purtroppo lacune gravi di educazione alla comunione a volte fanno della comunità un gregge dove ognuno pascola nel suo piccolo orticello.

Insieme, l'uno che sorregge l'altro, in missione per il mondo a portare il lieto annunzio della pace. Pace ai vicini, e pace anche ai lontani, pace ad ogni uomo di buona volontà. Il rilancio della missione è vitale per tutta la chiesa. Formare animi missionari lo si può, lo si deve, è volontà manifestata di Dio che lo si faccia e che tutti lo diventino. Parrocchie e comunità devono vivere in stato di missione permanente. Non si può né si deve solo curare quelle poche anime, per lo più anziane, che ancora frequentano. L'ovile è quasi vuoto, bisogna riempirlo. Abbiamo i mezzi di grazia, possediamo le capacità umane, è questione solo di organizzazione e di buona volontà.

In fondo il procedimento è semplice: condurre la chiesa ad accogliere la santità, a viverla e a donarla. Sono tre momenti essenziali del nostro essere chiesa. Se uno solo di questi tre momenti essenziali viene a mancare, noi non siamo più Chiesa autentica, vera, secondo la volontà di Dio.

Alla Madre Dio e Madre della Chiesa la preghiera perché ci aiuti, ci illumini, ci fortifichi, ci ottenga tutte quelle grazie per vivere in verità e santità.

LA CHIESA CHI E'?

1) Soggetto divino (dal mistero trinitario)

Soggetto divino, infinito. Principio di verità e di grazia.

2) Soggetto umano molteplice (L'uomo salvato e salvatore)

Soggetto molteplice, indefinito, datore della grazia e della verità di Cristo.

3) Soggetto sinergico (insieme dio e l'uomo)

Soggetto sinergico: divino ed umano, eternità e tempo, cielo e terra, insieme per la salvezza del mondo, per l'instaurazione del regno di Dio sulla terra.

4) Soggetto storico in divenire (in tensione tra passato e presente, costruttore di futuro di santità) . Soggetto storico in pellegrinaggio verso l'eterno, ma anche con un retaggio di passato condizionante. In crescita di nuove cellule, ma anche in purificazione.

5) Soggetto metastorico nella definitività della salvezza, (in attesa della beata risurrezione). Soggetto metastorico, nella beatitudine o nella purificazione.

6) Chiamato alla santità nella comunione e nella responsabilità. Comunione ascensionale, discensionale, orizzontale; responsabilità di testimonianza, di evangelizzazione, di profezia.

7) Liberato dalla conoscenza delle verità. La verità è la nuova creazione operata dalla fede per la grazia e il dono dello Spirito.

8) Testimone di Cristo povero, umile, operatore di pace, puro di cuore, misericordioso, affamato e assetato di giustizia, perseguitato per causa della giustizia. La santità diviene opera, fatto, storia, visibilità della fede.

9) Per una nuova evangelizzazione: Dal cuore nuovo, l'uomo nuovo, una parola nuova, una fede nuova, una risposta nuova.

10) Quale tipo di chiesa: regno di dio o regno degli uomini?

PER ESSERE PERFETTI NELL'UNITA'

La vita, data dallo Spirito di Dio alla Chiesa, è movimento di rinascita, di nuova creazione, di perenne rinnovamento, di costante rigenerazione dell'uomo. E' questa energia e dinamismo soprannaturale che mantiene giovane la Chiesa, la rinnova, rendendola capace di vivere qui ed ora il Vangelo della Salvezza, in quella purezza ed integrità di verità, capace di rimettere nel cammino della santità il mondo intero. Conoscere la legge che muove la vita nel Corpo di Cristo è porre le basi per ben operare, ignorandola invece ci si preclude l'accesso alle sorgenti della grazia e della benedizione, con grave danno per la propria ed altrui salvezza. A nessuno è consentito agire male per ignoranza. Tutti siamo chiamati ad operare con conoscenza, scienza ed intelligenza. Il regno di Dio si costruisce con l'apporto cosciente, libero e responsabile di ogni membro del Corpo di Cristo.

La teologia deve aiutare il credente a capire, perché discerna e, discernendo, scelga il meglio secondo Dio. Illuminando e rischiarando la verità e le leggi della fede, la teologia aiuta ogni fedele in Cristo Gesù a porre la piena adesione del

cuore e dello spirito al Signore di ogni cuore e di ogni spirito. La teologia non ha altre finalità. Essa è la serva della fede ed è serva finché le resta fedele. Servirsi di essa è obbligo grave di coscienza per ogni uomo che cerca nella fede la propria e l'altrui salvezza. Spetta sempre alla volontà porre l'atto di fede. Ma sovente la volontà è debole, inferma, inesistente, condizionata, schiava, prigioniera del male e del peccato. Illuminarla non è più sufficiente. Occorre ricorrere all'altra legge, la legge della grazia di Cristo e dei sacramenti della vita. Insieme verità e grazia per fare un uomo nuovo, che pensi i pensieri di Dio e cammini sulle sue vie.

Il compito che mi è stato affidato si esaurisce nella prima parte: la presentazione della legge della vita che muove il Corpo di Cristo. Lo farò illustrando tre principi che regolano l'agire cristiano e lo rendono retto e santo davanti a Dio e agli uomini. Parlerò del principio unità, del principio comunione, del principio divenire. Sono essi che mantengono in una perennità di salvezza la Vita che fluisce nel e dal Corpo del Signore.

a) IL PRINCIPIO UNITA'.

L'unità è struttura e legge della vita. La vita è legge di unità. In Dio l'unità è la sua stessa essenza divina. Nella Chiesa l'unità è il Corpo di Cristo. L'uomo, che per natura non è Corpo di Cristo, è chiamato a divenirlo attraverso il sacramento del battesimo, fino alla perfetta similitudine, in un cammino di morte e di risurrezione. La Vita del Corpo è lo Spirito di Dio, egli inserisce, conserva, fa crescere nella vita, maturando in noi frutti di grazia e di santità. E' Nel corpo di Cristo che si compie la salvezza della persona e, attraverso la persona, dell'umanità. La Persona diviene il soggetto insostituibile della salvezza.

L'unità si vive attraverso la legge dello scambio della vita. Vita da vita, vita per vita. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Quando non si vive la legge dello scambio, nascono e prosperano autonomie spirituali, emancipazioni nella fede, schiavitù nell'errore. Muore la persona, si uccide la libertà, è rallentato il cammino della Chiesa nel tempo, il Regno di Dio decresce, si impoverisce, si estingue nel cuore di molti.

Si dona tanta salvezza per quanta carità abita nel nostro cuore. L'amore infatti è quel frutto di verità maturato nel nostro cuore ed offerto ai fratelli perché possano accedere a Dio. La carità diviene così la via della salvezza. Più si cresce nell'amore di Dio in una obbedienza perfettissima alla volontà del Padre nostro celeste e più grande salvezza si genera nel mondo. Più cresce la vita di Dio in noi, più attraverso noi essa si sparge nel mondo, a modo di copiosa seminazione. La propria santificazione diviene quindi il principio primo di ogni pastorale, poiché essa àncora e innesta vitalmente al Corpo di Cristo e per essa si diviene canali ricchi di grazia e di doni celesti. Accettare questo principio è sconvolgere le vie di ogni pastorale, poiché significa inserirle tutte sulla via della santificazione personale, la via Dio per venire all'uomo.

La propria santificazione si compie sul cammino della fede. La fede la dona la Chiesa, il Corpo del Signore. Sentire con la Chiesa, vivere la verità della Chiesa, sviluppare nella storia una moralità che nasce dalla verità rivelata, è mezzo indispensabile per l'accesso alla santità. La retta verità genera retta fede, la retta fede produce santa carità. La santa carità sparge nel mondo salvezza. E' questa la legge perenne del Vangelo. La persona, redenta e giustificata, diviene Corpo di Cristo, rimane in vita se si lascia avvolgere dalla divina energia che da esso promana, secca e muore se da esso si distacca e cerca di operare in una autonomia di "speranza", di "fede", di "carità".

Ogni fedele in Cristo deve in ogni istante verificare la sua appartenenza al Corpo del Signore, la sua piena permanenza in esso, in una costante crescita ed in uno sviluppo di tutta l'energia che da esso fluisce. La salvezza si dona in quanto Corpo di Cristo: Corpo vivente e santificato perennemente dallo Potenza dello Spirito di Dio; Corpo alimentato dall'unica Verità del Vangelo e formato dalla sola carità di Dio, l'unica carità, perché l'unico amore che si riversa nei cuori per trasformarli e rigenerarli, per fortificarli e renderli idonei a compiere il ministero.

Peccato granvissimo contro l'unità è l'individualismo. Per esso si recide il legame vitale dall'unico Corpo e si cade dall'appartenenza alla vita. Apparentemente e formalmente siamo con il Corpo, essenzialmente e vitalmente non siamo in esso e con esso. Visibilmente siamo nella Chiesa, spiritualmente ne siamo fuori. Viviamo nella Chiesa, ma senza l'"arché" divino ed umano posto da Dio a garanzia di ogni salvezza.

Nell'individualismo: arbitrariamente si decide, autonomamente si vive, in un distacco assai evidente dalle fonti della verità e della santità. In esso la fede diviene il sentire personale, sentire personale è anche la lettura dei documenti della Tradizione, del Magistero, della stessa Scrittura. Si procede per frasi, per citazioni interessate, non si penetra nello spirito di un documento, non si cerca l'indicazione di verità che da esso promana. Si avanza per non conoscenza della verità, per fede erronea, per carità non santa, perché non animata dalla retta fede e dalla sana dottrina. L'individualismo è la morte della fede. Esso è generato dalla morte della verità nel nostro cuore e segna il nostro distacco dal Corpo invisibile di Cristo.

Ritornare al principio unità, o rinsaldarlo, è il compito primario del Sinodo. Quella Chiesa, nella quale ognuno cammina per se stesso, non è certamente la Chiesa di Dio, non è la Chiesa di Cristo. Pur appartenendo all'unica Chiesa, non si professa vitalmente la stessa verità, non si confessa santamente l'unica fede, non si vive la carità di Dio apportatrice di salvezza in questo mondo.

L'individualismo nel sentire e nell'operare non produce frutti di santità, non genera salvezza. Esso si può vincere solo attraverso una volontà forte e decisa di un ritorno alla verità della Chiesa. L'unità si alimenta di santità. L'individualismo di peccato.

b) IL PRINCIPIO COMUNIONE.

L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa.

La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi.

Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore.

Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. E' distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero.

Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunciando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di

Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza.

La comunione è vita. Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti.

La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. Sinodo significa "sulla stessa via", e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Sinodo vuol dire esaminare le nostre vie affinché divengano quelle di Dio. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore.

L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinuncia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale.

La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità.

L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Il Sinodo deve avere questa valenza di verità e di dottrina, deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata.

L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare.

Il cammino della Chiesa è quindi storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità. E' appunto questa la tematica dell'ultimo "principio", "il principio divenire", "o cammino nella storia del Corpo del Signore".

c) IL PRINCIPIO DIVENIRE.

L'uomo è avvolto da un quotidiano divenire: verso la vita, il cui coronamento è la vita beata nel regno eterno di Dio, o verso la morte, tendente a sfociare nella morte eterna. Il tempo è lo scenario del farsi o del non farsi dell'uomo.

E' volontà di Dio che l'uomo divenga vita e sia reso partecipe della vita divina. E tuttavia la volontà divina da sola non basta. L'uomo è chiamato a salvarsi, rispondendo, per mezzo della fede, alla proposta dell'amore di Dio; è chiamato

a farsi strumento di salvezza per i fratelli. Egli è attore principale per il dono della verità e della grazia al mondo intero.

La legge del divenire del Corpo dice che un gesto, un atto, una decisione, un'attuazione non sono mai neutri. Essi producono o bene, o male. La legge dello spirito è una sola: "non progredire, è regredire". Celebrare il Sinodo bene, celebrarlo male, impegnare o non impegnare santamente la propria persona, non è la stessa cosa: l'impegno e il disimpegno producono ognuno il suo frutto: un frutto perenne, i cui semi si spargono nel solco della storia, germogliando, a suo tempo, secondo la propria natura, di bene o di male.

Il principio divenire dice che un pensiero teologico mal posto, una idea erronea, una frase ereticale non restano senza effetto. Le eresie nella verità della fede che per anni sono state seminate adesso sono legge della mente e del cuore di molti. La Chiesa prima che fare questa o quell'altra cosa, deve essere e rimanere madre e maestra di verità e con essa e in essa ogni suo figlio. Ogni errore nel concepimento della verità genera il male. Ogni errore nel comportamento diviene giustificazione del peccato altrui.

Il principio divenire dice che il futuro di bene e di male del mondo intero è posto oggi, è seminato qui ed ora. Ed oggi per la Chiesa di Dio che è in Lamezia Terme è momento particolare di grazia, poiché convocata dal suo Pastore a riflettere sulla sua storia, ad esaminare il suo trascorso, a individuare le cause dei mali che l'avvolgono, a ripensarsi secondo i sani principi, a rimettersi sulla "via di Dio". "Sinodo" dice e vuole riflessione, analisi, esame di coscienza, studio dei comportamenti, lettura attenta della quotidianità, confronto con la verità di Dio, ascolto fedele dello Spirito, preghiera forte ed intensa. "Sinodo" non può essere semplice confronto di idee e di opinioni, accettazione di qualche suggerimento, o proposta. A nessuno è consentito sperimentare sulle anime.

Il principio divenire ci vieta di procedere a tentoni. Esso ci testimonia che ogni qualvolta non abbiamo rispettato la rivelazione, Dio non era con noi. E se Dio non è con noi, vano è il nostro lavoro, infruttuosa la nostra opera. E tuttavia da sola la verità non edifica la Chiesa. Possiamo fare uno splendido documento sul cammino futuro della Chiesa. Possiamo tracciare linee secondo l'assoluta verità, nel rispetto della rivelazione ed anche di ogni altra scienza umana. Abbiamo solo delineato ciò che la Chiesa è, ma non abbiamo fatto la Chiesa. La Chiesa si fa attraverso la volontà di conversione, il desiderio di santità, l'anelito della cristiformità, l'aspirazione alla perfetta carità, lo sposalizio della verità, l'amore crocifisso di Cristo Via, Verità e Vita.

La santità è il principio della santificazione del mondo. Essa porta nel mondo il Dio vivo, il Cristo vivo, lo Spirito vivo. Sono Loro, le Persone Divine, che, irrompendo nella nostra storia, attraverso la santità dell'uomo, riversano in essa quei tesori di grazia e di santificazione che redimono e salvano. Ognuno vale presso Dio per quanto ama e l'amore è il "prezzo" per la redenzione dell'uomo. Più si ama, più si è capaci di essere portatori di grazia di salvezza e di conversione nel mondo. La salvezza del fratello costa il proprio sangue, come è

costato il sangue di Cristo. E' la legge della carità. La Chiesa cammina nella storia ed è redenta dall'amore dei suoi figli; cresce in santità; la santità si trasforma in grazia per la conversione dei cuori. Più santità e più redenzione, più redenzione e più santità.

E' possibile vivere e sviluppare questo principio oggi, in cui il peccato è proposto in alcuni ambienti come via esperienziale per andare a Dio? Oggi in cui si dichiarano aboliti i comandamenti e si dicono le beatitudini non più attuali? Non si può sposare il Vangelo alla carne e al peccato. La prima carità è l'osservanza dei comandamenti. La perfezione di essa sta nelle beatitudini. Questo vale per ogni membro della Chiesa, per tutti i discepoli di Cristo. La nostra perfezione, la nostra unità, la nostra comunione è nel pensare secondo Cristo, è nel possedere i suoi sentimenti, è nel vivere la sua vita.

La Verità e la Grazia di Cristo sono l'unica via di Dio per la nostra perfezione. E' su questa via che bisogna inserire il discorso dei Gruppi, delle Associazioni, dei Movimenti, di ogni altra forma di vita nella Chiesa. L'incomprensione, la non accettazione, il rifiuto, l'ignorarsi, il camminare da soli, ogni separazione di laici dai laici, di sacerdoti dai laici e dei laici dai sacerdoti nasce dall'errata concezione della "Grazia" e della "Verità". Le divisioni feriscono e uccidono l'essenza della Chiesa, e non semplicemente la sua struttura. La diversità e la complementarità sono il Corpo del Signore. Singolarmente e insieme è necessario che ci poniamo su questa via. E' la via di Dio. In Sinodo sempre per raggiungere la beatitudine eterna.

La dinamicità, o divenire del Corpo della Chiesa, nel suo "completamento" di perfezione nella santità, domanda ad ogni membro della Chiesa di capire che "oggi" è un altro giorno e che l'uomo è chiamato a viverlo in tutto il suo significato di grazia e di verità. La dinamicità vuole e domanda che si ponga sempre la Chiesa e in essa ogni azione pastorale, sull'ora dello Spirito, superando ogni ancoramento al passato, che è incarnazione nel tempo dell'unica verità, ma che non può essere incarnazione se non per quest'ora e per quest'oggi.

L'attualità e la contemporaneità della Chiesa appartiene alla sua capacità di incarnarsi in ogni tempo e in ogni luogo. Ciò domanda il senso del cammino assieme alla certezza che la Chiesa, nata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, è in pellegrinaggio perenne. Essa deve incontrare ogni uomo, ogni cultura, di ogni tempo e di ogni luogo, per condurli al Signore. La grazia e la verità liberano. Per esse ogni cristiano vive ogni giorno la novità di Cristo. La paura del nuovo non può essere del cristiano. Ma il nuovo deve essere opera dello Spirito di Dio dentro di noi. La forza dello Spirito spinge, la carità muove. Occorre portare la salvezza oggi, e non solo offrire all'uomo della religiosità vuota che non sazia l'anima, perché non illumina lo spirito, non riempie il cuore.

Avere il coraggio del nuovo, desiderare una incarnazione della verità e della grazia oggi, cercare il modo secondo Dio per essere contemporanei di ogni

uomo è anche e soprattutto compito del Sinodo. Il Sinodo deve rimettere la Chiesa di Lamezia nell'ora della storia, secondo il tempo dello Spirito di Dio.

Una Chiesa dinamica, pellegrina, in marcia, in avanti, verso la parusia, ogni giorno è tutta da costruire. E' il compito che ci è stato affidato da Dio e che dobbiamo compiere con sincerità e verità, con buona volontà e con dedizione, sacrificando pensieri e sentimenti che non appartengono al Signore Gesù.

La dinamicità richiede spirito di adattamento, senso di sacrificio, volontà di cambiamento, sradicamento da abitudini. Dinamicità non è ripetere quanto gli altri hanno fatto, è fare invece quanto lo Spirito desidera che noi facciamo. La ripetizione non è dinamicità, anche perché ripetere quanto gli altri hanno fatto non si può, perché il loro dono ed il loro spirito non è il nostro dono e non è il nostro spirito.

La dinamicità dice singolarità ed unicità della persona nell'ora attuale della storia. Il dono di Dio è personalissimo, è unico, irripetibile. Non seminarlo nella storia contemporanea significa rinunciare a compiere il proprio ministero, quello che Dio ha affidato a ciascuno di noi.

La dinamicità immette il cristiano in un deserto senza strade e senza vie tracciate. I santi sono coloro che sono stati capaci di guardare in alto, scorgere e seguire la nube e la colonna di fuoco dello Spirito, che nel deserto del tempo e della storia indicava il sentiero da seguire, nella loro volontà di raggiungere il Signore della vita. La dinamicità è la perenne novità della mozione dello Spirito, della sua guida, della sua ispirazione, del suo prenderci per mano per condurci personalmente, sui sentieri della grazia verso il Regno.

E' peccato rinchiudersi in un passato che non è più nostro. Vivere come ieri, fare ciò che si è fatto ieri, ripetere le forme di ieri, dona forse sicurezza, ma non certamente santità. Il rifugio è sicurezza, ma esso non fa camminare. La storia non può essere considerata come un rifugio, dove rinchiudere la Chiesa. Il cammino di deserto espone al rischio, all'incerto, alla lotta, al sacrificio, alla morte; ma si procede, si progredisce, si raggiunge la meta. Il deserto è scomodo, come scomoda è la via della missione, del pellegrinaggio, dell'andare.

Cristo ci ha chiamato per lasciare, per abbandonare, per andare, per percorrere le vie di questo mondo. E si sa che il viandante deve sempre fare i conti con la novità, con le nuove situazioni, con nuovi uomini, nuove cose, nuovi problemi, nuove tematiche, anche nuovi peccati, nuove tentazioni, nuovi sconforti. Nella novità è la vita della fede. In essa la fede deve essere sempre ripensata, riproposta, rivissuta. La novità impone che si lasci la schiavitù dell'abitudine, esige confronto, rinuncia, abnegazione, conversione; domanda che si viva di verità, che si compia il cammino della santità.

Rinnovarsi è legge della vita. Il Sinodo vuole il rinnovamento della Chiesa locale, ma esso non può avvenire se manca il rinnovamento delle persone che

la compongono. E' il cuore nuovo dell'uomo santificato dallo Spirito di Dio che si accinge a compiere in novità di verità e di grazia la missione di salvezza del mondo. Celebrare il Sinodo come una cosa, o un evento di cose, una ricerca di verità fuori dell'uomo, ma non calarlo dentro l'uomo significa precludersi la via del rinnovamento e della novità cui spinge lo Spirito e che desidera la Chiesa. Un corpo è vivente se si rinnova.

Eccellenza, il momento che stiamo celebrando forse non si ripeterà più per alcuni di noi. La nostra responsabilità è grande. Siamo chiamati a far risplendere sulla Chiesa di Dio che è in Lamezia il Volto della Santità e della Verità e nella Chiesa illuminare di grazia e di verità il nostro Volto. Celebrare il Sinodo dovrebbe essere per tutti noi l'avvicinarsi di Mosè a Dio e il suo ridiscendere in mezzo ai fratelli con il volto luminoso e raggianti. Eccellenza, auguro ad ogni Membro Sinodale che possa presentarsi davanti al mondo con il volto cambiato, con il volto risplendente della luce del Signore risorto.

Il Sinodo, Eccellenza, dia a questa Chiesa e, per mezzo di essa, alla Chiesa universale nuova luce, nuovo splendore, nuova santità, verità più intensa, più grande carità, più vita nel mistero della salvezza. Che la nostra Chiesa, Eccellenza, viva con la fermezza e la fermezza dei martiri e dei testimoni della fede, la mozione dello Spirito e che ogni membro in essa sia un ascoltatore della Parola, un missionario del vangelo, un impegnato a tradurre nel mondo la testimonianza della carità di Dio.

Il Sinodo doni tutti questi frutti in abbondanza. A Lei, Eccellenza, grazie per averci interpellati. Da questo momento la sua responsabilità di Pastore si è come alleggerita, perché ci ha chiamati ad assumerci la nostra. Che la Madre della Redenzione, invocata in questa Cattedrale come Odegitria, ci ottenga dal Cielo di percorrere quella via santa di obbedienza a Dio e che faccia di noi i servi fedeli del Vangelo, i servi di Dio e dell'uomo per la salvezza dell'intera umanità.

Il Sinodo, per intercessione della Madre della Chiesa, serva a rinnovarci, a rinnovare il mondo, a convertirlo e a condurlo al Padre nostro celeste. Che su questa via gli Angeli accompagnino ogni nostro passo e i Santi del cielo ci proteggano da ogni tentazione e dalla tentazione che vorrebbe che con la celebrazione del Sinodo tutto sia finito, mentre è ora che tutto comincia.

INDICE

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
IDENTITA' CRISTIANA	1
(LA PERSONA NELLA CHIESA SOGGETTO RESPONSABILE DI SALVEZZA)	1
CATANZARO 1990	1
PREMESSA	3
CAPITOLO PRIMO	5
FEDE, STORIA E TEOLOGIA	5
A. LA TEOLOGIA A SERVIZIO DELLA FEDE	5
1. LA PAROLA DI DIO	6
2. IL DONO DI GRAZIA	8
3. NELL'UNICA CHIESA.....	9
4. LA PROFEZIA NEL MONDO.....	11
5. PER UNA SPERANZA NUOVA	13
B. LA STORIA A SERVIZIO DELLA TEOLOGIA	13
1. LA PAROLA	13
2. LA GRAZIA.....	14
3. LA PERSONA.....	14
4. LA MISSIONE	15
5. IL RIFIUTO.....	15
6. IL PICCOLO RESTO	15
7. L'EMMANUELE.....	16
8. LA FEDE IN TENSIONE DI FUTURO.....	16
9. CON RETTITUDINE DI COSCIENZA	17
C. FEDE E TEOLOGIA A SERVIZIO DELLA STORIA	17
1. PRESUPPOSTO IMPRESCINDIBILE.....	17
2. IL CODICE DI SALVEZZA	18
3. LA NOVITA' DEI TEMPI DI GRAZIA	18
4. NELLA CONTEMPORANEITA' CON OGNI UOMO	19
5. CON IL VESCOVO.....	20
6. NELLA PARROCCHIA	20
7. NELLE ASSOCIAZIONI.....	20
8. CON MARIA, MADRE DELLA CHIESA.....	21
D. LA SALVEZZA NEL TEMPO DELLA CHIESA	22
1. TEMPO DI PREGHIERA.....	22
2. TEMPO DI MEDITAZIONE	22
3. TEMPO DI VERIFICA.....	22
4. TEMPO DI DIALOGO APERTO E SINCERO.....	23
5. TEMPO DI CONVERSIONE.....	23
6. TEMPO DI GRAZIA E DI VERITA'	23
7. TEMPO DI COMUNIONE CON DIO E CON GLI UOMINI	24
8. TEMPO DI ESODO	24
CAPITOLO SECONDO	25
VERSO LA VERITA' TUTTA INTERA	25

A. COME LA CHIESA ASCOLTANDO LO SPIRITO DIVIENE SUA VOCE NELL'ATTUALE CONTESTO STORICO	25
1. DONO DELLA VERITA' RIVELATA.....	25
2. NELL'ATTUALE CONTESTO STORICO.....	26
3. LA STORIA INTERROGA LA PAROLA.....	26
4. LA PAROLA ILLUMINA LA STORIA	27
5. LA VITA: INCONTRO DI PAROLA E DI SEGNI DEI TEMPI.....	28
B. COME LO SPIRITO PARLA ALLA CHIESA: FORME DI ANNUNZIO.....	28
1. OMELIA	28
2. CATECHESI.....	29
3. CATECHISMO.....	29
4. CONFERENZE.....	30
5. CONVEGNI.....	31
6. CORSI DI AGGIORNAMENTO	31
7. INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE	32
8. ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE.....	32
9. SCUOLA DI DOTTRINA SOCIALE.....	33
10. STAMPA.....	33
11. USO MASS-MEDIA.....	34
12. ALTRE FORME.....	34
C. FONDAMENTO DI GARANZIA E DI CERTEZZA NELLA VERITA': L'ESERCIZIO DEL MAGISTERO NELLA CHIESA.....	35
1. IL MAGISTERO DEL PAPA	35
2. IL MAGISTERO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.....	36
3. IL MAGISTERO DEI VESCOVI DELLA REGIONE.....	36
4. IL MAGISTERO DELLA CHIESA LOCALE.....	37
5. NELLA VERITA' DELLA CHIESA.....	37
D. IN ASCOLTO DELLA STORIA: LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE	38
1. PRINCIPI	38
2. SOGGETTI.....	39
3. MODALITA'	39
E. LA STORIA CONTRO LA PAROLA: STRUTTURE E FENOMENI DEVIANTI	40
1. MASS-MEDIA	40
2. ATEISMO	41
3. INDIFFERENZA RELIGIOSA	41
4. FORMALISMI - ESTERIORITA'.....	42
5. IL SINGOLARISMO NELLA FEDE (O INDIVIDUALISMO).....	43
6. LA SOLITUDINE SPIRITUALE.....	43
CAPITOLO TERZO.....	45
PER OFFRIRE UN CULTO SPIRITUALE.....	45
A. IL DISEGNO DI DIO SU OGNI UOMO: ACCOGLIENZA DEL DONO PARTICOLARE DI DIO (VOCAZIONE).....	45
1. LA VOCAZIONE: CULTO DELL'OBEDIENZA.....	45
1. LA VOCAZIONE AL SACERDOZIO.....	46
3. LA VOCAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE	46
4. LA VOCAZIONE ALLA VITA CONSACRATA	47
5. LA VOCAZIONE ALLO STATO VERGINALE.....	47
6. LA VOCAZIONE ALLA FAMIGLIA.....	48
7. LA VOCAZIONE DI OPERATORE DELLA CARITA'	48
8. LA VOCAZIONE DI CATECHISTA	49
9. LA VOCAZIONE DEI MINISTERI.....	50
10. LA VOCAZIONE AL PROPRIO CARISMA.....	50
B. LA RISPOSTA DELL'UOMO: VITA DELLO SPIRITO IN NOI (ESPERIENZA CRISTIANA)....	51
1. IL CULTO DELLA FEDE	51
2. IL CULTO DELLA CARITA'.....	52
3. IL CULTO DELLA SPERANZA	52

4. IL CULTO DELLA GIUSTIZIA.....	53
5. IL CULTO DELLA PRUDENZA	54
6. IL CULTO DELLA TEMPERANZA	54
7. IL CULTO DELLA FORTEZZA	55
8. IL CULTO DEI DONI DELLO SPIRITO	56
9. IL CULTO REGALE.....	56
10. IL CULTO PROFETICO	57
11. IL CULTO SACERDOTALE.....	58
C. LA VITA SACRAMENTALE: INSERIMENTO DELL'UOMO NELLA VITA DIVINA	58
1. BATTESIMO.....	58
2. CRESIMA	59
3. EUCARISTIA.....	60
4. PENITENZA	60
5. UNZIONE DEI MALATI	61
6. ORDINE SACRO	62
7. MATRIMONIO	68
D. LA VITA DI PREGHIERA: LA RICHIESTA A DIO DI OGNI DONO PERFETTO (PREGHIERA LITURGICA E INDIVIDUALE)	68
1. LA PREGHIERA.....	68
2. LA PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA.....	69
3. IL CULTO DEI SANTI	70
4. IL CULTO DEI DEFUNTI.....	70
5. LA PIETA' POPOLARE.....	71
6. PER UN CULTO SPIRITUALE.....	72
CAPITOLO QUARTO	73
PER ESSERE PERFETTI NELL'UNITA'	73
L'UNITA' NELLA PASTORALE: LO SPIRITO DEGLI APOSTOLI E DEI PROFETI UNISCE E GOVERNA IL POPOLO DI DIO	73
1. NELL'UNICO POPOLO DI DIO	73
2. CON L'UNICO PRESBITERIO.....	74
3. CON IL PAPA E CON IL VESCOVO.....	74
4. CON IL VESCOVO CHE UNISCE AL PAPA	75
5. CON IL VICARIATO	76
6. NELLA PARROCCHIA	76
7. CON IL PARROCO	77
B. LA COOPERAZIONE DI SALVEZZA: IL DIALOGO E LA COMUNE RICERCA DEL BENE SECONDO DIO	78
1. CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO.....	78
2. CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO.....	79
3. CONSIGLIO DIOCESANO DEI LAICI.....	79
4. CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE.....	80
5. CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI.....	81
C. LA CARITA' A SERVIZIO DELLA PROFEZIA: QUANDO LA CARITA' DIVIENE PROFEZIA LA PAROLA SI AVVERA E SI REALIZZA	81
1. CARITAS DIOCESANA.....	82
2. CARITAS PARROCCHIALE	82
D. NELLA DIVERSITA': LA PARTICOLARE MANIFESTAZIONE DELLO SPIRITO PER L'UTILITA' COMUNE	83
1. RELIGIOSI E RELIGIOSE.....	83
2. ORDINI E ISTITUTI SECOLARI	84
3. ASSOCIAZIONI.....	84
4. MOVIMENTI.....	85
5. GRUPPI.....	86
6. COORDINAMENTO DEI CATTOLICI.....	86
7. ALTRE FORME AGGREGATE.....	87
8. CONFRATERNITE.....	88

9. VOLONTARIATO.....	88
E. SUL FONDAMENTO DELLA COMUNIONE E DELLA MEDIAZIONE: PRINCIPI OPERATIVI DI OGNI AZIONE PASTORALE.....	89
1. IL PRINCIPIO COMUNIONE.....	89
2. IL PRINCIPIO MEDIAZIONE.....	90
CAPITOLO QUINTO.....	93
PER ANNUNCIARE LE OPERE MERAVIGLIOSE DI DIO	93
IL CRISTIANO TRA I SUOI: PROFETA E TESTIMONE DI CRISTO Signore	93
1. NELLA FAMIGLIA.....	93
2. TRA I GIOVANI.....	94
3. NEL MONDO RURALE.....	94
4. NEL MONDO OPERAIO.....	95
5. NEL MONDO DELLA SCIENZA.....	96
6. NEL MONDO DELLA TECNICA.....	96
7. NEL MONDO DELLA POLITICA.....	97
8. NELLE DIVERSE CULTURE.....	98
9. NELLA SOFFERENZA.....	98
10. NELL'EMARGINAZIONE.....	99
11. TRA GLI IMMIGRATI.....	99
12. NEL MONDO DELL'ECONOMIA.....	100
13. NEL MONDO DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO.....	101
14. NEL MONDO DEI MASS-MEDIA.....	102
15. NEL MONDO DELLA SCUOLA.....	102
16. NEL MONDO DEL TURISMO.....	103
17. NEL MONDO DELLO SPORT.....	104
B. TRA LE DIVERSE CONFESIONI DELL'UNICA FEDE, DELL'UNICO DIO: IL CRISTIANO MISSIONARIO DELLA VERITA' DELL'UNICO SPIRITO.....	104
1. TRA I NON CATTOLICI.....	105
2. TRA I NON CRISTIANI.....	105
C. TRA GLI ATEI E I PAGANI: IL CRISTIANO PROCLAMA LA RIVELAZIONE DELL'UNICO DIO E Signore.....	106
1. TRA I NON CREDENTI.....	106
2. TRA GLI ATEI.....	107
3. TRA I PAGANI.....	107
4. LA MISSIONE AD GENTES.....	108
D. CON IL DIO DELLA VITA E DELL'AMORE: IL CRISTIANO RISPETTA E DONA LA VITA PER LA VITA DEI FRATELLI.....	109
1. A SERVIZIO DELLA VITA.....	109
2. TESTIMONI DELLA CARITA' DI CRISTO.....	109
CAPITOLO SESTO.....	111
PER UNA SPERANZA NUOVA	111
A. L'UOMO NUOVO: I COMANDAMENTI E LE BEATITUDINI LA REGOLA DI OGNI LIBERTA'	111
1. LA LIBERTA' CRISTIANA.....	111
2. NELL'OSSERVANZA DEI COMANDAMENTI.....	112
3. NELLO SPIRITO DELLE BEATITUDINI.....	112
4. LA VOCAZIONE ALLA SANTITA'.....	113
B. IL CAMMINO DELLA LIBERAZIONE: DAL PECCATO ALLA SANTITA' PER MEZZO DELLO SPIRITO.....	114
1. L'ASCESI CRISTIANA.....	114
2. ESAME DI COSCIENZA.....	115
3. DIREZIONE SPIRITUALE.....	115
4. DISCERNIMENTO DEL MEGLIO.....	116
5. ESERCIZI SPIRITUALI.....	117

6. <i>LETTURA SPIRITUALE</i>	118
7. <i>NELLA SANTITA' DI CRISTO E DELLA CHIESA</i>	118
C. IL MONDO NUOVO: LA VITTORIA DI CRISTO NEL PROPRIO CORPO SI FA VITTORIA DEL CRISTIANO SUL MONDO.....	119
1. <i>NELLA GIUSTIZIA</i>	119
2. <i>NELLA SOLIDARIETA'</i>	120
3. <i>NELL'EDUCAZIONE ALLA PACE</i>	121
4. <i>NELLA COMUNIONE</i>	121
5. <i>NELLA RINUNCIA</i>	122
6. <i>NELL'OFFERTA DELLA PROPRIA VITA</i>	123
7. <i>NELLA FRATELLANZA</i>	123
8. <i>PER VINCERE OGNI POVERTA'</i>	124
9. <i>PER UNA PERFETTA SOMIGLIANZA A CRISTO</i>	125
D. PER IL SUPERAMENTO DI OGNI CONCUPISCENZA: LE COSE DELLA TERRA A SERVIZIO DELLA SALVEZZA DELL'UOMO.....	126
1. <i>L'ECOLOGIA</i>	126
2. <i>IL RETTO USO DELLE COSE</i>	127
E. VERSO CIELI NUOVI E TERRA NUOVA: IL CRISTIANO ARTEFICE DI COSE NUOVE NELL'ATTESA DEGLI ULTIMI EVENTI	127
1. <i>VERSO IL REGNO</i>	127
2. <i>NELLA CITTA' FUTURA</i>	128
3. <i>PER UNA SPERANZA NUOVA</i>	129
4. <i>L'ESCATOLOGIA CRISTIANA</i>	129
CONCLUSIONE	131
PRINCIPI OPERATIVI	131
LA CHIESA CHI E'?	132
PER ESSERE PERFETTI NELL'UNITA'	133
a) <i>IL PRINCIPIO UNITA'</i>	134
b) <i>IL PRINCIPIO COMUNIONE</i>	136
c) <i>IL PRINCIPIO DIVENIRE</i>	138
INDICE	143